DIOCESI DI ALBANO

vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

OTTOBRE-DICEMBRE 2008 4

Foto di copertina: Ignoto sec. XVII (ambito P.F. Mola). *Ecce Agnus Dei.* Particolare.
Albano Laziale, Palazzo Lercari

SOMMARIO

Editoriale 365

CHIESA UNIVERSALE

1. La Parola del Papa

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 367
Omelia nel 50° anniversario della morte del Servo di Dio Pio XII 376

2. Santa Sede

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE,
Istruzione "Dignitas Personae" su alcune questioni di bioetica.
Conferenza stampa di presentazione 381
CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA,
Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche
nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio.
Conferenza stampa di presentazione. 385
XII ASSEMBLEA ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI.
Messaggio al Popolo di Dio 389

CHIESA ITALIANA

3. Atti della CEI

Sostenere la Chiesa per servire tutti. A vent'anni da "Sovvenire alle necessità della Chiesa". . . 403
PRESIDENZA,
Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento
della Religione Cattolica per l'anno 2009 – 2010 413
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE,
Messaggio per la 31° Giornata Nazionale per la Vita 414
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
Lettera all'Azione Cattolica Italiana 416

CHIESA DIOCESANA

4. Atti del Vescovo

Magistero

Omelia per l'ordinazione presbiterale di Don Claudio Alves De Lima, Don Jorge
Do Amor Divino, Don Alessandro Mancini 421
Omelia nella professione di voti solenni di Suor Maria Daniela Morriconi, monaca clarissa 425
Omelia nel IV anniversario di ministero episcopale e per l'ammissione di due candidati
al diaconato permanente. 428
Omelia per il Santo Natale – Messa della Notte 432

Atti amministrativi

Nomine 436
Ordinazioni 437
Norme circa la cura pastorale dei cimiteri 439

Istruzione sulla preparazione particolare e immediata e la celebrazione del sacramento del matrimonio. 442
Testo dell'Istruzione 443
Decreto di nomina del Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Ludovico Altieri, Cardinale Vescovo di Albano 463

Atti pastorali

Lettere del Vescovo 464
Messaggio per la Giornata del Seminario 2008 469
Messaggio di augurio ai fedeli della Chiesa di Albano per il Natale 2008 470
Editoriale per Millestrade – n. 5 472

Agenda Pastorale del Vescovo

Ottobre-Dicembre 473

5. Curia Diocesana

Ufficio per il Turismo e i Pellegrinaggi,
Cronaca di un pellegrinaggio in Turchia, *Suor Rita Nardon* 477
Economato Diocesano,
Calendario delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2009 480

6. Nella Casa del Padre

Mons. Salvatore Boccaccio, Vescovo di Frosinone – Veroli - Ferentino 483
P. Germano Agostini, ofs 485

7. Varie

Lettera dalla Congregazione per i Vescovi dopo la "Visita ad limina" 487
Insieme per una pastorale di comunione. La vita consacrata nel Centro Diocesano Vocazioni, *don Nico Dal Molin* 490
Commemorazione del Servo di Dio Paolo VI, *Stefano Antonecchia* 497

Il Messaggio dei padri sinodali è stato scritto con l'intento di raggiungere "l'immenso orizzonte di tutti coloro che nelle diverse regioni del mondo seguono Cristo come discepoli e continuano ad amarlo con amore incorruttibile". Si tratta, però, anche di una voce ansiosa d'entrare nella casa di ogni uomo per veicolare a favore di ciascuno la Parola di Dio. Più che di un "Messaggio" sulla Parola di Dio, intendo dire, il testo ora a nostra disposizione è, in qualche modo, la stessa Parola di Dio che, utilizzando gli strumenti umani e gli stessi *mass media*, si fa "messaggio". A tal punto, infatti, lo compongono le parole della Scrittura, da farne quasi un "centone", un mosaico di cui la gran parte dei tasselli sono pietre cavate dalla Sacra Scrittura. "Intessuto di Sacra Scrittura, spazia dall'Antico al Nuovo Testamento e ne fa il testamento di Dio al suo popolo": è il giudizio entusiasta rilasciato dal Patriarca greco-melkita d'Antiochia Gregorio III Laham. A proposito, poi, di tessuti, è lo stesso titolo a suggerire l'immagine quando ricorre al termine "trama" per dirci il luogo della Parola di Dio: nella trama della storia.

Nella linearità, ma pure nella tortuosità del suo svolgersi, la storia è una sorta di trama, che diventa storia di salvezza quando è incontrata dall'ordito, che è la Parola di Dio. "Parola e storia", un binomio fondamentale. Anzitutto perché c'è proprio la Parola di Dio, come ricorda il Messaggio, all'origine della storia umana. *Dio disse.* Non cesserà mai nel cuore credente lo stupore per questa indebita – cioè liberissima – Parola. Non udita da alcuno, ma più efficace di ogni altra. Parola "prima" ed "unica", da cui tutte le altre parole – anche le nostre più umili e perfino le più inutili – dipendono e sono giudicate. In questo congiungimento di Parola e storia c'è anche la nostra missionarietà. K. Barth ripeteva spesso che tra Bibbia e giornale dovrebbe come scoccare una scintilla.

Ciò che intendeva non è distante da quanto è scritto nel Messaggio riguardo all'omelia, dove "il ministro dovrebbe trasformarsi anche in profeta". Per distinguerne le sue parti il Messaggio ha scelto di ricorrere a termini fortemente evocativi, a parole-simbolo, ciascuna quasi corrispondente a una "declinazione della Parola di Dio": la sua voce,il suo volto, la sua casa, le sue strade. "Voce" e "volto" alludono alla dinamica del mistero dell'Incarnazione. "Casa" e "strada" sono simboli della comunione e della missione. Nel "terzo pilastro" su cui è edificata la "casa della Parola" c'è la *lectio divina*, che è stata come la "litania" sinodale. Si tratta del simultaneo leggere la Scrittura e ascoltare la Parola di Dio, fondato sul fatto che la Parola di Dio "precede ed eccede la Bibbia".

Ma poi la Parola vuole "incontrare il grande pellegrinaggio che popoli della terra hanno intrapreso alla ricerca della verità, della giustizia e della pace". Il Messaggio ripete ciò che S. Gregorio Magno scrisse nei suoi *Moralia in Job* (cf. V, XXIV, 16): la vita dei buoni è una pagina biblica vivente. Ed è proprio questa *vita honorum* che, da ultimo,– come già ebbe a scrivere Giovanni Paolo II – è comprensibile "anche da chi, deluso dall'inflazione del-

le parole umane, cerca essenzialità e autenticità nel rapporto con Dio, pronto a cogliere il messaggio emergente da una vita in cui il gusto della bellezza e dell'ordine si coniugano con la sobrietà" (Lettera all'Abate di Subiaco, 7 luglio 1999). Col richiamo al silenzio si chiude pure il Messaggio, mentre ci torna alla memoria l'annotazione biografica di Clemente Rebora: "La Parola zittì chiacchere mie".

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace

1º Gennaio 2009
"Combattere la povertà, costruire la pace"

1. Anche all'inizio di questo nuovo anno desidero far giungere a tutti il mio augurio di pace ed invitare, con questo mio Messaggio, a riflettere sul tema: *Combattere la povertà, costruire la pace.* Già il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1993, aveva sottolineato le ripercussioni negative che la situazione di povertà di intere popolazioni finisce per avere sulla pace. Di fatto, la povertà risulta sovente tra i fattori che favoriscono o aggravano i conflitti, anche armati. A loro volta, questi ultimi alimentano tragiche situazioni di povertà. «S'afferma... e diventa sempre più grave nel mondo – scriveva Giovanni Paolo II – un'altra seria minaccia per la pace: molte persone, anzi, intere popolazioni vivono oggi in condizioni di estrema povertà. La disparità tra ricchi e poveri s'è fatta più evidente, anche nelle nazioni economicamente più sviluppate. Si tratta di un problema che s'impone alla coscienza dell'umanità, giacché le condizioni in cui versa un gran numero di persone sono tali da offenderne la nativa dignità e da compromettere, conseguentemente, l'autentico ed armonico progresso della comunità mondiale » [1].

2. In questo contesto, combattere la povertà implica *un'attenta considerazione del complesso fenomeno della globalizzazione.* Tale considerazione è importante già dal punto di vista metodologico, perché suggerisce di utilizzare il frutto delle ricerche condotte dagli economisti e sociologi su tanti aspetti della povertà. Il richiamo alla globalizzazione dovrebbe, però, rivestire anche un significato spirituale e morale, sollecitando a guardare ai poveri nella consape-

vole prospettiva di essere tutti partecipi di un unico progetto divino, quello della vocazione a costituire un'unica famiglia in cui tutti – individui, popoli e nazioni regolino i loro comportamenti improntandoli ai principi di fraternità e di responsabilità.

In tale prospettiva occorre avere, della povertà, una visione ampia ed articolata. Se la povertà fosse solo materiale, le scienze sociali che ci aiutano a misurare i fenomeni sulla base di dati di tipo soprattutto quantitativo, sarebbero sufficienti ad illuminarne le principali caratteristiche. Sappiamo, però, che esistono povertà immateriali, che non sono diretta e automatica conseguenza di carenze materiali. Ad esempio, nelle società ricche e progredite esistono fenomeni di *emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale*: si tratta di persone interiormente disorientate, che vivono diverse forme di disagio nonostante il benessere economico. Penso, da una parte, a quello che viene chiamato il « sottosviluppo morale »[2] e, dall'altra, alle conseguenze negative del «supersviluppo»[3]. Non dimentico poi che, nelle società cosiddette «povere», la crescita economica è spesso frenata da *impedimenti culturali*, che non consentono un adeguato utilizzo delle risorse. Resta comunque vero che ogni forma di povertà imposta ha alla propria radice il mancato rispetto della trascendente dignità della persona umana. Quando l'uomo non viene considerato nell'integralità della sua vocazione e non si rispettano le esigenze di una vera «ecologia umana»[4], si scatenano anche le dinamiche perverse della povertà, com'è evidente in alcuni ambiti sui quali soffermerò brevemente la mia attenzione.

Povertà e implicazioni morali

3. La povertà viene spesso correlata, come a propria causa, allo *sviluppo demografico*. In conseguenza di ciò, sono in atto campagne di riduzione delle nascite, condotte a livello internazionale, anche con metodi non rispettosi né della dignità della donna né del diritto dei coniugi a scegliere responsabilmente il numero dei figli[5] e spesso, cosa anche più grave, non rispettosi neppure del diritto alla vita. Lo sterminio di milioni di bambini non nati, in nome della lotta alla povertà, costituisce in realtà l'eliminazione dei più poveri tra gli esseri umani. A fronte di ciò resta il fatto che, nel 1981, circa il 40% della popolazione mondiale era al di sotto della linea di povertà assoluta, mentre oggi tale percentuale è sostanzialmente dimezzata, e sono uscite dalla povertà popolazioni caratterizzate, peraltro, da un notevole incremento demografico. Il dato ora rilevato pone in evidenza che le risorse per risolvere il problema della povertà ci sarebbero, anche in presenza di una crescita della popolazione. Né va dimenticato che, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, la popolazione sulla terra è cresciuta di quattro miliardi e, in larga misura, tale fenome-

no riguarda Paesi che di recente si sono affacciati sulla scena internazionale come nuove potenze economiche e hanno conosciuto un rapido sviluppo proprio grazie all'elevato numero dei loro abitanti. Inoltre, tra le Nazioni maggiormente sviluppate quelle con gli indici di natalità maggiori godono di migliori potenzialità di sviluppo. In altri termini, la popolazione sta confermandosi come una ricchezza e non come un fattore di povertà.

4. Un altro ambito di preoccupazione sono le *malattie pandemiche* quali, ad esempio, la malaria, la tubercolosi e l'AIDS, che, nella misura in cui colpiscono i settori produttivi della popolazione, influiscono grandemente sul peggioramento delle condizioni generali del Paese. I tentativi di frenare le conseguenze di queste malattie sulla popolazione non sempre raggiungono risultati significativi. Capita, inoltre, che i Paesi vittime di alcune di tali pandemie, per farvi fronte, debbano subire i ricatti di chi condiziona gli aiuti economici all'attuazione di politiche contrarie alla vita. È soprattutto difficile combattere l'AIDS, drammatica causa di povertà, se non si affrontano le problematiche morali con cui la diffusione del virus è collegata. Occorre innanzitutto farsi carico di campagne che educhino specialmente i giovani a una sessualità pienamente rispondente alla dignità della persona; iniziative poste in atto in tal senso hanno gia dato frutti significativi, facendo diminuire la diffusione dell'AIDS. Occorre poi mettere a disposizione anche dei popoli poveri le medicine e le cure necessarie; ciò suppone una decisa promozione della ricerca medica e delle innovazioni terapeutiche nonché, quando sia necessario, un'applicazione flessibile delle regole internazionali di protezione della proprietà intellettuale, così da garantire a tutti le cure sanitarie di base.

5. Un terzo ambito, oggetto di attenzione nei programmi di lotta alla povertà e che ne mostra l'intrinseca dimensione morale, è *la povertà dei bambini*. Quando la povertà colpisce una famiglia, i bambini ne risultano le vittime più vulnerabili: quasi la metà di coloro che vivono in povertà assoluta oggi è rappresentata da bambini. Considerare la povertà ponendosi dalla parte dei bambini induce a ritenere prioritari quegli obiettivi che li interessano più direttamente come, ad esempio, la cura delle madri, l'impegno educativo, l'accesso ai vaccini, alle cure mediche e all'acqua potabile, la salvaguardia dell'ambiente e, soprattutto, l'impegno a difesa della famiglia e della stabilità delle relazioni al suo interno. Quando la famiglia si indebolisce i danni ricadono inevitabilmente sui bambini. Ove non è tutelata la dignità della donna e della mamma, a risentirne sono ancora principalmente i figli.

6. Un quarto ambito che, dal punto di vista morale, merita particolare attenzione è la *relazione esistente tra disarmo e sviluppo*. Suscita preoccupazione

l'attuale livello globale di spesa militare. Come ho già avuto modo di sottolineare, capita che «le ingenti risorse materiali e umane impiegate per le spese militari e per gli armamenti vengono di fatto distolte dai progetti di sviluppo dei popoli, specialmente di quelli più poveri e bisognosi di aiuto. E questo va contro quanto afferma la stessa *Carta delle Nazioni Unite*, che impegna la comunità internazionale, e gli Stati in particolare, a "promuovere lo stabilimento ed il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale col minimo dispendio delle risorse umane ed economiche mondiali per gli armamenti" (art. 26) »[6].

7. Un quinto ambito relativo alla lotta alla povertà materiale riguarda l'*attuale crisi alimentare*, che mette a repentaglio il soddisfacimento dei bisogni di base. Tale crisi è caratterizzata non tanto da insufficienza di cibo, quanto da difficoltà di accesso ad esso e da fenomeni speculativi e quindi da carenza di un assetto di istituzioni politiche ed economiche in grado di fronteggiare le necessità e le emergenze. La malnutrizione può anche provocare gravi danni psicofisici alle popolazioni, privando molte persone delle energie necessarie per uscire, senza speciali aiuti, dalla loro situazione di povertà. E questo contribuisce ad allargare la forbice delle disuguaglianze, provocando reazioni che rischiano di diventare violente. I dati sull'andamento della povertà relativa negli ultimi decenni indicano tutti un aumento del divario tra ricchi e poveri. Cause principali di tale fenomeno sono senza dubbio, da una parte, il cambiamento tecnologico, i cui benefici si concentrano nella fascia più alta della distribuzione del reddito e, dall'altra, la dinamica dei prezzi dei prodotti industriali, che crescono molto più velocemente dei prezzi dei prodotti agricoli e delle materie prime in possesso dei Paesi più poveri. Capita così che la maggior parte della popolazione dei Paesi più poveri soffra di una doppia marginalizzazione, in termini sia di redditi più bassi sia di prezzi più alti.

Lotta alla povertà e solidarietà globale

8. Una delle strade maestre per costruire la pace è una globalizzazione finalizzata agli interessi della grande famiglia umana[8]. Per governare la globalizzazione occorre però una forte *solidarietà globale* [9] tra Paesi ricchi e Paesi poveri, nonché all'interno dei singoli Paesi, anche se ricchi. È necessario un «codice etico comune»[10], le cui norme non abbiano solo un carattere convenzionale, ma siano radicate nella legge naturale inscritta dal Creatore nella coscienza di ogni essere umano (cfr *Rm* 2,14-15). Non avverte forse ciascuno di noi nell'intimo della coscienza l'appello a recare il proprio contributo al bene comune e alla pace sociale? La globalizzazione elimina certe barriere, ma ciò non significa che non ne possa costruire di nuove; avvicina i popoli, ma la vicinan-

za spaziale e temporale non crea di per sé le condizioni per una vera comunione e un'autentica pace. La marginalizzazione dei poveri del pianeta può trovare validi strumenti di riscatto nella globalizzazione solo se ogni uomo si sentirà personalmente ferito dalle ingiustizie esistenti nel mondo e dalle violazioni dei diritti umani ad esse connesse. La Chiesa, che è «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»,[11] continuerà ad offrire il suo contributo affinché siano superate le ingiustizie e le incomprensioni e si giunga a costruire un mondo più pacifico e solidale.

9. Nel campo del *commercio internazionale* e delle *transazioni finanziarie*, sono oggi in atto processi che permettono di integrare positivamente le economie, contribuendo al miglioramento delle condizioni generali; ma ci sono anche processi di senso opposto, che dividono e marginalizzano i popoli, creando pericolose premesse per guerre e conflitti. Nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, il commercio internazionale di beni e di servizi è cresciuto in modo straordinariamente rapido, con un dinamismo senza precedenti nella storia. Gran parte del commercio mondiale ha interessato i Paesi di antica industrializzazione, con la significativa aggiunta di molti Paesi emergenti, diventati rilevanti. Ci sono però altri Paesi a basso reddito, che risultano ancora gravemente marginalizzati rispetto ai flussi commerciali. La loro crescita ha risentito negativamente del rapido declino, registrato negli ultimi decenni, dei prezzi dei prodotti primari, che costituiscono la quasi totalità delle loro esportazioni. In questi Paesi, per la gran parte africani, la dipendenza dalle esportazioni di prodotti primari continua a costituire un potente fattore di rischio. Vorrei qui rinnovare un appello perché tutti i Paesi abbiano le stesse possibilità di accesso al mercato mondiale, evitando esclusioni e marginalizzazioni.

10. Una riflessione simile può essere fatta per la finanza, che concerne uno degli aspetti primari del fenomeno della globalizzazione, grazie allo sviluppo dell'elettronica e alle politiche di liberalizzazione dei flussi di denaro tra i diversi Paesi. La funzione oggettivamente più importante della finanza, quella cioè di sostenere nel lungo termine la possibilità di investimenti e quindi di sviluppo, si dimostra oggi quanto mai fragile: essa subisce i contraccolpi negativi di un sistema di scambi finanziari – a livello nazionale e globale – basati su una logica di brevissimo termine, che persegue l'incremento del valore delle attività finanziarie e si concentra nella gestione tecnica delle diverse forme di rischio. Anche la recente crisi dimostra come l'attività finanziaria sia a volte guidata da logiche puramente autoreferenziali e prive della considerazione, a lungo termine, del bene comune. L'appiattimento degli obiettivi degli operatori finanziari globali sul brevissimo termine riduce la capacità della finanza di svolgere la sua funzione di ponte tra il presente e il futuro, a sostegno della

creazione di nuove opportunità di produzione e di lavoro nel lungo periodo. Una finanza appiattita sul breve e brevissimo termine diviene pericolosa per tutti, anche per chi riesce a beneficiarne durante le fasi di euforia finanziaria [12].

11. Da tutto ciò emerge che la lotta alla povertà richiede una cooperazione sia sul piano economico che su quello giuridico che permetta alla comunità internazionale e in particolare ai Paesi poveri di individuare ed attuare soluzioni coordinate per affrontare i suddetti problemi realizzando un efficace quadro giuridico per l'economia. Richiede inoltre incentivi alla creazione di istituzioni efficienti e partecipate, come pure sostegni per lottare contro la criminalità e per promuovere una cultura della legalità. D'altra parte, non si può negare che le politiche marcatamente assistenzialiste siano all'origine di molti fallimenti nell'aiuto ai Paesi poveri. Investire nella formazione delle persone e sviluppare in modo integrato una specifica cultura dell'iniziativa sembra attualmente il vero progetto a medio e lungo termine. Se le attività economiche hanno bisogno, per svilupparsi, di un contesto favorevole, ciò non significa che l'attenzione debba essere distolta dai problemi del reddito. Sebbene si sia opportunamente sottolineato che l'aumento del reddito *pro capite* non può costituire in assoluto il fine dell'azione politico-economica, non si deve però dimenticare che esso rappresenta uno strumento importante per raggiungere l'obiettivo della lotta alla fame e alla povertà assoluta. Da questo punto di vista va sgomberato il campo dall'illusione che una politica di pura ridistribuzione della ricchezza esistente possa risolvere il problema in maniera definitiva. In un'economia moderna, infatti, il valore della ricchezza dipende in misura determinante dalla capacità di creare reddito presente e futuro. La creazione di valore risulta perciò un vincolo ineludibile, di cui si deve tener conto se si vuole lottare contro la povertà materiale in modo efficace e duraturo.

12. Mettere i poveri al primo posto comporta, infine, che si riservi uno spazio adeguato a una *corretta logica economica* da parte degli attori del mercato internazionale, ad una *corretta logica politica* da parte degli attori istituzionali e ad una *corretta logica partecipativa* capace di valorizzare la società civile locale e internazionale. Gli stessi organismi internazionali riconoscono oggi la preziosità e il vantaggio delle iniziative economiche della società civile o delle amministrazioni locali per la promozione del riscatto e dell'inclusione nella società di quelle fasce della popolazione che sono spesso al di sotto della soglia di povertà estrema e sono al tempo stesso difficilmente raggiungibili dagli aiuti ufficiali. La storia dello sviluppo economico del XX secolo insegna che buone politiche di sviluppo sono affidate alla responsabilità degli uomini e alla creazione di positive sinergie tra mercati, società civile e Stati. In particolare, la società civile assume un ruolo cruciale in ogni processo di sviluppo, poiché lo

sviluppo è essenzialmente un fenomeno culturale e la cultura nasce e si sviluppa nei luoghi del civile[13].

13. Come ebbe ad affermare il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, la globalizzazione «si presenta con una spiccata caratteristica di ambivalenza»[14] e quindi va governata con oculata saggezza. Rientra in questa forma di saggezza il tenere primariamente in conto le esigenze dei poveri della terra, superando lo scandalo della sproporzione esistente tra i problemi della povertà e le misure che gli uomini predispongono per affrontarli. La sproporzione è di ordine sia culturale e politico che spirituale e morale. Ci si arresta infatti spesso alle cause superficiali e strumentali della povertà, senza raggiungere quelle che albergano nel cuore umano, come l'avidità e la ristrettezza di orizzonti. I problemi dello sviluppo, degli aiuti e della cooperazione internazionale vengono affrontati talora senza un vero coinvolgimento delle persone, ma come questioni tecniche, che si esauriscono nella predisposizione di strutture, nella messa a punto di accordi tariffari, nello stanziamento di anonimi finanziamenti. La lotta alla povertà ha invece bisogno di uomini e donne che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano.

Conclusione

14. Nell'Enciclica *Centesimus annus*, Giovanni Paolo II ammoniva circa la necessità di «abbandonare la mentalità che considera i poveri – persone e popoli – come un fardello e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto». «I poveri – egli scriveva – chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero»[15]. Nell'attuale mondo globale è sempre più evidente che si costruisce la pace solo se si assicura a tutti la possibilità di una crescita ragionevole: le distorsioni di sistemi ingiusti, infatti, prima o poi, presentano il conto a tutti. Solo la stoltezza può quindi indurre a costruire una casa dorata, ma con attorno il deserto o il degrado. La globalizzazione da sola è incapace di costruire la pace e, in molti casi, anzi, crea divisioni e conflitti. Essa rivela piuttosto un bisogno: quello di essere orientata verso un obiettivo di profonda solidarietà che miri al bene di ognuno e di tutti. In questo senso, la globalizzazione va vista come un'occasione propizia per realizzare qualcosa di importante nella lotta alla povertà e per mettere a disposizione della giustizia e della pace risorse finora impensabili.

15. Da sempre la dottrina sociale della Chiesa si è interessata dei poveri. Ai tempi dell'Enciclica *Rerum novarum* essi erano costituiti soprattutto dagli

operai della nuova società industriale; nel magistero sociale di Pio XI, di Pio XII, di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II sono state messe in luce nuove povertà man mano che l'orizzonte della questione sociale si allargava, fino ad assumere dimensioni mondiali[16]. Questo allargamento della questione sociale alla globalità va considerato nel senso non solo di un'estensione quantitativa, ma anche di un approfondimento qualitativo sull'uomo e sui bisogni della famiglia umana. Per questo la Chiesa, mentre segue con attenzione gli attuali fenomeni della globalizzazione e la loro incidenza sulle povertà umane, indica i nuovi aspetti della questione sociale, non solo in estensione, ma anche in profondità, in quanto concernenti l'identità dell'uomo e il suo rapporto con Dio. Sono principi di dottrina sociale che tendono a chiarire i nessi tra povertà e globalizzazione e ad orientare l'azione verso la costruzione della pace. Tra questi principi è il caso di ricordare qui, in modo particolare, l'«amore preferenziale per i poveri»[17], alla luce del primato della carità, testimoniato da tutta la tradizione cristiana, a cominciare da quella della Chiesa delle origini (cfr *At* 4,32-36; *1 Cor* 16,1; 2 *Cor* 8-9; *Gal* 2,10).

«Ciascuno faccia la parte che gli spetta e non indugi», scriveva nel 1891 Leone XIII, aggiungendo: «Quanto alla Chiesa, essa non lascerà mancare mai e in nessun modo l'opera sua»[18]. Questa consapevolezza accompagna anche oggi l'azione della Chiesa verso i poveri, nei quali vede Cristo[19], sentendo risuonare costantemente nel suo cuore il mandato del Principe della pace agli Apostoli: «*Vos date illis manducare* – date loro voi stessi da mangiare» (*Lc* 9,13). Fedele a quest'invito del suo Signore, la Comunità cristiana non mancherà pertanto di assicurare all'intera famiglia umana il proprio sostegno negli slanci di solidarietà creativa non solo per elargire il superfluo, ma soprattutto per cambiare «gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società»[20]. Ad ogni discepolo di Cristo, come anche ad ogni persona di buona volontà, rivolgo pertanto all'inizio di un nuovo anno il caldo invito ad allargare il cuore verso le necessità dei poveri e a fare quanto è concretamente possibile per venire in loro soccorso. Resta infatti incontestabilmente vero l'assioma secondo cui «combattere la povertà è costruire la pace».

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2008

NOTE

[1] *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace,* 1.
[2] Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 19.
[3] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 28.
[4] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 38.
[5] Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 37; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo reisocialis*, 25.
[6] Benedetto XVI, *Lettera* al Cardinale Renato Raffaele Martino in occasione del Seminario internazionale organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sul tema « *Disarmo, sviluppo e pace. Prospettive per un disarmo integrale* », 10 aprile 2008: *L'Osservatore Romano*, 13.4.2008, p. 8.
[7] Lett. enc. *Populorum progressio*, 87.
[8] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 58.
[9] Cfr Giovanni Paolo II, *Discorso* all'Udienza alle Acli, 27 aprile 2002, 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV, 1 2002, 637.
[10] Giovanni Paolo II, *Discorso* all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, 27 aprile 2001, 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV, 1 2001, 802.
[11] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1.
[12] Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 368.
[13] Cfr *ibid.*, 356.
[14] Discorso nell'Udienza a Dirigenti di sindacati di lavoratori e di grandi società, 2 maggio 2000, 3: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII, 1 2000, 726. N. 28.
[16] Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio,* 3.
[17] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42; cfr Idem, Lett. enc. *Centesimus annus*, 57.
[18] Lett. enc. *Rerum novarum*, 45.
[19] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 58.
[20] *Ibid.*

Omelia nel 50° anniversario della morte del Servo di Dio Pio XII

Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!

San Pietro, per parte sua, nella pericope che ci è stata proposta, rivolgendosi ai cristiani delle comunità dell'Asia Minore che erano "afflitti da varie prove", va anche oltre: chiede loro di essere, ciò nonostante, "ricolmi di gioia" (*1 Pt* 1,6). La prova è infatti necessaria, egli osserva, "affinché il valore della vostra fede, assai più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato col fuoco -, torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà" (*1 Pt* 1,7). E poi, per la seconda volta, li esorta ad essere lieti, anzi ad esultare "di gioia indicibile e gloriosa" (v. 8). La ragione profonda di questo gaudio spirituale sta nell'amore per Gesù e nella certezza della sua invisibile presenza. È Lui a rendere incrollabile la fede e la speranza dei credenti anche nelle fasi più complicate e dure dell'esistenza.

Alla luce di questi testi biblici possiamo leggere la vicenda terrena di Papa Pacelli e il suo lungo servizio alla Chiesa iniziato nel 1901 sotto Leone XIII, e proseguito con san Pio X, Benedetto XV e Pio XI. Questi testi biblici ci aiutano soprattutto a comprendere quale sia stata la sorgente da cui egli ha attinto coraggio e pazienza nel suo ministero pontificale, svoltosi negli anni travagliati del secondo conflitto mondiale e nel periodo susseguente, non meno complesso, della ricostruzione e dei difficili rapporti internazionali passati alla storia con la qualifica significativa di "guerra fredda".

"Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam": con questa invocazione del Salmo 50/51 Pio XII iniziava il suo testamento. E continuava: "Queste parole, che, conscio di essere immeritevole e impari, pronunciai nel momento in cui diedi, tremando, la mia accettazione alla elezione a Sommo Pontefice, con tanto maggior fondamento le ripeto ora". Mancavano allora due anni alla sua morte. Abbandonarsi nelle mani misericordiose di Dio: fu questo l'atteggiamento che coltivò costantemente questo mio venerato Predecessore, ultimo dei Papi nati a Roma ed appartenente ad una famiglia legata da molti anni alla Santa Sede. In Germania, dove svolse il compito di Nunzio

Apostolico, prima a Monaco di Baviera e poi a Berlino sino al 1929, lasciò dietro di sé una grata memoria, soprattutto per aver collaborato con Benedetto XV al tentativo di fermare "l'inutile strage" della Grande Guerra, e per aver colto fin dal suo sorgere il pericolo costituito dalla mostruosa ideologia nazionalsocialista con la sua perniciosa radice antisemita e anticattolica. Creato Cardinale nel dicembre 1929, e divenuto poco dopo Segretario di Stato, per nove anni fu fedele collaboratore di Pio XI, in un'epoca contrassegnata dai totalitarismi: quello fascista, quello nazista e quello comunista sovietico, condannati rispettivamente dalle Encicliche *Non abbiamo bisogno*, *Mit Brennender Sorge* e *Divini Redemptoris*.

"Chi ascolta la mia parola e crede… ha la vita eterna" (*Gv* 5,24). Questa assicurazione di Gesù, che abbiamo ascoltato nel Vangelo, ci fa pensare ai momenti più duri del pontificato di Pio XII quando, avvertendo il venir meno di ogni umana sicurezza, sentiva forte il bisogno, anche attraverso un costante sforzo ascetico, di aderire a Cristo, unica certezza che non tramonta. La Parola di Dio diventava così luce al suo cammino, un cammino nel quale Papa Pacelli ebbe a consolare sfollati e perseguitati, dovette asciugare lacrime di dolore e piangere le innumerevoli vittime della guerra. Soltanto Cristo è vera speranza dell'uomo; solo fidando in Lui il cuore umano può aprirsi all'amore che vince l'odio. Questa consapevolezza accompagnò Pio XII nel suo ministero di Successore di Pietro, ministero iniziato proprio quando si addensavano sull'Europa e sul resto del mondo le nubi minacciose di un nuovo conflitto mondiale, che egli cercò di evitare in tutti i modi: "Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra", aveva gridato nel suo radiomessaggio del 24 agosto 1939 (*AAS*, XXXI, 1939, p. 334).

La guerra mise in evidenza l'amore che nutriva per la sua "diletta Roma", amore testimoniato dall'intensa opera di carità che promosse in difesa dei perseguitati, senza alcuna distinzione di religione, di etnia, di nazionalità, di appartenenza politica. Quando, occupata la città, gli fu ripetutamente consigliato di lasciare il Vaticano per mettersi in salvo, identica e decisa fu sempre la sua risposta: "Non lascerò Roma e il mio posto, anche se dovessi morire" (cfr *Summarium*, p.186). I familiari ed altri testimoni riferirono inoltre delle privazioni quanto a cibo, riscaldamento, abiti, comodità, a cui si sottopose volontariamente per condividere la condizione della gente duramente provata dai bombardamenti e dalle conseguenze della guerra (cfr A. Tornielli, *Pio XII, Un uomo sul trono di Pietro*). E come dimenticare il radiomessaggio natalizio del dicembre 1942? Con voce rotta dalla commozione deplorò la situazione delle "centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora

solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o ad un progressivo deperimento" (*AAS*, XXXV, 1943, p. 23), con un chiaro riferimento alla deportazione e allo sterminio perpetrato contro gli ebrei. Agì spesso in modo segreto e silenzioso proprio perché, alla luce delle concrete situazioni di quel complesso momento storico, egli intuiva che solo in questo modo si poteva evitare il peggio e salvare il più gran numero possibile di ebrei. Per questi suoi interventi, numerosi e unanimi attestati di gratitudine furono a lui rivolti alla fine della guerra, come pure al momento della morte, dalle più alte autorità del mondo ebraico, come ad esempio, dal Ministro degli Esteri d'Israele Golda Meir, che così scrisse: "Quando il martirio più spaventoso ha colpito il nostro popolo, durante i dieci anni del terrore nazista, la voce del Pontefice si è levata a favore delle vittime", concludendo con commozione: "Noi piangiamo la perdita di un grande servitore della pace".

Purtroppo il dibattito storico sulla figura del Servo di Dio Pio XII, non sempre sereno, ha tralasciato di porre in luce tutti gli aspetti del suo poliedrico pontificato. Tantissimi furono i discorsi, le allocuzioni e i messaggi che tenne a scienziati, medici, esponenti delle categorie lavorative più diverse, alcuni dei quali conservano ancora oggi una straordinaria attualità e continuano ad essere punto di riferimento sicuro. Paolo VI, che fu suo fedele collaboratore per molti anni, lo descrisse come un erudito, un attento studioso, aperto alle moderne vie della ricerca e della cultura, con sempre ferma e coerente fedeltà sia ai principi della razionalità umana, sia all'intangibile deposito delle verità della fede. Lo considerava come un precursore del Concilio Vaticano II (cfr *Angelus* del 10 marzo 1974). In questa prospettiva, molti suoi documenti meriterebbero di essere ricordati, ma mi limito a citarne alcuni. Con l'Enciclica *Mystici Corporis*, pubblicata il 29 giugno 1943 mentre ancora infuriava la guerra, egli descriveva i rapporti spirituali e visibili che uniscono gli uomini al Verbo incarnato e proponeva di integrare in questa prospettiva tutti i principali temi dell'ecclesiologia, offrendo per la prima volta una sintesi dogmatica e teologica che sarebbe stata la base per la Costituzione dogmatica conciliare *Lumen gentium*.

Pochi mesi dopo, il 20 settembre 1943, con l'Enciclica *Divino afflante Spiritu* stabiliva le norme dottrinali per lo studio della Sacra Scrittura, mettendone in rilievo l'importanza e il ruolo nella vita cristiana. Si tratta di un documento che testimonia una grande apertura alla ricerca scientifica sui testi biblici. Come non ricordare quest'Enciclica, mentre sono in svolgimento i lavori del Sinodo che ha come tema proprio "*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*"? Si deve all'intuizione profetica di Pio XII l'avvio di un serio studio delle caratteristiche della storiografia antica, per meglio comprende-

re la natura dei libri sacri, senza indebolirne o negarne il valore storico. L'approfondimento dei "generi letterari", che intendeva comprendere meglio quanto l'autore sacro aveva voluto dire, fino al 1943 era stato visto con qualche sospetto, anche per gli abusi che si erano verificati. L'Enciclica ne riconosceva la giusta applicazione, dichiarandone legittimo l'uso per lo studio non solo dell'Antico Testamento, ma anche del Nuovo. "Oggi poi quest'arte - spiegò il Papa - che suol chiamarsi critica testuale e nelle edizioni degli autori profani s'impiega con grande lode e pari frutto, con pieno diritto si applica ai Sacri Libri appunto per la riverenza dovuta alla parola di Dio". Ed aggiunse: "Scopo di essa infatti è restituire con tutta la possibile precisione il sacro testo al suo primitivo tenore, purgandolo dalle deformazioni introdottevi dalle manchevolezze dei copisti e liberandolo dalle glosse e lacune, dalle trasposizioni di parole, dalle ripetizioni e da simili difetti d'ogni genere, che negli scritti tramandati a mano pei molti secoli usano infiltrarsi" (*AAS*, XXXV, 1943, p. 336).

La terza Enciclica che vorrei menzionare è la *Mediator Dei*, dedicata alla liturgia, pubblicata il 20 novembre 1947. Con questo Documento il Servo di Dio dette impulso al movimento liturgico, insistendo sull'"elemento essenziale del culto", che "deve essere quello interno: è necessario, difatti, - egli scrisse - vivere sempre in Cristo, tutto a Lui dedicarsi, affinché in Lui, con Lui e per Lui si dia gloria al Padre. La sacra Liturgia richiede che questi due elementi siano intimamente congiunti… Diversamente, la religione diventa un formalismo senza fondamento e senza contenuto". Non possiamo poi non accennare all' impulso notevole che questo Pontefice impresse all'attività missionaria della Chiesa con le Encicliche *Evangelii praecones* (1951) e *Fidei donum* (1957), ponendo in rilievo il dovere di ogni comunità di annunciare il Vangelo alle genti, come il Concilio Vaticano II farà con coraggioso vigore. L'amore per le missioni, peraltro, Papa Pacelli lo aveva dimostrato sin dall'inizio del pontificato quando nell'ottobre 1939 aveva voluto consacrare personalmente dodici Vescovi di Paesi di missione, tra i quali un indiano, un cinese, un giapponese, il primo Vescovo africano e il primo Vescovo del Madagascar. Una delle sue costanti preoccupazioni pastorali fu infine la promozione del ruolo dei laici, perché la comunità ecclesiale potesse avvalersi di tutte le energie e le risorse disponibili. Anche per questo la Chiesa e il mondo gli sono grati.

Cari fratelli e sorelle, mentre preghiamo perché prosegua felicemente la causa di beatificazione del Servo di Dio Pio XII, è bello ricordare che la santità fu il suo ideale, un ideale che non mancò di proporre a tutti. Per questo dette impulso alle cause di beatificazione e canonizzazione di persone appartenenti a popoli diversi, rappresentanti di tutti gli stati di vita, funzioni e professioni, riservando ampio spazio alle donne. Proprio Maria, la Donna della sal-

vezza, egli additò all'umanità quale segno di sicura speranza proclamando il dogma dell'Assunzione durante l'Anno Santo del 1950. In questo nostro mondo che, come allora, è assillato da preoccupazioni e angosce per il suo avvenire; in questo mondo, dove, forse più di allora, l'allontanamento di molti dalla verità e dalla virtù lascia intravedere scenari privi di speranza, Pio XII ci invita a volgere lo sguardo verso Maria assunta nella gloria celeste. Ci invita ad invocarla fiduciosi, perchè ci faccia apprezzare sempre più il valore della vita sulla terra e ci aiuti a volgere lo sguardo verso la meta vera a cui siamo tutti destinati: quella vita eterna che, come assicura Gesù, possiede già chi ascolta e segue la sua parola.

Amen!

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Istruzione "Dignitas Personae" su alcune questioni di bioetica

Conferenza stampa di presentazione

In questa introduzione generale alla nuova Istruzione *Dignitas personae* mi limito a dire una breve parola innanzitutto circa il contesto in cui il Documento è nato, poi circa il suo scopo e valore dottrinale e, infine, circa la struttura del testo e il suo messaggio centrale.

1. Contesto

Lo sviluppo delle scienze biomediche costituisce indubbiamente uno dei segni più caratteristici dei nostri tempi. Al riguardo la Congregazione per la Dottrina della Fede è già intervenuta con l'Istruzione *Donum vitae* del 22 febbraio 1987, offrendo due criteri fondamentali per il discernimento morale in merito agli interventi sull'embrione e alle varie forme di fecondazione artificiale: (a) il rispetto incondizionato dell'essere umano fin dal suo concepimento e (b) il rispetto dell'originalità della trasmissione della vita umana tramite gli atti propri dei coniugi. Tali principi e le rispettive valutazioni morali, ribaditi autorevolmente nell'Enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II (del 25 marzo 1995), conservano intatto il loro valore.

Negli ultimi vent'anni, tuttavia, le scienze biomediche hanno fatto enormi progressi, giungendo a conoscere meglio le strutture biologiche dell'uomo e il processo della sua generazione. Le nuove tecnologie, da una parte, aprono nuove prospettive terapeutiche finora sconosciute, come, ad esempio, le terapie contro l'infertilità oppure l'uso delle cellule staminali adulte. D'altra par-

te, esse suscitano seri interrogativi di natura antropologica ed etica, se pensiamo, ad esempio, al congelamento, alla selezione e alla distruzione di migliaia e migliaia di embrioni, ai tentativi di clonazione umana o alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Tali tematiche interessano oggi non solo alcuni medici e ricercatori, ma vengono ampiamente divulgate dai mezzi di comunicazione sociale; esse provocano attese e dubbi in settori sempre più vasti dell'opinione pubblica e richiedono talora decisioni da parte degli stessi Legislatori. Nel 2002 la Congregazione per la Dottrina della Fede decise pertanto di iniziare uno studio più approfondito circa le nuove questioni di bioetica al fine di apportare un aggiornamento alla *Donum vitae*.

Il compito di esaminare gli aspetti scientifici di tali questioni e di offrirne una prima valutazione morale fu affidato alla Pontificia Accademia per la Vita, istituita da Giovanni Paolo II con il compito specifico di "studiare, informare e formare circa i principali problemi di biomedicina e di diritto, relativi alla promozione e alla difesa della vita" (Motu Proprio *Vitae mysterium*, 11 febbraio 1994). La ricerca fu svolta, sotto la competente guida del Presidente emerito, S.E. Mons. Elio Sgreccia, da alcuni gruppi di lavoro, costituiti da un gran numero di esperti in materia provenienti da ogni parte del mondo.

Nel 2005 e 2006 l'ampia documentazione preparata dalla Pontificia Accademia per la Vita fu sottoposta alle istanze ordinarie della Congregazione per la Dottrina della Fede, cioè alla Consulta (riunione dei Consultori) e alla Sessione Ordinaria (riunione degli Em.mi ed Ecc.mi Membri). Dopo la decisione di preparare un nuovo Documento, sulla base di suddetta documentazione fu redatto un progetto di Istruzione, esaminato poi da una Commissione di esperti e quindi dalla Consulta e, infine, dalla Sessione Plenaria della Congregazione, svoltasi all'inizio del 2008. Dopo l'integrazione dei suggerimenti proposti dai Padri, il testo fu sottoposto ancora una volta alla Sessione Ordinaria e approvato da Benedetto XVI nell'Udienza del 20 giugno 2008.

2. Scopo e valore dottrinale

La nuova Istruzione, che porta la data dell'8 settembre 2008, Festa della Natività della Beata Vergine Maria, intende "promuovere la formazione delle coscienze" (n. 10) in un campo che riguarda non soltanto alcune tecniche biomediche, ma ha ripercussioni immediate per la concezione della stessa vita umana e del ruolo insostituibile del matrimonio nella trasmissione della vita. Con tale intervento il Magistero "non interviene nell'ambito della scienza medica come tale, ma richiama tutti gli interessati alla responsabilità etica e sociale del loro operato" (n. 10). Intende incoraggiare una ricerca biomedica che sia veramente rispettosa della dignità di ogni essere umano e della procreazio-

ne, auspicando "che siano molti i cristiani a dedicarsi al progresso della biomedicina e a testimoniare la propria fede in tale ambito" (n. 3).

L'Istruzione "si rivolge ai fedeli e a tutti coloro che cercano la verità" (n. 3). Attingendo "alla luce sia della ragione sia della fede", essa intende contribuire ad elaborare "una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, capace di accogliere tutto ciò che di buono emerge dalle opere degli uomini e dalle varie tradizioni culturali e religiose, che non raramente mostrano una grande riverenza per la vita" (n. 3). Si auspica, quindi, un confronto aperto e sereno tra tutti gli uomini di buona volontà al fine di affrontare insieme, per il bene dell'umanità, le questioni antropologiche che sottostanno alla ricerca biomedica.

Quanto al valore dottrinale del nuovo Documento, occorre ribadire che si tratta di una "Istruzione di natura dottrinale" (n. 1), emanata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e approvata espressamente dal Sommo Pontefice. Essa pertanto appartiene a quei documenti della Congregazione che "partecipano al Magistero ordinario del Successore di Pietro" (Istruzione *Donum veritatis* sulla vocazione ecclesiale del teologo, 24 maggio 1990, n. 18). Simili documenti sono da accogliere da parte dei fedeli con "l'assenso religioso del loro spirito" (n. 37).

3. Struttura e messaggio centrale

L'Istruzione "comprende tre parti: la prima richiama alcuni aspetti antropologici, teologici ed etici di importanza fondamentale; la seconda affronta nuovi problemi riguardanti la procreazione; la terza prende in esame alcune nuove proposte terapeutiche che comportano la manipolazione dell'embrione o del patrimonio genetico umano" (n. 3). Una breve Introduzione spiega la natura e lo scopo del Documento, la Conclusione riassume il suo messaggio centrale.

La nuova Istruzione inizia con le parole programmatiche *Dignitas personae* – la dignità della persona, che va riconosciuta ad ogni essere umano, dal concepimento alla morte naturale. Questo principio fondamentale "esprime un grande 'sì' alla vita umana", che "deve essere posto al centro della riflessione etica sulla ricerca biomedica" (n. 1). Ribadendo tale principio, la Chiesa intende difendere i poveri del mondo, ai quali appartengono anche gli esseri umani non ancora nati: "Il suo è sempre il grido evangelico in difesa dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati, disprezzati e oppressi nei loro diritti umani" (n. 37; citazione di Giovanni Paolo II*, Lettera a tutti i Vescovi circa "Il Vangelo della vita", 19 maggio 1991*).

Il Documento, quindi, incoraggia la ricerca biomedica che rispetta la di-

gnità di ogni essere umano e della procreazione ed auspica che "i risultati di questa ricerca siano resi disponibili anche nelle aree povere e colpite dalle malattie, per affrontare le necessità più urgenti e drammatiche dal punto di vista umanitario" (n. 3). Nel contempo esclude, come eticamente illecite, diverse tecnologie biomediche e sarà probabilmente accusato di contenere troppi divieti. Di fronte a tale prevedibile accusa occorre tuttavia ribadire che la Chiesa sente di dover dare voce a coloro che non hanno voce. "L'adempimento di questo dovere implica il coraggio di opporsi a tutte quelle pratiche che determinano una grave e ingiusta discriminazione nei confronti degli esseri umani non ancora nati… Dietro ogni 'no' rifulge, nella fatica del discernimento tra il bene e il male, un grande 'sì' al riconoscimento della dignità e del valore inalienabili di ogni singolo ed irripetibile essere umano chiamato all'esistenza" (n. 37).

In conclusione, si spera che i fedeli e anche tutti gli uomini di buona volontà, in particolare i medici e i ricercatori aperti al confronto e desiderosi di raggiungere la verità, sapranno comprendere e condividere i contenuti della presente *Istruzione,* "volti alla tutela della fragile condizione dell'essere umano nei suoi stadi iniziali di vita e alla promozione di una civiltà più umana" (n. 37).

✠ LUIS FRANCISCO LADARIA FERRER, S.I.
Segretario

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio

Conferenza stampa di presentazione

Gli orientamenti, che oggi presentiamo, trattano dell'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ambito dell'ammissione e della formazione dei candidati al ministero sacerdotale. Più volte il Magistero post-conciliare si è pronunziato sull'opportunità di fare uso, in occasioni particolari, delle competenze psicologiche nel discernimento dell'autenticità della vocazione sacerdotale, prima dell'eventuale ordinazione.

Il presente documento non intende risolvere questioni teoriche che riguardano i rapporti tra psicologia, teologia e spiritualità, e nemmeno vuole addentrarsi nel campo delle diverse scuole psicologiche, ma si limita ad offrire un contributo di ordine pratico.

1. All'inizio vorrei indicare due elementi che costituiscono lo sfondo dell'intero problema:

a) Il documento richiama il *contesto socio-culturale attuale* che influisce, più o meno, sulla mentalità dei candidati che si presentano al Seminario, creando, in certi casi, delle ferite non ancora guarite o particolari difficoltà che possono "condizionare la capacità di progredire nel cammino formativo verso il sacerdozio" (n. 5e). Infatti, "coloro che oggi chiedono di entrare in Seminario riflettono, in modo più o meno accentuato, il disagio di un'emergente mentalità caratterizzata da consumismo, da instabilità nelle relazioni familiari e sociali, da relativismo morale, da visioni errate della sessualità, da precarietà delle scelte, da una sistematica opera di negazione dei valori" (n. 5c). Le conseguenze generiche di questa mentalità e di alcune particolari esperienze vissute prima di entrare in Seminario (cf. n. 5d), colpiscono la personalità dei candidati, in modo particolare la loro maturità affettiva, provocando, in certi casi, fragilità caratteriale, precarietà nelle scelte e incertezza vocazionale. Questi problemi si presentano non soltanto al momento dell'ingresso in Seminario, ma talvolta appaiono in modo accentuato anche nel momento previo all'ordinazione sacerdotale.

b) La formazione sacerdotale nella sua integrità, oltre la dimensione "spirituale" (che costituisce il cuore che unifica e vivifica l'essere prete e il fare il prete; cf. PDV 45c), la dimensione "intellettuale" ossia soprattutto teologica e la dimensione "pastorale", comprende anche la dimensione "umana" che, come specifica l'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, è "fondamento dell'intera formazione sacerdotale" (n. 43, inizio).

Si tratta di formare una maturità umana nel senso di responsabilità, coerenza, capacità di dominare se stesso, ecc. Il documento sottolinea elementi specifici della formazione umana in vista del sacerdozio, ossia la necessaria crescita: affinché il candidato possa "vivere sempre più la ricchezza della propria affettività nel dono di sé al Dio uno e trino e ai fratelli, particolarmente a quelli che soffrono" (n. 2d); affinché sappia superare le ferite che possono diventare un vero ostacolo "in vista di una sempre più stabile e profonda interiorizzazione dello stile di vita di Gesù, Buon Pastore, Capo e Sposo della Chiesa" (n. 5e); affinché possa vivere la castità nel celibato, senza mettere a rischio l'equilibrio affettivo e relazionale (cf. n. 10); perché abbia una maggiore conoscenza di sé stesso, delle proprie potenzialità e vulnerabilità, confrontando la propria personalità con gli ideali proclamati dalla Chiesa; affinché si senta stimolato ad una adesione personale, libera e cosciente (n. 15a).

Come si può cogliere dalle esigenze elencate, la formazione umana, nella prospettiva del sacerdozio, non è disgiunta da quella spirituale. Infatti, il documento parla di "un'efficace integrazione delle dimensioni umana e morale, alla luce della dimensione spirituale a cui esse si aprono e in cui si completano" (n. 2f). Inoltre, la formazione umana deve avere davanti agli occhi anche la dimensione pastorale della vita di un futuro sacerdote.

c) Questi due elementi – ossia l'influsso dell'odierno contesto socio-culturale e la necessità di una formazione anche umana (direi assai esigente) del futuro sacerdote – pongono la questione dell'eventuale uso delle scienze psicologiche nei Seminari.

2. Avendo presenti queste due constatazioni, vorrei presentare brevemente le idee fondamentali del documento.

a. "In quanto frutto di un particolare dono di Dio, la vocazione al sacerdozio e il suo discernimento *esulano dalle strette competenze della psicologia* (n. 5a).

b. Siccome questo dono di Dio "non viene mai elargito fuori o indipendentemente dalla Chiesa, ma passa sempre nella Chiesa e mediante la Chiesa" (n.1a), spetta alla Chiesa "discernere la vocazione e l'idoneità dei *candidati al ministero sacerdotale"* (n. 1b).

c. In particolare il Vescovo, come "primo rappresentante di Cristo nella formazione sacerdotale", – o il Superiore Maggiore della Casa religiosa – ha la responsabilità ultima di riconoscere e confermare la chiamata interiore dello Spirito come autentica chiamata al ministero ordinato (cf. PDV 65). Il documento ricorda il can. 1052 del Codice di Diritto Canonico, secondo il quale "il Vescovo, per poter procedere all'ordinazione, deve avere la certezza morale sull'idoneità del candidato, «provata con argomenti positivi» (§ 1) e che, nel caso di un dubbio fondato, non deve procedere all'ordinazione (cf. § 3)" (n. 11c).

d. Il documento sottolinea *il ruolo fondamentale dei formatori e, quindi, la necessità della loro adeguata preparazione in materia di pedagogia vocazionale,* affinché, mediante la profonda comprensione della persona umana e delle esigenze della sua formazione al ministero ordinato (cf. n. 4c), possano "essere in grado, per quanto possibile, di percepire le reali motivazioni del candidato, di discernere gli ostacoli nell'integrazione tra maturità umana e cristiana e le eventuali psicopatologie" (n. 4b). La formazione dei formatori in materia prevede anche l'implementazione di adeguati corsi specifici (cf. n. 4c).

e. Nella formazione umana, che – come ho già notato – non può essere separata da quella spirituale, *il ruolo del tutto particolare ha da svolgere il padre spirituale.* Infatti, per superare, con la grazia di Dio, le difficoltà proprie di un progressivo sviluppo delle virtù morali, "l'aiuto del padre spirituale e del confessore è fondamentale e imprescindibile" (n. 5b). Deve restare fermo che "la direzione spirituale non può in alcun modo essere scambiata o sostituita da forme di analisi o di aiuto psicologico e che la vita spirituale di per sé favorisce una crescita nelle virtù umane, se non ci sono blocchi di natura psicologica" (n. 14b).

f. Il documento nota *l'importanza della grazia divina* nella formazione dei candidati al sacerdozio. Infatti, gli obiettivi dell'adeguata formazione "si possono raggiungere soltanto attraverso la diuturna corrispondenza del candidato all'opera della grazia in lui e [...] sono acquisiti con un graduale, lungo e non sempre lineare cammino di formazione" (n. 2e), anzi il documento parla di "affidamento all'aiuto insostituibile della grazia" (n. 9c).

g. Alla luce dei principi sopra esposti, *il ricorso agli esperti nelle scienze psicologiche non può che essere soltanto ausiliare*, ossia utile solo "in alcuni casi" per dare il parere circa la diagnosi, o circa l'eventuale terapia, o il sostegno psicologico allo sviluppo delle qualità umane richieste all'esercizio del ministero (n. 5a). In altre parole, si deve ricorrere a loro solo "«si casus ferat» – ossia nei casi eccezionali che presentano particolari difficoltà" (n. 5f). In ogni modo, risulta chiaro che l'utilizzo delle competenze psicologiche non deve essere

una pratica obbligatoria né ordinaria nell'ammissione o nella formazione dei candidati al sacerdozio. In questo senso, il suo ruolo è di integrazione, non di sostituzione, sia nel discernimento iniziale, sia nella formazione successiva.

h. È importante accorgersi della seguente frase del documento: "L'ausilio delle scienze psicologiche deve integrarsi nel quadro della globale formazione del candidato, così da non ostacolare, ma da assicurare in modo particolare la salvaguardia del valore irrinunciabile dell'accompagnamento spirituale, il cui compito è di mantenere orientato il candidato alla verità del ministero ordinato, secondo la visione della Chiesa" (n. 6d).

i. Di conseguenza tali esperti "*non possono far parte dell'équipe dei formatori*" (n. 6a).

j. Nel documento sono affrontati *altri tre argomenti* delicati, sui quali si soffermerà più diffusamente chi interviene dopo: 1) la qualità degli esperti da scegliere; 2) il diritto alla buona fama e all'intimità del candidato; 3) l'uso esclusivo delle perizie ai fini della formazione.

k. Comunque, il documento per ben tre volte cita *il can. 1052*, secondo il quale il Vescovo, per poter procedere all'ordinazione, deve avere la certezza morale sulla idoneità del candidato, "provata con argomenti positivi" (§ 1) e che, nel caso di un dubbio fondato, non deve procedere all'ordinazione (cf. § 3). Questo canone, infatti, ha rilevanti conseguenze, per quanto concerne la collaborazione del candidato nel far conoscere i risultati delle perizie ai suoi superiori.

CARD. ZENON GROCHOLEWSKI
Prefetto

XII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
DEL SINODO DEI VESCOVI

Messaggio al Popolo di Dio

Ai fratelli e sorelle «pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile». Con questo saluto così intenso e appassionato san Paolo concludeva la sua Lettera ai cristiani di Efeso (6, 23-24). Con queste stesse parole noi Padri sinodali, riuniti a Roma per la XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sotto la guida del Santo Padre Benedetto XVI, apriamo il nostro messaggio rivolto all'immenso orizzonte di tutti coloro che nelle diverse regioni del mondo seguono Cristo come discepoli e continuano ad amarlo con amore incorruttibile.

A loro noi di nuovo proporremo la voce e la luce della Parola di Dio, ripetendo l'antico appello: «Questa parola è molto vicina a te, è sulla tua bocca e nel tuo cuore perché la metta in pratica» (*Dt* 30, 14). E Dio stesso dirà a ciascuno: «Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi» (*Ez* 3, 10). A tutti ora proporremo un viaggio spirituale che si svolgerà in quattro tappe e che dall'eterno e dall'infinito di Dio ci condurrà fino nelle nostre case e lungo le strade delle nostre città.

I. La voce della parola: la rivelazione

1. «Dio vi parlò in mezzo al fuoco: voce di parole voi ascoltavate, nessuna immagine vedevate, solo una voce!» (*Dt* 4,12). È Mosè che parla evocando l'esperienza vissuta da Israele nell'aspra solitudine del deserto del Sinai. Il Signore si era presentato non come un'immagine o un'effigie o una statua simile al vitello d'oro, ma con "una voce di parole". È una voce che era entrata in scena agli inizi stessi della *creazione*, quando aveva squarciato il silenzio del nulla: «In principio Dio disse: Sia la luce! E la luce fu In principio era il Verbo° e il Verbo era Dio Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (*Gn* 1, 1.3; *Gv* 1, 1.3).

Il creato non nasce da una lotta intradivina, come insegnava l'antica mitologia mesopotamica, bensì da una parola che vince il nulla e crea l'essere. Canta il Salmista: «Dalle parole del Signore furono creati i cieli, dal soffio della sua bocca tutto il loro esercito perché egli ha parlato e tutto fu, ha ordinato e tutto esistette» (*Sal* 33, 6.9). E san Paolo ripeterà «Dio dà vita ai morti e chia-

ma all'esistenza le cose che non esistono» (*Rm* 4, 17). Si ha, così, una prima rivelazione "cosmica" che rende il creato simile a un'immensa pagina aperta davanti all'intera umanità, che in essa può leggere un messaggio del Creatore: «I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio» (*Sal* 19, 2-5).

2. La parola divina è, però, anche alla radice della *storia umana*. L'uomo e la donna, che sono «immagine e somiglianza di Dio» (*Gn* 1, 27) e che quindi recano in sé l'impronta divina, possono entrare in dialogo col loro Creatore o possono da lui allontanarsi e respingerlo attraverso il peccato. La Parola di Dio, allora, salva e giudica, penetra nella trama della storia col suo tessuto di vicende ed eventi: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido, conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa» (*Es* 3, 7-8). C'è, dunque, una presenza divina nelle vicende umane che, attraverso l'azione del Signore della storia, vengono inserite in un disegno più alto di salvezza, perché «tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (*1 Tm* 2, 4).

3. La parola divina efficace, creatrice e salvatrice, è quindi in principio all'essere e alla storia, alla creazione e alla redenzione. Il Signore viene incontro all'umanità proclamando: «Ho detto e ho fatto!» (*Ez* 37, 14). C'è, però, una tappa ulteriore che la voce divina percorre: è quella della parola scritta, la *Graphé* o le *Graphaí*, le Scritture sacre, come si dice nel Nuovo Testamento. Già Mosè era sceso dalla vetta del Sinai reggendo «in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio» (*Es* 32, 15-16). E lo stesso Mosè imporrà a Israele di conservare e riscrivere queste "tavole della Testimonianza": «Scriverai su pietre tutte le parole di questa legge, con scrittura ben chiara» (*Dt* 27, 8).

Le Sacre Scritture sono la "testimonianza" in forma scritta della parola divina, sono il memoriale canonico, storico e letterario attestante l'evento della Rivelazione creatrice e salvatrice. La Parola di Dio precede, dunque, ed eccede la Bibbia, che pure è "ispirata da Dio " e contiene la parola divina efficace (cf. *2 Tm* 3, 16). È per questo che la nostra fede non ha al centro solo un libro, ma una storia di salvezza e, come vedremo, una persona, Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne, uomo, storia. Proprio perché l'orizzonte della parola divina abbraccia e si estende oltre la Scrittura, è necessaria la costante presenza dello

Spirito Santo che «guida a tutta la verità» (*Gv* 16, 13) chi legge la Bibbia. È questa la grande Tradizione, presenza efficace dello "Spirito di verità" nella Chiesa, custode delle Sacre Scritture, autenticamente interpretate dal Magistero ecclesiale. Con la Tradizione si giunge alla comprensione, all'interpretazione, alla comunicazione e alla testimonianza della Parola di Dio. Lo stesso san Paolo, proclamando il primo Credo cristiano, riconoscerà di "trasmettere" quello che egli «aveva ricevuto» dalla Tradizione (*1 Cor* 15, 3-5).

II. Il volto della parola: Gesù Cristo

4. Nell'originale greco sono solo tre parole fondamentali: *Lógos sarx eghéneto*, «il Verbo/Parola si fece carne». Eppure, questo è l'apice non solo di quel gioiello poetico e teologico che è il prologo del Vangelo di Giovanni (1, 14), ma è il cuore stesso della fede cristiana. La Parola eterna e divina entra nello spazio e nel tempo e assume un volto e un'identità umana, tant'è vero che è possibile accostarvisi direttamente chiedendo, come fece quel gruppo di Greci presenti a Gerusalemme: «Vogliamo vedere Gesù» (*Gv* 12, 20-21). Le parole senza un volto non sono perfette, perché non compiono in pienezza l'incontro, come ricordava Giobbe, giunto al termine del suo drammatico itinerario di ricerca: «Io ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono» (42, 5).

Cristo è «il Verbo che è presso Dio ed è Dio», è «l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura» (*Col* 1, 15); ma è anche Gesù di Nazaret che cammina per le strade di una marginale provincia dell'impero romano, che parla una lingua locale, che rivela i tratti di un popolo, l'ebraico, e della sua cultura. Il Gesù Cristo reale è, quindi, carne fragile e mortale, è storia e umanità, ma è anche gloria, divinità, mistero: Colui che ci ha rivelato il Dio che nessuno ha mai visto (cf. *Gv* 1, 18). Il Figlio di Dio continua a essere tale anche in quel cadavere che è deposto nel sepolcro e la risurrezione ne è l'attestazione viva ed efficace.

5. Ebbene, la tradizione cristiana ha spesso posto in parallelo la Parola divina che si fa carne con la stessa Parola che si fa libro. È ciò che emerge già nel Credo quando si professa che il Figlio di Dio «si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria», ma anche si confessa la fede nello stesso «Spirito Santo che ha parlato per mezzo dei profeti». Il Concilio Vaticano II raccoglie questa antica tradizione secondo la quale «il corpo del Figlio è la Scrittura a noi trasmessa» – come afferma s. Ambrogio (*In Lucam* VI, 33) – e dichiara limpidamente: «Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della natura umana, si fece simile agli uomini» (*DV* 13).

La Bibbia è, infatti, anch'essa "carne", "lettera", si esprime in lingue particolari, in forme letterarie e storiche, in concezioni legate a una cultura antica, conserva memorie di eventi spesso tragici, le sue pagine sono non di rado striate di sangue e violenza, al suo interno risuona il riso dell'umanità e scorrono le lacrime, così come si leva la preghiera degli infelici e la gioia degli innamorati. Per questa sua dimensione "carnale" essa esige un'analisi storica e letteraria, che si attua attraverso i vari metodi e approcci offerti dall'esegesi biblica. Ogni lettore delle Sacre Scritture, anche il più semplice, deve avere una proporzionata conoscenza del testo sacro ricordando che la Parola è rivestita di parole concrete a cui si piega e adatta per essere udibile e comprensibile all'umanità.

È, questo, un impegno necessario: se lo si esclude si può cadere nel fondamentalismo che in pratica nega l'incarnazione della parola divina nella storia, non riconosce che quella parola si esprime nella Bibbia secondo un linguaggio umano, che dev'essere decifrato, studiato e compreso, e ignora che l'ispirazione divina non ha cancellato l'identità storica e la personalità propria degli autori umani. La Bibbia, però, è anche Verbo eterno e divino ed è per questo che essa esige un'altra comprensione, data dallo Spirito Santo che svela la dimensione trascendente della parola divina, presente nelle parole umane.

6. Ecco, allora, la necessità della «viva Tradizione di tutta la Chiesa» (*DV* 12) e della fede per comprendere in modo unitario e pieno le Sacre Scritture. Se ci si ferma alla sola "lettera", la Bibbia rimane soltanto un solenne documento del passato, una nobile testimonianza etica e culturale. Se, però, si esclude l'incarnazione, si può cadere nell'equivoco fondamentalistico o in un vago spiritualismo o psicologismo. La conoscenza esegetica deve, quindi, intrecciarsi indissolubilmente con la tradizione spirituale e teologica perché non venga spezzata l'unità divina e umana di Gesù Cristo e delle Scritture.

In questa armonia ritrovata, il volto di Cristo risplenderà nella sua pienezza e ci aiuterà a scoprire un'altra unità, quella profonda e intima delle Sacre Scritture, il loro essere, sì, 73 libri, ma inseriti in un unico "Canone", in un unico dialogo tra Dio e l'umanità, in unico disegno di salvezza. «Dio, infatti, molte volte e in diversi modi nei tempi antichi ha parlato ai padri per mezzo dei profeti, ma ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (*Eb* 1, 1-2). Cristo getta, così, la sua luce retrospettivamente sull'intera trama della storia della salvezza e ne rivela la coerenza, il significato, la direzione.

Egli è il suggello, "l'alfa e l'omega" (Ap 1, 8) di un dialogo tra Dio e le sue creature distribuito nel tempo e attestato nella Bibbia. È alla luce di questo sigillo finale che acquistano il loro "senso pieno" le parole di Mosè e dei profeti, come aveva indicato lo stesso Gesù in quel pomeriggio primaverile, mentre

egli procedeva da Gerusalemme verso il villaggio di Emmaus, dialogando con Cleofa e il suo amico, «spiegando loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24, 27).

Proprio perché al centro della Rivelazione c'è la parola divina divenuta volto, l'approdo ultimo della conoscenza della Bibbia «non è in una decisione etica o in una grande idea, bensì nell'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1)

III. La casa della Parola: la Chiesa.

Come la sapienza divina nell'Antico Testamento si era costruita la sua dimora nella città degli uomini e delle donne, sorreggendola su sette colonne (cf. *Pr* 9, 1), così anche la Parola di Dio ha una sua casa nel Nuovo Testamento: è la Chiesa che ha il suo modello nella comunità-madre di Gerusalemme, la Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli e che oggi, attraverso i vescovi in communione col Successore di Pietro, continua ad essere custode, annunciatrice e interprete della parola (cf. *LG* 13). Luca, negli Atti degli Apostoli (2, 42), ne traccia l'architettura basata su quattro colonne ideali: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere».

7. Ecco innanzitutto la *didaché* apostolica, ossia la predicazione della Parola di Dio. L'apostolo Paolo, infatti, ci ammonisce che «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (*Rm* 10, 17). Dalla Chiesa esce la voce dell'araldo che a tutti propone il *kérygma*, ossia l'annunzio primario e fondamentale che Gesù stesso aveva proclamato agli esordi del suo ministero pubblico: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (*Mc* 1, 15). Gli apostoli annunciano l'inaugurazione del regno di Dio, e quindi dell'intervento decisivo divino nella storia umana, proclamando la morte e la risurrezione di Cristo: «in nessun altro c'è salvezza; non vi è, infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (*At* 4, 12). Il cristiano rende testimonianza di questa sua speranza «con dolcezza, rispetto e retta coscienza», pronto, però, anche ad essere coinvolto e forse travolto dalla bufera del rifiuto e della persecuzione, consapevole che «è meglio soffrire operando il bene che facendo il male» (*1 Pt* 3, 16-17).

Nella Chiesa risuona, poi, la catechesi: essa è destinata ad approfondire nel cristiano «il mistero di Cristo alla luce della Parola perché l'uomo intero sia irradiato da essa» (Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, 20). Ma il vertice della predicazione è nell'omelia che ancor oggi per molti cristiani è il mo-

mento capitale dell'incontro con la Parola di Dio. In questo atto il ministro dovrebbe trasformarsi anche in profeta. Egli, infatti, deve in un linguaggio nitido, incisivo e sostanzioso, non solo con autorevolezza «annunziare le mirabili opere di Dio nella storia della salvezza» (*SC* 35) – offerte prima attraverso una chiara e viva lettura del testo biblico proposto dalla liturgia – ma deve anche attualizzarle nei tempi e nei momenti vissuti dagli ascoltatori e far sbocciare nel loro cuore la domanda della conversione e dell'impegno vitale: «Che cosa dobbiamo fare?» (*At* 2, 37).

Annunzio, catechesi e omelia suppongono, quindi, un leggere e un comprendere, uno spiegare e un interpretare, un coinvolgimento della mente e del cuore. Nella predicazione si compie così un duplice movimento. Col primo si risale alla radice dei testi sacri, degli eventi, dei detti generatori della storia di salvezza, per comprenderli nel loro significato e nel loro messaggio. Col secondo movimento si ridiscende al presente, all'oggi vissuto da chi ascolta e legge, sempre alla luce del Cristo che è il filo luminoso destinato a unire le Scritture. È ciò che Gesù stesso aveva fatto – come si è già detto – nell'itinerario da Gerusalemme a Emmaus in compagnia di due suoi discepoli. È ciò che farà il diacono Filippo sulla strada da Gerusalemme a Gaza, quando col funzionario etiope intesserà quel dialogo emblematico: «Capisci quello che stai leggendo?... E come potrei capire se nessuno mi guida?» (*At* 8, 30-31). E la meta sarà l'incontro pieno con Cristo nel sacramento. Si presenta, così, la seconda colonna che regge la Chiesa, casa della parola divina.

8. È la *frazione del pane*. La scena di Emmaus (cf. *Lc* 24, 13-35) è ancora una volta esemplare e riproduce quanto accade ogni giorno nelle nostre chiese: all'omelia di Gesù su Mosè e i profeti subentra, alla mensa, la frazione del pane eucaristico. È, questo, il momento del dialogo intimo di Dio col suo popolo, è l'atto della nuova alleanza suggellata nel sangue di Cristo (cf. *Lc* 22, 20), è l'opera suprema del Verbo che si offre come cibo nel suo corpo immolato, è la fonte e il culmine della vita e della missione della Chiesa. La narrazione evangelica dell'ultima cena, memoriale del sacrificio di Cristo, quando è proclamata nella celebrazione eucaristica, nell'invocazione dello Spirito Santo diventa evento e sacramento. È per questo che il Concilio Vaticano II, in un passo di forte intensità, dichiarava: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (*DV* 21). Si dovrà, perciò, riportare al centro della vita cristiana «la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, congiunte tra loro così strettamente da formare un solo atto di culto» (*SC* 56).

9. Il terzo pilastro dell'edificio spirituale della Chiesa, casa della Parola, è costituito dalle *preghiere*, intessute – come ricordava san Paolo – da «salmi, inni, cantici spirituali» (*Col* 3, 16). Un posto privilegiato è occupato naturalmente dalla Liturgia delle Ore, la preghiera della Chiesa per eccellenza, destinata a ritmare i giorni e i tempi dell'anno cristiano, offrendo, soprattutto col Salterio, il cibo quotidiano spirituale del fedele. Accanto ad essa e alle celebrazioni comunitarie della Parola, la tradizione ha introdotto la prassi della *Lectio divina*, lettura orante nello Spirito Santo, capace di schiudere al fedele il tesoro della Parola di Dio, ma anche di creare l'incontro col Cristo, parola divina vivente.

Essa si apre con la lettura (*lectio*) del testo che provoca una domanda di conoscenza autentica del suo contenuto reale: che cosa dice il testo biblico in sé? Segue la meditazione (*meditatio*) nella quale l'interrogativo è: che cosa dice il testo biblico a noi? Si giunge, così, alla preghiera (*oratio*) che suppone quest'altra domanda: che cosa diciamo noi al Signore in risposta alla sua parola? E si conclude con la contemplazione (*contemplatio*) durante la quale noi assumiamo come dono di Dio lo stesso suo sguardo nel giudicare la realtà e ci domandiamo: quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a noi il Signore?

Di fronte al lettore orante della Parola di Dio si erge idealmente il profilo di Maria, la madre del Signore, che «custodisce tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2, 19; cf. 2, 51), cioè – come dice l'originale greco – trovando il nodo profondo che unisce eventi, atti e cose, apparentemente disgiunti, nel grande disegno divino. O anche si può presentare agli occhi del fedele che legge la Bibbia l'atteggiamento di Maria, sorella di Marta, che si asside ai piedi del Signore in ascolto della sua parola, impedendo che le agitazioni esteriori assorbano totalmente l'anima, occupando anche lo spazio libero per «la parte migliore» che non ci dev'essere tolta (cf. *Lc* 10, 38-42).

10. Eccoci, infine, davanti all'ultima colonna che sorregge la Chiesa, casa della parola: la *koinonía*, la comunione fraterna, altro nome dell'*agápe*, cioè dell'amore cristiano. Come ricordava Gesù, per diventare suoi fratelli e sue sorelle bisogna essere «coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8, 21). L'ascoltare autentico è obbedire e operare, è far sbocciare nella vita la giustizia e l'amore, è offrire nell'esistenza e nella società una testimonianza nella linea dell'appello dei profeti, che costantemente univa Parola di Dio e vita, fede e rettitudine, culto e impegno sociale. È ciò che ribadiva a più riprese Gesù, a partire dal celebre monito del Discorso della montagna: «Non chi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7, 21). In questa frase sembra echeggiare la parola divina proposta da Isaia: «Questo popolo si avvicina a me solo a parole e

mi invoca con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me» (29, 13). Questi ammonimenti riguardano anche le Chiese quando non sono fedeli all'ascolto obbediente della Parola di Dio.

Essa, quindi, dev'essere visibile e leggibile già sul volto stesso e nelle mani del credente, come suggeriva san Gregorio Magno che vedeva in san Benedetto, e negli altri grandi uomini di Dio, testimoni di comunione con Dio e coi fratelli, la Parola di Dio fatta vita. L'uomo giusto e fedele non solo "spiega" le Scritture, ma le "dispiega" davanti a tutti come realtà viva e praticata. È per questo che *viva lectio, vita bonorum*, la vita dei buoni è una lettura/lezione vivente della parola divina. Era già stato san Giovanni Crisostomo a osservare che gli apostoli scesero dal monte di Galilea, ove avevano incontrato il Risorto, senza nessuna tavola di pietra scritta come era accaduto a Mosè: la loro stessa vita sarebbe divenuta da quel momento il Vangelo vivente.

Nella casa della Parola divina incontriamo anche i fratelli e le sorelle delle *altre Chiese e comunità ecclesiali* che, pur nelle separazioni ancora esistenti, si ritrovano con noi nella venerazione e nell'amore per la Parola di Dio, principio e sorgente di una prima e reale unità, anche se non piena. Questo vincolo dev'essere sempre rafforzato attraverso le traduzioni bibliche comuni, la diffusione del testo sacro, la preghiera biblica ecumenica, il dialogo esegetico, lo studio e il confronto tra le varie interpretazioni delle Sacre Scritture, lo scambio dei valori insiti nelle diverse tradizioni spirituali, l'annuncio e la testimonianza comune della Parola di Dio in un mondo secolarizzato

IV. Le strade della Parola: la Missione

«Da Sion uscirà la Legge e da Gerusalemme la parola del Signore» (*Is* 2, 3). La Parola di Dio personificata "esce" dalla sua casa, il tempio, e si avvia lungo le strade del mondo per incontrare il grande pellegrinaggio che i popoli della terra hanno intrapreso alla ricerca della verità, della giustizia e della pace. C'è, infatti, anche nella moderna città secolarizzata, nelle sue piazze e nelle sue vie – ove sembrano dominare incredulità e indifferenza, ove il male sembra prevalere sul bene, creando l'impressione della vittoria di Babilonia su Gerusalemme – un anelito nascosto, una speranza germinale, un fremito d'attesa. Come si legge nel libro del profeta Amos, «ecco verranno giorni in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare la parola del Signore» (8, 11). A questa fame vuole rispondere la missione evangelizzatrice della Chiesa.

Anche il Cristo risorto agli apostoli esitanti lancia l'appello a uscire dai confini del loro orizzonte protetto: «Andate e fate discepoli tutti i popoli, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28, 19-20). La

Bibbia è tutta attraversata da appelli a "non tacere", a "gridare con forza", ad "annunciare la parola al momento opportuno e non opportuno", ad essere sentinelle che lacerano il silenzio dell'indifferenza. Le strade che si aprono davanti a noi non sono ora soltanto quelle sulle quali si incamminava san Paolo o i primi evangelizzatori e, dietro di loro, tutti i missionari che s'inoltrano verso le genti in terre lontane.

11. La *comunicazione* stende ora una rete che avvolge tutto il globo e un nuovo significato acquista l'appello di Cristo: «Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sulle terrazze» (*Mt* 10, 27). Certo, la parola sacra deve avere una sua prima trasparenza e diffusione attraverso il testo stampato, con traduzioni eseguite secondo la variegata molteplicità delle lingue del nostro pianeta. Ma la voce della parola divina deve risuonare anche attraverso la radio, le arterie informatiche di Internet, i canali della diffusione virtuale *on line*, i CD, i DVD, i *podcast* e così via; deve apparire sugli schermi televisivi e cinematografici, nella stampa, negli eventi culturali e sociali.

Questa nuova comunicazione, rispetto a quella tradizionale, ha adottato una sua specifica grammatica espressiva ed è, quindi, necessario essere attrezzati non solo tecnicamente, ma anche culturalmente per questa impresa. In un tempo dominato dall'immagine, proposta in particolare da quel mezzo egemone della comunicazione che è la televisione, significativo e suggestivo è ancor oggi il modello privilegiato da Cristo. Egli ricorreva al simbolo, alla narrazione, all'esempio, all'esperienza quotidiana, alla parabola: «Parlava loro di molte cose in parabole e fuor di parabola non diceva nulla alle folle» (*Mt* 13, 3.34). Gesù nel suo annuncio del regno di Dio non passava mai sopra le teste dei suoi interlocutori con un linguaggio vago, astratto ed etereo, ma li conquistava partendo proprio dalla terra ove erano piantati i loro piedi per condurli, dalla quotidianità, alla rivelazione del regno dei cieli. Significativa diventa, allora, la scena evocata da Giovanni: «Alcuni volevano arrestare Gesù, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: Perché non lo avete condotto qui? Risposero le guardie: Mai un uomo ha parlato così!» (7, 44-46).

12. Cristo avanza lungo le vie delle nostre città e sosta davanti alle soglie delle nostre case: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (*Ap* 3, 20). La *famiglia*, racchiusa tra le mura domestiche con le sue gioie e i suoi drammi, è uno spazio fondamentale in cui far entrare la Parola di Dio. La Bibbia è tutta costellata di piccole e grandi storie familiari e il Salmista raffigura con vivacità il quadretto sereno di un padre assiso alla mensa, circondato dalla sua sposa,

simile a vite feconda, e dai figli, «virgulti d'ulivo» (*Sal* 128). La stessa cristianità delle origini celebrava la liturgia nella quotidianità di una casa, così come Israele affidava alla famiglia la celebrazione della pasqua (cf. *Es* 12, 21-27). La trasmissione della Parola di Dio avviene proprio attraverso la linea generazionale, per cui i genitori diventano «i primi araldi della fede» (*LG* 11). Ancora il Salmista ricordava che «ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto e anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli» (*Sal* 78, 3-4.6).

Ogni casa dovrà, allora, avere la sua Bibbia e custodirla in modo concreto e dignitoso, leggerla e con essa pregare, mentre la famiglia dovrà proporre forme e modelli di educazione orante, catechetica e didattica sull'uso delle Scritture, perché «giovani e ragazze, vecchi insieme ai bambini» (*Sal* 148, 12) ascoltino, comprendano, lodino e vivano la Parola di Dio. In particolare le nuove generazioni, i bambini e i giovani, dovranno essere destinatari di un'appropriata e specifica pedagogia che li conduca a provare il fascino della figura di Cristo, aprendo la porta della loro intelligenza e del loro cuore, anche attraverso l'incontro e la testimonianza autentica dell'adulto, l'influsso positivo degli amici e la grande compagnia della comunità ecclesiale.

13. Gesù, nella sua parabola del seminatore, ci ricorda che ci sono terreni aridi, sassosi, soffocati dai rovi (cf. *Mt* 13, 3-7). Chi si inoltra per le strade del mondo scopre anche i bassifondi ove si annidano *sofferenze e povertà*, umiliazioni e oppressioni, emarginazioni e miserie, malattie fisiche e psichiche e solitudini. Spesso le pietre delle strade sono insanguinate dalle guerre e dalle violenze, nei palazzi del potere la corruzione s'incrocia con l'ingiustizia. Si leva il grido dei perseguitati per la fedeltà alla loro coscienza e alla loro fede. C'è chi è travolto dalla crisi esistenziale o ha l'anima priva di un significato che dia senso e valore allo stesso vivere. Simili a «ombre che passano, a un soffio che s'affanna» (*Sal* 39,7), molti sentono incombere su di sé anche il silenzio di Dio, la sua apparente assenza e indifferenza: «Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?» (*Sal* 13,2). E alla fine si erge davanti a tutti il mistero della morte.

Questo immenso respiro di dolore che sale dalla terra al cielo è ininterrottamente rappresentato dalla Bibbia, che propone appunto una fede storica e incarnata. Basterebbe solo pensare alle pagine segnate dalla violenza e dall'oppressione, al grido acre e continuo di Giobbe, alle veementi suppliche salmiche, alla sottile crisi interiore che percorre l'anima di Qohelet, alle vigorose denuncie profetiche contro le ingiustizie sociali. Senza attenuanti è, poi, la condanna del peccato radicale che appare in tutta la sua potenza devastante

fin dagli esordi dell'umanità in un testo fondamentale della Genesi (c.3). Infatti, il "mistero di iniquità" è presente e agisce nella storia, ma è svelato dalla Parola di Dio che assicura in Cristo la vittoria del bene sul male.

Ma soprattutto nelle Scritture a dominare è la figura di Cristo che apre il suo ministero pubblico proprio con un annuncio di speranza per gli ultimi della terra: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4, 18-19). Le sue mani si posano ripetutamente su carni malate o infette, le sue parole proclamano la giustizia, infondono coraggio agli infelici, donano perdono ai peccatori. Alla fine, lui stesso si accosta al livello più basso, «svuotando se stesso» della sua gloria, «assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini, umiliando se stesso e facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (*Fil* 2, 7-8).

Così, egli prova la paura del morire («Padre, se è possibile, passi da me questo calice!»), sperimenta la solitudine con l'abbandono e il tradimento degli amici, penetra nell'oscurità del più crudele dolore fisico con la crocifissione e persino nella tenebra del silenzio del Padre («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?») e giunge all'abisso ultimo di ogni uomo, quello della morte («lanciando un forte grido, spirò»). Veramente a lui si può applicare la definizione che Isaia riserva al Servo del Signore: «uomo dei dolori che ben conosce il patire» (53, 3).

Eppure egli, anche in quel momento estremo, non cessa di essere il Figlio di Dio: nella sua solidarietà d'amore e col sacrificio di sé depone nel limite e nel male dell'umanità un seme di divinità, ossia un principio di liberazione e di salvezza; col suo donarsi a noi irradia di redenzione il dolore e la morte, da lui assunti e vissuti, e apre anche a noi l'alba della risurrezione. Il cristiano ha, allora, la missione di annunciare questa parola divina di speranza, attraverso la sua condivisione coi poveri e i sofferenti, attraverso la testimonianza della sua fede nel Regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace, attraverso la vicinanza amorosa che non giudica e condanna, ma che sostiene, illumina, conforta e perdona, sulla scia delle parole di Cristo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro» (*Mt* 11, 28).

14. Sulle strade del mondo la parola divina genera per noi cristiani un incontro intenso col *popolo ebraico* a cui siamo intimamente legati attraverso il comune riconoscimento e amore per le Scritture dell'Antico Testamento e perché da Israele «proviene il Cristo secondo la carne» (*Rm* 9,5). Tutte le pagine sacre ebraiche illuminano il mistero di Dio e dell'uomo, rivelano tesori di ri-

flessione e di morale, delineano il lungo itinerario della storia della salvezza fino al suo pieno compimento, illustrano con vigore l'incarnazione della parola divina nelle vicende umane. Esse ci permettono di comprendere in pienezza la figura di Cristo, il quale aveva dichiarato di «non essere venuto ad abolire la Legge e i Profeti, ma a dare ad essi pieno compimento» (*Mt* 5, 17), sono via di dialogo col popolo dell'elezione che ha ricevuto da Dio «l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse» (*Rm* 9, 4), e ci consentono di arricchire la nostra interpretazione delle Sacre Scritture con le risorse feconde della tradizione esegetica giudaica.

«Benedetto sia l'egiziano mio popolo, l'assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità» (*Is* 19, 25). Il Signore stende, quindi, il manto protettivo della sua benedizione su tutti i popoli della terra, desideroso che «tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (*1Tm* 2, 4). Anche noi cristiani, lungo le strade del mondo, siamo invitati – senza cadere nel sincretismo che confonde e umilia la propria identità spirituale – a entrare in dialogo con rispetto nei confronti degli uomini e delle donne delle *altre religioni*, che ascoltano e praticano fedelmente le indicazioni dei loro libri sacri, a partire dall'Islam che nella sua tradizione accoglie innumerevoli figure, simboli e temi biblici e che ci offre la testimonianza di una fede sincera nel Dio unico, compassionevole e misericordioso, Creatore di tutto l'essere e Giudice dell'umanità.

Il cristiano trova, inoltre, sintonie comuni con le grandi tradizioni religiose dell'Oriente che ci insegnano nelle loro testi sacri il rispetto della vita, la contemplazione, il silenzio, la semplicità, la rinuncia, come accade nel buddhismo. Oppure, come nell'induismo, esaltano il senso della sacralità, il sacrificio, il pellegrinaggio, il digiuno, i simboli sacri; o ancora, come nel confucianesimo, insegnano la sapienza e i valori familiari e sociali. Anche alle religioni tradizionali con i loro valori spirituali espressi nei riti e nelle culture orali, vogliamo prestare la nostra cordiale attenzione e intrecciare con loro un rispettoso dialogo. Anche a quanti non credono in Dio, ma che si sforzano di «praticare la giustizia, amare la bontà, camminare con umiltà» (*Mi* 6, 8), dobbiamo con loro lavorare per un mondo più giusto e pacificato, e offrire in dialogo la nostra genuina testimonianza della Parola di Dio che può rivelare a loro nuovi e più alti orizzonti di verità e di amore.

15. Nella sua *Lettera agli artisti* (1999), Giovanni Paolo II ricordava che «la S. Scrittura è diventata una sorta di "immenso vocabolario" (Paul Claudel) e di "atlante iconografico" (Marc Chagall), a cui hanno attinto la cultura e l'arte cristiana» (n. 5). Goethe era convinto che il Vangelo fosse la «lingua materna dell'Europa». La Bibbia, come ormai si è soliti dire, è «il grande codice» della cultura universale: gli artisti hanno idealmente intinto il loro pennello in

quell'alfabeto colorato di storie, simboli, figure che sono le pagine bibliche; i musicisti è attorno ai testi sacri, soprattutto salmici, che hanno intessuto le loro armonie; gli scrittori hanno per secoli ripreso quelle antiche narrazioni che divenivano parabole esistenziali; i poeti si sono interrogati sul mistero dello spirito, sull'infinito, sul male, sull'amore, sulla morte e sulla vita spesso raccogliendo i fremiti poetici che animavano le pagine bibliche; i pensatori, gli uomini di scienza e la stessa società avevano non di rado come riferimento, sia pure per contrasto, le concezioni spirituali ed etiche (si pensi al Decalogo) della Parola di Dio. Anche quando la figura o l'idea presente nelle Scritture veniva deformata, si riconosceva che essa era imprescindibile e costitutiva della nostra civiltà.

È per questo che la Bibbia – la quale ci insegna anche la *via pulchritudinis*, cioè il percorso della bellezza per comprendere e raggiungere Dio («cantate a Dio con arte!», ci invita il *Sal* 47, 8) – è necessaria non solo al credente, ma a tutti per riscoprire i significati autentici delle varie espressioni culturali e soprattutto per ritrovare la nostra stessa identità storica, civile, umana e spirituale. È in essa la radice della nostra grandezza ed è attraverso essa che noi possiamo presentarci con un nobile patrimonio alle altre civiltà e culture, senza nessun complesso di inferiorità. La Bibbia dovrebbe, quindi, essere da tutti conosciuta e studiata, sotto questo straordinario profilo di bellezza e di fecondità umana e culturale.

Tuttavia, la Parola di Dio – per usare una significativa immagine paolina – «non è incatenata» (*2 Tm* 2, 9) a una cultura; anzi, aspira a varcare le frontiere e proprio l'Apostolo è stato un eccezionale artefice di *inculturazione* del messaggio biblico entro nuove coordinate culturali. È ciò che la Chiesa è chiamata a fare anche oggi attraverso un processo delicato ma necessario, che ha ricevuto un forte impulso dal magistero di Papa Benedetto XVI. Essa deve far penetrare la Parola di Dio nella molteplicità delle culture ed esprimerla secondo i loro linguaggi, le loro concezioni, i loro simboli e le loro tradizioni religiose. Deve, però, essere sempre capace di custodire la genuina sostanza dei suoi contenuti, sorvegliando e controllando i rischi di degenerazione.

La Chiesa deve, quindi, far brillare i valori che la Parola di Dio offre alle altre culture, così che ne siano purificate e fecondate. Come aveva detto Giovanni Paolo II all'episcopato del Kenya durante il suo viaggio in Africa nel 1980, «l'inculturazione sarà realmente un riflesso dell'incarnazione del Verbo, quando una cultura, trasformata e rigenerata dal Vangelo, produce nella sua propria tradizione espressioni originali di vita, di celebrazione, di pensiero cristiano».

CONCLUSIONE

«La voce che avevo udito dal cielo mi disse: "Prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo". E l'angelo mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele". Presi quel piccolo libro dalle mani dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito, ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza» (*Ap* 10, 8-11).

Fratelli e sorelle di tutto il mondo, accogliamo anche noi questo invito; accostiamoci alla mensa della Parola di Dio, così da nutrirci e vivere «non soltanto di pane ma anche di quanto esce dalla bocca del Signore» (*Dt* 8, 3; *Mt* 4, 4). La Sacra Scrittura - come affermava una grande figura della cultura cristiana - «ha passi adatti a consolare tutte le condizioni umane e passi adatti a intimorire in tutte le condizioni» (B. Pascal, *Pensieri*, n. 532 ed. Brunschvicg).

La Parola di Dio, infatti, è «più dolce del miele e di un favo stillante» (*Sal* 19, 11), è «lampada per i passi e luce sul cammino» (*Sal* 119, 105), ma è anche « come il fuoco ardente e come un martello che spacca la roccia» (*Ger* 23, 29). È come una pioggia che irriga la terra, la feconda e la fa germogliare, facendo così fiorire anche l'aridità dei nostri deserti spirituali (cf. *Is* 55, 10-11). Ma è anche «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb* 4, 12).

Il nostro sguardo si rivolge con affetto a tutti gli studiosi, ai catechisti e agli altri servitori della Parola di Dio per esprimere ad essi la nostra più intensa e cordiale gratitudine per il loro prezioso e importante ministero. Ci rivolgiamo anche ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che sono perseguitati o che sono messi a morte a causa della Parola di Dio e della testimonianza che rendono al Signore Gesù (cf. *Ap* 6, 9): quali testimoni e martiri ci raccontano "la forza della parola" (*Rm* 1, 16), origine della loro fede, della loro speranza e del loro amore per Dio e per gli uomini.

Creiamo ora silenzio per ascoltare con efficacia la parola del Signore e conserviamo il silenzio dopo l'ascolto, perché essa continuerà a dimorare, a vivere e a parlare a noi. Facciamola risuonare all'inizio del nostro giorno perché Dio abbia la prima parola e lasciamola echeggiare in noi alla sera perché l'ultima parola sia di Dio.

Cari fratelli e sorelle, «vi salutano tutti coloro che sono con noi. Salutate tutti quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi!» (*Tt* 3,15).

3. ATTI DELLA CEI

Sostenere la Chiesa per servire tutti. A vent'anni da *Sovvenire alle necessità della Chiesa*

Lettera dell'Episcopato nel ventesimo anniversario dell'avvio del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica in Italia

Approvata nel corso della 58ª Assemblea Generale, svoltasi a Roma dal 26 al 30 maggio 2008 (cfr "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" *2008, 61), la Lettera, pubblicata nel ventesimo anniversario del documento* Sovvenire alle necessità della Chiesa *(cfr* "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" *1988, 159-186), intende ribadire il valore e l'attualità della scelta compiuta in occasione della revisione del Concordato Lateranense, abbandonando il sistema della* congrua *e del* beneficio ecclesiastico*, per affidarsi ai cittadini e ai fedeli, a cui spetta ogni anno la scelta per la destinazione dell'*otto per mille *e la possibilità delle offerte deducibili per il clero. La Lettera si propone altresì di evidenziare gli sviluppi maturati nel corso dei vent'anni, ribadendo in particolare il valore propositivo ed educativo del nuovo sistema in ordine ai valori della corresponsabilità e della partecipazione ecclesiale.*

1. Vent'anni sono trascorsi dall'entrata in vigore del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia. In quell'occasione, ritenemmo doveroso presentare ai fedeli e a tutti i cittadini le ragioni ispiratrici del nuovo sistema in un documento, intitolato *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli,* pubblicato il 14 novembre 1988. Dopo vent'anni, ci sentiamo anzitutto in dovere di ringraziare gli italiani che hanno dato fiducia alla Chiesa cattolica, sia firmando a suo favore al momento della dichiarazione dei redditi e contribuendo così all'assegnazione dell'otto per mille del gettito complessivo dell'Irpef, sia facendo offerte deducibili per il sostentamento del clero. Sono credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, accomunati dalla stima nei confronti della Chiesa e del modo in cui essa utilizza per il bene di tutti le risorse di cui dispone.

2. Nonostante i timori iniziali legati all'introduzione del nuovo sistema, che comportava la rinuncia alla "congrua" e ai fondi per l'edilizia di culto, cioè a forme di finanziamento automatico da parte dello Stato anche a titolo di risarcimento rispetto alle leggi eversive del patrimonio ecclesiastico, i frutti sono stati confortanti. Grazie alla fiducia confermata di anno in anno dagli italiani, la Chiesa cattolica ha potuto disporre di risorse costanti. Esse hanno consentito non solo di garantire un tenore di vita dignitoso a migliaia di sacerdoti che operano nelle parrocchie e nei servizi diocesani, ma anche di intervenire in modo puntuale e incisivo per alleviare tante sofferenze, dovute a indigenza, fame, malattie, catastrofi naturali in Italia e nel mondo, oltre che di costruire nuove chiese e oratori, restaurare edifici di interesse storico artistico, sostenere l'attività di parrocchie, associazioni e movimenti. Così le risorse finanziarie che gli italiani hanno voluto mettere a disposizione della Chiesa sono ritornate al nostro Paese e, in modo mirato, a tanta umanità sparsa nel mondo. Per questo il nostro grazie dà anche voce alla riconoscenza di quelli che hanno sperimentato la vicinanza concreta della Chiesa nel momento del bisogno. Ciò rende il bilancio di questi vent'anni altamente positivo. Pur sapendo di dover restare sempre vigili, perché il nuovo sistema non offre garanzie assolute, riteniamo di poter guardare al futuro senza apprensione. Un ulteriore motivo di serenità nasce dalla constatazione che rimangono ben vive, nella coscienza e nella prassi delle comunità, le forme "ordinarie" di sostegno economico alla vita della Chiesa, come le offerte raccolte durante la Messa, quelle date per l'attività ordinaria delle parrocchie, quelle per la carità e le missioni. Anzitutto qui si tocca con mano, ogni giorno, la generosa disponibilità dei fedeli.

3. Facciamo un passo indietro, alle radici del nuovo sistema, che affondano nell'Accordo di revisione del Concordato fra l'Italia e la Santa Sede, sottoscritto il 18 febbraio 1984. L'itinerario che condusse alla storica firma di Villa Madama va ricordato come un positivo esempio di collaborazione tra le diverse componenti della società italiana: intellettuali e politici di differente ispirazione culturale lavorarono insieme in un clima di reciproca stima, raggiungendo risultati condivisi nonostante la pluralità delle posizioni. Questa visione di fondo è sancita nell'articolo 1 del nuovo Concordato: «La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese». "Indipendenza" e "collaborazione" non sono valori antitetici, quando la promozione della persona e la ricerca del bene del Paese costituiscono il punto di convergenza dell'agire della Chiesa e

dello Stato. Non va neppure dimenticato che il nuovo sistema ha costituito il primo riuscito tentativo di applicare al sistema fiscale un meccanismo di democrazia diretta.

4. Ma qual era, per la Chiesa cattolica, la vera novità del sistema? Qual era e qual è ancora oggi il suo significato autentico? Sarebbe assai riduttivo, e in ultima analisi sbagliato, considerarlo un puro e semplice meccanismo di raccolta e distribuzione di risorse economiche, una sorta di aggiornamento delle modalità tradizionali reso inevitabile dal mutare delle condizioni politiche e sociali. A dare senso al nuovo sistema è una precisa idea di Chiesa, radicata nel messaggio evangelico e fedele agli insegnamenti del concilio Vaticano II: un'esperienza di comunione, che riconosce a tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede loro l'impegno alla corresponsabilità e alla condivisione delle risorse. È una Chiesa che vuole vivere e testimoniare la povertà evangelica, non perché rinuncia alle risorse materiali, ma perché non tiene nulla per sé e tutto rimette in circolazione, ridistribuendolo, moltiplicato, a chi è nel bisogno. Dopo vent'anni, dobbiamo far sì che questa ispirazione resti viva, diventando sempre più un tratto caratterizzante la comunità ecclesiale. Soltanto così possiamo continuare ad accostarci alle risorse economiche con la libertà di chi è ben consapevole che si tratta di strumenti per l'annuncio del Vangelo, perché «lo spirito di povertà e di carità è la gloria e la testimonianza della Chiesa di Cristo» (*GS* 88a).

5. Quando il nuovo sistema entrò in vigore, non pochi temevano che le risorse non sarebbero bastate per remunerare i sacerdoti e far fronte ai costi delle attività ecclesiali. Oggi tali preoccupazioni sono ampiamente superate. A uno sguardo attento, emergono però nuovi timori, figli in gran parte della tentazione dell'assuefazione. Nulla, in realtà, è definitivamente acquisito e sarebbe un grave errore affievolire la tensione propositiva, rinunciando a educare al dovere del sovvenire e alla promozione di una mentalità ecclesiale di partecipazione e corresponsabilità. A tutti deve essere chiaro che la scelta compiuta in campo economico dalla Chiesa in Italia con il nuovo Concordato è irreversibile, e comporta un costante impegno nel reperimento delle risorse per sostenerne i ministri e le attività. Per questo ci sentiamo in dovere, in questa occasione, di riproporre con convinzione le motivazioni ecclesiologiche ed etiche che fondano il sistema di sostegno economico alla Chiesa, che senza di esse perderebbe tutta la sua forza esemplare e propositiva.

6. *Il dono e l'impegno della comunione*. Nonostante l'attenzione riservata al tema della comunione, dobbiamo notare come in questi vent'anni in Italia si è andata accentuando la tendenza a comportamenti individualistici. Individualista è chi rifiuta di pensarsi all'interno di un gruppo, non creando relazioni e legami né sentendosi parte di un tutto. L'individualismo è un virus capace di insinuarsi anche all'interno della comunità ecclesiale. Da un lato c'è il rischio di intendere la Chiesa come un'agenzia che eroga servizi, a cui accostarsi in base ai bisogni del momento, senza sentirsi corresponsabili della sua vita e della sua crescita. Dall'altro è diffusa la tentazione di identificarsi con la propria comunità o con il proprio gruppo senza maturare un senso di appartenenza ecclesiale più ampio, non riuscendo a percepire come propri i problemi e gli obiettivi della Chiesa intera. Il nuovo sistema, raccogliendo e ridistribuendo le risorse a livello nazionale, ricorda al fedele che la porzione di Chiesa di cui egli fa quotidiana esperienza non è tutta la Chiesa: essa costituisce invece una realtà assai più ampia e articolata, di cui il fedele è ugualmente partecipe e corresponsabile.

7. *La chiamata alla corresponsabilità.* Nella Chiesa tutti i battezzati sono chiamati alla corresponsabilità, vivendo una solidarietà non soltanto affettiva ma anche effettiva e partecipando, secondo la condizione e i compiti di ciascuno, all'edificazione storica della comunità ecclesiale. Nessuno nella Chiesa può dire: «Non mi riguarda». La corresponsabilità crescerà, soprattutto, con un più deciso impegno a far crescere la spiritualità diocesana che si caratterizza per l'amore e il servizio alla propria Chiesa particolare. Ciò comporta, da parte dei pastori, il superamento di quella mentalità clericale e accentratrice che tende a estromettere i laici dall'elaborazione dei processi decisionali e dalla gestione dei beni e delle risorse. Nel contempo, esige da parte dei fedeli, in particolare dei laici, un deciso investimento dei propri talenti per il bene della comunità ecclesiale. Siamo convinti che crescerà nei fedeli il senso di appartenenza e di corresponsabilità, incidendo concretamente sulla vita e sul funzionamento delle nostre comunità, se in parallelo maturerà una più ampia consapevolezza del ruolo delle strutture di partecipazione, tanto a livello diocesano (consiglio presbiterale, consiglio pastorale diocesano, consiglio diocesano per gli affari economici) quanto parrocchiale (consiglio pastorale parrocchiale, consiglio parrocchiale per gli affari economici), favorendone, laddove necessario, il rilancio.

8. *Il senso della partecipazione.* La corresponsabilità investe ogni dimensione della vita cristiana, compreso il reperimento dei beni materiali necessari

per vivere: se è autentica, la comunione coinvolge anche le risorse economiche. Partecipare alla vita della Chiesa vuol dire perciò condividere anche i beni materiali e il denaro, guardando anzitutto a chi è nel bisogno. Per questo, il nuovo sistema non esclude né svilisce il semplice e tradizionale gesto dell'offerta manuale, fatta nella propria parrocchia o nella chiesa abitualmente frequentata. Esso, però, invita ad aprire lo sguardo anche alle esigenze della diocesi, di cui ogni comunità locale è cellula viva, e della Chiesa universale.

9. *La meta dell'uguaglianza.* In Italia, la Chiesa è presente in una pluralità di forme e di espressioni straordinarie per numero e varietà: ciò rende quasi inevitabile il divario fra chi è nell'abbondanza di mezzi e chi fa fatica a reperire il minimo necessario. Il nuovo sistema tende a realizzare quella "uguaglianza evangelica", che è l'esito connaturale di un'autentica esperienza di carità e rende credibile la testimonianza ecclesiale. Oggi, come vent'anni fa, abbiamo ben presente la lezione di San Paolo: «Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: *Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno*» (*2Cor* 8, 13-15).

10. *L'obiettivo della trasparenza.* Amministrare i beni della Chiesa esige chiarezza e trasparenza. Ai fedeli che contribuiscono con le loro offerte, agli italiani che firmano per l'otto per mille, alle autorità dello Stato e all'opinione pubblica abbiamo reso conto in questi anni di come la Chiesa ha utilizzato le risorse economiche che le sono state affidate. Siamo fermamente intenzionati a continuare su questa linea, cercando, se possibile, di essere ancora più precisi e dettagliati. Nelle nostre comunità si è sviluppata infatti una mentalità gestionale più attenta e una maggiore sensibilità all'informazione contabile. Su questo fronte, tuttavia, dobbiamo ancora crescere: ogni comunità parrocchiale ha diritto di conoscere il suo bilancio contabile, per rendersi conto di come sono state destinate le risorse disponibili e di quali siano le necessità concrete della parrocchia, perché sia all'altezza della sua missione.

11. Sono queste le motivazioni del sistema di sostegno economico alla Chiesa: non toccano soltanto un aspetto accessorio della vita della comunità ecclesiale, ma si pongono al centro delle sue scelte. Perciò devono essere costantemente richiamate nella catechesi, negli itinerari formativi, nell'insegnamento teologico. Dovremmo forse superare quell'eccessivo pudore che ci in-

duce a tralasciarle nella predicazione abituale: ben diverso era, su questi temi, lo stile degli Apostoli. Educare al sovvenire è una via assai concreta per accrescere il senso di appartenenza ecclesiale, la partecipazione e la corresponsabilità. In quest'opera di formazione, fondamentale sarà l'apporto degli incaricati diocesani per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, sacerdoti e laici che, con i loro collaboratori, in questi vent'anni sono maturati quanto a competenza, consapevolezza e autentico senso ecclesiale.

12. A nessuno sfugge, poi, che le motivazioni sopra enunciate hanno un ricaduta e una rilevanza pubblica. Chi le ha fatte proprie, contribuisce a rendere migliore il tessuto sociale, perché è, nello stesso tempo, un buon cristiano e un buon cittadino. La deriva individualistica, che tanto ci preoccupa, danneggia anche e soprattutto la comunità civile. La Chiesa, da sempre, annuncia il Vangelo che è sorgente perenne di valori ed energie vitali per l'intera comunità umana.

13. Già dieci anni fa, nel 1998, nel corso della 45ª Assemblea Generale, abbiamo riflettuto sulla ricezione nella comunità cristiana dei criteri che avevano ispirato la nascita del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica. Dopo aver giudicato positivamente il risultato dell'applicazione del nuovo sistema, abbiamo anche sviluppato alcune considerazioni problematiche su taluni profili qualitativi: troppo basso risultava il livello di coinvolgimento dei fedeli nel sostentamento del clero attraverso le apposite offerte deducibili, troppo alto il rischio dell'assuefazione, che non favorisce la partecipazione consapevole dei fedeli e tende a spostare l'asse portante del sistema verso l'otto per mille. In questa direzione andavano le determinazioni approvate in quell'Assemblea, che intendiamo riproporre ancora oggi: l'istituzione presso la Curia diocesana di un "Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa", l'attenzione a una formazione specifica dei seminaristi e dei giovani sacerdoti, la cura a rendere operativo in ogni parrocchia il consiglio per gli affari economici e a indicare uno dei suoi membri come referente per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, il fissare – dopo opportune consultazioni – criteri programmatici per la ripartizione delle somme dell'otto per mille in sede diocesana e dare un rendiconto pubblico delle assegnazioni effettuate.

14. Ci preme sottolineare, ancora, come l'introduzione del nuovo sistema di sostegno economico ci abbia spinti ad adottare uno stile di comunicazione più moderno, per informare compiutamente gli italiani sui nuovi meccanismi

di finanziamento delle opere ecclesiali. Per la prima volta la Chiesa italiana, in collaborazione con esperti professionisti delle campagne sociali, si è misurata con la comunicazione pubblicitaria radiofonica e televisiva. In parallelo, si è realizzata una capillare rete di informazione e promozione del sovvenire su tutto il territorio. Questa esperienza, con la sua innegabile ricaduta sul versante dell'evangelizzazione, costituisce oggi un patrimonio prezioso per l'intera comunità ecclesiale italiana.

15. Vorremmo, in conclusione, rivolgere alcune raccomandazioni specifiche ai membri della comunità ecclesiale, nelle loro diverse condizioni di vita. *Ai fedeli laici*. Vi abbiamo già detto il nostro grazie. Se i primi vent'anni del nuovo sistema sono stati sostanzialmente sereni, è in gran parte merito vostro. Ogni volta che fate un'offerta per il sostentamento del clero o quando firmate a favore della Chiesa cattolica all'atto della dichiarazione dei redditi, realizzate un gesto di alto valore ecclesiale, mettendo la Chiesa nelle condizioni di poter svolgere compiutamente la propria missione. Vi raccomandiamo, inoltre, di offrire i vostri talenti e la vostra competenza perché cresca nelle nostre comunità la professionalità nella gestione dei beni temporali.

16. *Ai seminaristi*. Negli anni della formazione al ministero ordinato vi saranno presentate le motivazioni teologiche e pastorali che sono alla base del sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia e i concreti meccanismi del suo funzionamento. È importante che li conosciate e li facciate vostri, per essere in grado un giorno di accompagnare con convinzione e con lealtà le comunità che vi saranno affidate. Così facendo, crescerete anche nel senso di solidarietà e nello spirito di condivisione.

17. *Ai presbiteri*. Siete chiamati, insieme a noi, a educare voi stessi e i fedeli a considerare il denaro per quello che è: uno strumento e non un fine. È un mezzo che ci viene dato con il preciso impegno di impiegarlo unicamente per annunciare il Vangelo e per alleviare povertà e sofferenza. Proprio per questo motivo non dobbiamo avere ritegno ad affrontare questi temi con i fedeli, garantendo al contempo la massima trasparenza nel far conoscere la situazione economica e i conti delle nostre parrocchie e di tutte le realtà ecclesiali. La nostra disponibilità personale a una vita sobria e autenticamente evangelica rafforzerà la credibilità alla nostra opera educatrice.

18. Non soltanto la fede in Gesù Cristo, ma la lettura realistica di quanto è avvenuto in questi vent'anni ci induce ragionevolmente a coltivare speranza

e ad avere fiducia. L'unica cosa davvero importante è "essere in Cristo". Allora tutto diventa "nostro", anche il mondo e le sue possibilità (cfr *1Cor* 3, 21-23): le risorse materiali non costituiscono più un pericolo ma, rettamente intese e utilizzate, ci aiutano a fare fronte alla nostra missione, ponendo la Chiesa come luce e faro per ogni uomo di buona volontà.

Roma, 4 ottobre 2008
Festa di San Francesco d'Assisi,
Patrono d'Italia

APPENDICE

Richiamiamo in maniera sintetica come funzionano i due meccanismi previsti dal sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia introdotto vent'anni fa, cioè l'otto per mille e le offerte deducibili per il sostentamento del clero.

1. L'*otto per mille* è la modalità che ha riscosso più interesse e partecipazione, dimostrando che gli italiani hanno fiducia nella Chiesa e nel suo operato. I fondi che provengono dall'otto per mille vengono impiegati, secondo quanto prescrive la legge n. 222/85, per tre finalità: esigenze di culto e pastorale della popolazione; sostentamento del clero; interventi caritativi in Italia e nel Terzo Mondo. Come funziona in concreto l'otto per mille? Una quota del gettito complessivo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef), pari appunto all'otto per mille della raccolta totale, è destinata a scopi "sociali e umanitari" oppure "religiosi e caritativi".

Spetta ai contribuenti indicare a chi destinarla, esprimendo la propria scelta con una firma negli appositi spazi predisposti su tutti i modelli fiscali (Unico, 730 e CUD). I possibili destinatari sono lo Stato, la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose che hanno stipulato un'intesa con lo Stato chiedendo di aderire al sistema. La firma non comporta costi ulteriori per il contribuente, perché determina la destinazione di una quota dell'intero gettito dell'Irpef e non dell'Irpef personale di ognuno. In sede di ripartizione ogni firma vale allo stesso modo e non c'è differenza, per esempio, tra la firma di un contribuente il cui reddito ammonta a 50.000 euro annui e quella di un contribuente con un reddito di 15.000 euro annui.

Firmare non comporta quindi il pagamento di un'ulteriore imposta oltre a quella già dovuta. La ripartizione dell'otto per mille avviene in proporzione alle scelte espresse, senza tenere conto degli "astenuti". Il meccanismo scelto dal legislatore è uguale a quello utilizzato nelle elezioni politiche e amministrative, dove vengono assegnati tutti i seggi, indipendentemente dal numero dei vo-

tanti. Per destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica, i titolari di *modello Unico* devono firmare nella casella "Chiesa cattolica" (facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non invalidare la scelta) che si trova nell'apposito riquadro posto alla terza pagina del modello, denominato "Scelta per la destinazione dell'otto per mille dell'Irpef".

Nel caso in cui il modello venga compilato tramite un intermediario fiscale (commercialista o CAF), occorre indicare la propria scelta di destinazione all'intermediario, che provvederà a riportarla nella compilazione del modello effettuata su *computer*. Il modello viene poi trasmesso all'Agenzia delle entrate per via telematica tramite la rete degli intermediari fiscali o direttamente dal contribuente stesso. Anche i titolari di *modello 730* devono firmare nella casella "Chiesa cattolica" (facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non invalidare la scelta) che si trova nell'apposito modello 730/1, da chiedere espressamente all'intermediario fiscale (di solito, un CAF).

Il modello viene poi trasmesso all'Agenzia delle entrate per via telematica a cura dell'intermediario fiscale o del sostituto di imposta (datore di lavoro o ente pensionistico). In questo secondo caso, occorre inserire il modello 730/1 nell'apposita busta predisposta dall'Agenzia delle entrate. I titolari di *modello CUD*, cioè tutti i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, hanno la possibilità di esprimere la propria scelta firmando l'apposita scheda allegata al proprio modello CUD nella casella "Chiesa cattolica" (facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non invalidare la scelta) e poi firmando anche in basso nell'apposito spazio "Firma" posto in calce al modello. Per la trasmissione all'Agenzia delle entrate, il modello va consegnato in un qualsiasi ufficio postale, chiuso in una busta bianca che riporti sul fronte il nome, cognome e il codice fiscale del contribuente e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef". Le date di consegna dei diversi modelli fiscali variano di anno in anno. Ulteriori informazioni circa il rendiconto nazionale dei fondi assegnati alla Chiesa cattolica e le modalità di compilazione e consegna dei modelli fiscali sono reperibili sul sito internet *www.8xmille.it*.

2. Le *offerte deducibili per il sostentamento del clero*, introdotte per la prima volta nel 1989, servono per sostenere i sacerdoti che operano al servizio delle diocesi italiane. In base alla legge n. 222/1985, possono essere destinate esclusivamente a tale scopo e, per tale ragione, hanno come intestatario l'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. Tocca in primo luogo alla comunità in cui opera provvedere al mantenimento del proprio sacerdote, per permettergli di dedicarsi a tempo pieno all'annuncio del Vangelo e alle opere a favore dei fratelli. Tuttavia, chi fa un'offerta per il clero si prende a

cuore non solo le necessità quotidiane del proprio parroco, ma anche quelle di tanti altri sacerdoti, a servizio di comunità più piccole e meno fortunate del nostro paese.

Il sistema di sostentamento del clero intende infatti assicurare a tutti i sacerdoti diocesani una sostanziale uguaglianza di trattamento economico, che va da una remunerazione mensile minima di 853 euro netti fino ai 1.309 euro netti assicurati a un vescovo alle soglie della pensione. Questa remunerazione si compone attraverso diversi interventi. La prima e più antica forma di partecipazione dei fedeli al sostegno del proprio pastore è nell'ambito della comunità parrocchiale di appartenenza, che si realizza oggi attraverso il meccanismo della "quota capitaria": ogni parroco può trattenere per le proprie esigenze, dalle offerte raccolte in parrocchia, una quota pari a 0,0723 euro al mese per abitante.

Delle circa ventiseimila parrocchie italiane, la metà conta in media mille abitanti: ciò significa che i loro parroci ricevono dalla parrocchia non più di 72,30 euro al mese. A loro vengono in aiuto le offerte per il sostentamento del clero, raccolte a livello nazionale e poi distribuite ai sacerdoti che ne hanno più bisogno, affinché tutti possano contare almeno su 853 euro al mese. Le offerte per il sostentamento del clero possono essere effettuate in ogni momento, anche più volte all'anno, e con qualsiasi importo. Si possono versare tramite bollettino di conto corrente postale (n. 57803009) o bonifico bancario su uno dei conti aperti a tale scopo dall'Istituto Centrale per il sostentamento del clero presso i maggiori istituti di credito. Possono essere effettuate anche direttamente presso le sedi degli Istituti Diocesani per il sostentamento del clero.

È possibile anche versare le offerte tramite la carta di credito CartaSì, chiamando il numero verde 800.825.000 o collegandosi al sito internet *www.cartasi.it*. Le offerte per il sostentamento del clero sono deducibili dal proprio reddito imponibile complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi dell'anno seguente. Occorre conservare la ricevuta del versamento per i successivi cinque anni solari. Ulteriori informazioni circa il rendiconto della raccolta delle offerte per il clero e le modalità di partecipazione sono reperibili sul sito internet *www.offertesacerdoti.it.*

PRESIDENZA

Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2009-2010

All'inizio del nuovo anno scolastico desideriamo far pervenire a ognuno di voi, studenti, genitori e docenti, il nostro saluto e il nostro augurio. La persuasione che a scuola si decida in larga misura il destino personale di ciascuno ci spinge a rinnovare il nostro impegno nel favorire l'educazione delle giovani generazioni, come punto fermo di ogni autentico sviluppo sociale e culturale. In tale contesto si inserisce a pieno titolo l'insegnamento della religione cattolica (IRC), che favorisce la riflessione sul senso profondo dell'esistenza, aiutando a ritrovare, al di là delle singole conoscenze, un senso unitario e un'intuizione globale. Ciò è possibile perché tale insegnamento pone al centro la persona umana e la sua insopprimibile dignità, lasciandosi illuminare dalla vicenda unica di Gesù di Nazaret, di cui si ha cura di investigare l'identità, che non cessa da duemila anni di interrogare gli uomini. In tal modo l'IRC risveglia il coraggio delle decisioni definitive, al di là dell'erosione dei valori e della figura stessa dell'uomo, ambiguamente divulgata da non poche correnti del pensiero contemporaneo. Attraverso il suo percorso didattico, secondo le finalità tipiche della scuola, l'IRC non minimizza la fatica del conoscere e si inserisce attivamente nell'impegno della scuola italiana a far fronte alle esigenze delle nuove generazioni.

Peraltro, in una società sempre più connotata in senso multietnico e multiculturale, l'IRC può essere anche un utile spazio di integrazione, aiutando gli stranieri presenti nel nostro Paese ad accostare valori e tradizioni che sono largamente segnati dalla presenza di uno specifico patrimonio storico e artistico, permeato profondamente dallo spirito cristiano.

Nel 2008 l'IRC è stato scelto da una larga maggioranza, cioè dal 91,1% delle famiglie e degli alunni. Tale dato sale al 91,8 % se si tiene conto anche di quanti frequentano scuole cattoliche. I numeri sono tali da incoraggiare quanti già scelgono l'IRC e da provocare positivamente quanti ancora vogliono aderire a questo singolare momento di educazione alle più autentiche dimensioni della vita umana.

Roma, 4 novembre 2008

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Messaggio per la 31ª Giornata Nazionale per la Vita

1º febbraio 2009

"La forza della vita nella sofferenza"

La vita è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause. Si può soffrire per una malattia che colpisce il corpo o l'anima; per il distacco dalle persone che si amano; per la difficoltà a vivere in pace e con gioia in relazione con gli altri e con se stessi.

La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte imperscrutabile: solo «per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte» (GS 22).

Se la sofferenza può essere alleviata, va senz'altro alleviata. In particolare, a chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente dolorose, vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili.

Chi soffre, poi, non va mai lasciato solo. L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza. Il nostro appello si rivolge in particolare ai parenti e agli amici dei sofferenti, a quanti si dedicano al volontariato, a chi in passato è stato egli stesso sofferente e sa che cosa significhi avere accanto qualcuno che fa compagnia, incoraggia e dà fiducia.

A soffrire, oggi, sono spesso molti anziani, dei quali i parenti più prossimi, per motivi di lavoro e di distanza o perché non possono assumere l'onere di un'assistenza continua, non sono in grado di prendersi adeguatamente cura. Accanto a loro, con competenza e dedizione, vi sono spesso persone giunte dall'estero. In molti casi il loro impegno è encomiabile e va oltre il semplice dovere professionale: a loro e a tutti quanti si spendono in questo servizio, vanno la nostra stima e il nostro apprezzamento.

Talune donne, spesso provate da un'esistenza infelice, vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita perenne. In realtà, al dolore non si risponde con altro dolore: anche in questo caso esistono soluzioni positive e aperte alla vita, come dimostra la lunga, generosa e lodevole esperienza promossa dall'associazionismo cattolico.

C'è, poi, chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di risposte false: la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie – anche le più difficili – e a non abbandonare mai la speranza.

La via della sofferenza si fa meno impervia se diventiamo consapevoli che è Cristo, il solo giusto, a portare la sofferenza con noi. È un cammino impegnativo, che si fa praticabile se è sorretto e illuminato dalla fede: ciascuno di noi, quando è nella prova, può dire con San Paolo «sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne» (Col 1,24).

Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della fortezza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita.

Roma, 7 ottobre 2008
Memoria della Beata Vergine del Rosario

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Lettera all'Azione Cattolica Italiana

Prot. N. 674/2008

Signor Presidente,

a distanza di alcuni mesi dalla Sua nomina al vertice dell'Azione Cattolica Italiana, La raggiungo con queste parole, che vogliono prima di tutto manifestare l'interesse e l'attenzione che il Consiglio Episcopale Permanente, facendosi voce dei Vescovi italiani, prova nei confronti dell'Associazione, alla quale guarda con viva gratitudine e fiduciosa attesa.

La recente memoria dei centoquarant'anni dall'approvazione della Società della Gioventù Cattolica da parte di Pio IX ha fortemente impegnato l'Azione Cattolica a riflettere sul suo specifico e sull'attualità di quella intuizione che spinse, in tempi non certo facili, un piccolo gruppo di giovani a mettersi incondizionatamente al servizio della Chiesa e della sua missione. Da allora ad oggi l'Associazione, pur mutando più volte le sue forme organizzative, è rimasta sempre fedele a quell'ispirazione, che costituisce il senso stesso del suo esistere. È una storia di cui rallegrarsi e che va trasmessa secondo quella "ermeneutica della continuità" con cui guardare anche ai documenti del concilio Vaticano II e all'intero cammino della Chiesa, come più volte il Santo Padre ci ha invitato a fare.

È proprio l'insegnamento di Benedetto XVI a costituire per l'Azione Cattolica il migliore programma per gli anni a venire. Penso anzitutto al suo discorso in occasione del grande incontro nazionale, svoltosi a Roma il 4 maggio 2008: in tale occasione, egli invitava l'Associazione "a mantenersi fedele alle proprie radici di fede, nutrite da un'adesione piena alla Parola di Dio, da un amore incondizionato alla Chiesa, da una partecipazione vigile alla vita civile e da un costante impegno formativo"[1]. Queste parole, insieme all'intero magistero di Benedetto XVI, sono una bussola preziosa per il vostro cammino. Seguendo la sua esemplare chiarezza, unita alla passione per la verità, alla sere-

---

Chiarissimo Professore
FRANCESCO MIANO
Presidente nazionale
dell'Azione Cattolica Italiana
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma

nità e al profondo rispetto per gli argomenti altrui, possa l'Azione Cattolica dare senza esitazioni pubblica e motivata testimonianza della fede cristiana di fronte alle questioni che attraversano oggi i diversi ambiti dell'esistenza umana. In ciascuno di essi, si presentano sfide inedite e decisive, riguardanti la concezione della persona, l'esistenza e il fondamento di valori universali e invalicabili, la difesa e la promozione della vita dal concepimento al suo naturale tramonto, la libertà educativa l'importanza ineguagliabile della famiglia basata sul matrimonio, fondamento della società umana. Come affermava Paolo VI, "l'Azione Cattolica deve riscoprire la passione per l'annuncio del Vangelo, unica salvezza di un mondo altrimenti disperato. Certo, l'Azione Cattolica ama il mondo, ma di un amore che trae ispirazione dall'esempio di Cristo. Il suo modo di servire il mondo e di promuovere i valori dell'uomo è primariamente quello di evangelizzare, in logica coerenza con la convinzione che nell'Evangelo è racchiusa la potenza più sconvolgente, capace di fare veramente nuove tutte le cose"[2]. In questo servizio formativo e missionario, grande aiuto può venirvi dal progetto culturale della Chiesa italiana, in cui non può mancare, da parte dell'Azione Cattolica, un impegno fattivo e diffuso localmente, in stretta collaborazione con il Servizio Nazionale per il progetto culturale.

Del resto, è lo stesso Convegno ecclesiale nazionale di Verona a chiedervi di incidere con forza nella vita quotidiana delle nostre comunità: un'associazione di laici quale l'Azione Cattolica ha fatto e può fare molto per quella "pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria", di cui parla la Nota dell'Episcopato italiano che raccoglie i frutti del Convegno ecclesiale del 2006[3]. La nostra Chiesa, infatti, da sempre è vicina alla gente e concretamente innestata nel territorio, tanto da costituire non raramente un punto di riferimento anche per i non credenti. L'Azione Cattolica – pur operando positivamente anche nella pastorale d'ambiente – ha costantemente colto nella diocesi e nella parrocchia il proprio naturale e primario ambito di servizio, di testimonianza, di impegno educativo, collaborando strettamente con i rispettivi pastori. Resti questo il tratto caratterizzante l'Associazione a tutti i livelli. La Chiesa offre linee di indirizzo e permette di superare momenti di sfiducia e difficoltà, nonostante ci sia – a volte anche tra i fedeli – chi non ne comprende pienamente l'ispirazione profonda o ne trasmette un'immagine distorta. L'Azione Cattolica, che ha nel *sentire cum Ecclesia* una delle sue note distintive, sia in prima fila nel diffondere un'autentica ecclesialità, nel rispetto della distinzione di ruoli e di compiti.

Un tema sempre più presente nell'agenda pastorale della Chiesa in Italia è quello dell'educazione. Si tratta di una sfida essenziale, di fronte alla quale la vostra Associazione può contare su una solida e proficua tradizione formativa.

In questo campo, occorre che le nostre comunità sappiano investire nuove risorse di persone e di idee, in un sapiente collegamento con altre istituzioni e mostrando la capacità di articolare percorsi specifici per chi si avvicina alla fede per la prima volta o chiede di riprenderne il cammino dopo anni di lontananza o di tiepidezza spirituale. Anche su questo terreno, sappia l'Azione Cattolica essere di stimolo per passare dalle parole ai fatti, dagli auspici alle scelte, dalle iniziative isolate alla collaborazione feconda. Voglia dunque l'Associazione, in ogni propria istanza, potenziar quella significativa tradizione che la colloca vitalmente dentro alle comunità cristiane, affinché queste possano disporre di vere e basilari scuole di formazione spirituale, vocazionale e sociopolitica per i propri membri.

Alla vigilia del grande pellegrinaggio a Loreto con Giovanni Paolo II del settembre 2004, la vostra Associazione procedette al proprio rinnovamento interno e l'aggiornamento del progetto educativo. I Vescovi vi invitano a valorizzare questa preziosa stagione di seminagione e a proseguire con lo stesso stile la ricerca di modalità sempre più adeguate mediante le quali esprimere la vostra partecipazione alla missione della Chiesa. Una reale unità associativa, costruita valorizzando le diverse sensibilità presenti al suo interno, potrà certamente aprire all'Azione Cattolica nuovi orizzonti di presenza e di impegno. Allo stesso tempo, non trascurate di offrire un qualificato contributo in tutti quei luoghi e realtà in cui si esprime la comunione e la collaborazione tra le diverse associazioni e i movimenti ecclesiali, a livello nazionale e diocesano: mi riferisco in particolare alla Consulta delle aggregazioni laicali e ad altre consulte o coordinamenti per ambiti o finalità specifiche, fra cui "Retinopera", "Scienza&Vita" e il Forum delle associazioni familiari.

Vorrei infine, affidare ancora alle parole pronunciate da Benedetto XVI il 4 maggio in piazza San Pietro il compito di riassumere ciò che i Vescovi si attendono dall'Azione Cattolica, a cui guardano con stima e riconoscenza: "In una Chiesa missionaria, posta dinanzi a un'emergenza educativa come quella che si riscontra oggi in Italia, voi che la amate e la servite sappiate essere annunciatori instancabili ed educatori preparati e generosi; in una Chiesa chiamata a prove anche molto esigenti di fedeltà e tentata di adattamento, siate testimoni coraggiosi e profeti di radicalità evangelica; in una Chiesa che quotidianamente si confronta con la mentalità relativistica, edonistica e consumistica, sappiate allargare gli spazi della razionalità nel segno di una fede amica dell'intelligenza, sia nell'ambito di una cultura popolare e diffusa, sia in quello di una ricerca più elaborata e riflessa; in una Chiesa che chiama all'eroismo della santità, rispondente senza timore, sempre confidando nella misericordia di Dio".

RingrandoLa ancora per la Sua generosa disponibilità a servizio dell'Associazione, rinnovo a nome mio e del Consiglio Episcopale Permanente un sentito augurio per il Suo compito sull'Azione Cattolica la benedizione del Signore.

Roma, 6 ottobre 2008

ANGELO CARD. BAGNASCO
Presidente

NOTE

[1] BENEDETTO XVI, *Discorso all'Azione Cattolica Italiana*, Roma, 4 maggio 2008.
[2] PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti alla III Assemblea nazionale dell'ACI*, Roma, 25 aprile 1977
[3] Cfr. CEI, "Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3). Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo, n. 2

CHIESA DIOCESANA

4. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Omelia

per l'Ordinazione al Sacro Ordine del Presbiterato dei Diaconi
Alessandro Mancini, Claudionor Alves De Lima
e Antonio Jorge Do Amor Divino

1. Oggi è la festa di tutti i Santi: di quelli, anzitutto, che, avendo già oltrepassato la soglia di questa vita terrena, hanno l'occhio libero per contemplare il volto di Dio. "Sono una moltitudine immensa", come abbiamo ascoltato dal libro dell'Apocalisse (7,9). Chi può contarla? Solo Dio, che è al di là di ogni numero. A noi basta sapere che vi sono inclusi pure nomi a noi famigliari, i nomi di chi ci ha voluto e ci ha fatto del bene – a cominciare, magari, dai nostri genitori e parenti, se già sono morti -, nomi che né noi, né il Signore potremo mai dimenticare. Anche quei santi, oggi sono tutti convocati. Oggi, però, è anche la festa di tutti noi, che, avendo l'occhio ancora appannato dall'umana debolezza, non riusciamo ancora a vedere "ciò che saremo", ma già lo sappiamo di essere figli di Dio (*1Gv* 3,2).

Le Beatitudini evangeliche fanno sì che queste due Chiese si tengano quasi per mano, la mano nella mano. Alle orecchie dei santi del cielo ciascuna di esse ricorda il tempo di quand'erano nel pianto, nella fame, nella tribolazione e li rende compassionevoli e buoni verso di noi; ed a noi, che ancora pellegriniamo su questa terra, le Beatitudini aprono, nella speranza, il gaudio della "città del cielo". Al Muhasibi, un mistico islamico vissuto nel nono secolo (+ 857), diceva che "i migliori credenti sono quelli che la vita futura non distoglie dalla vita terrena, né la vita terrena da quella futura".

La Divina Liturgia ci permette di vivere in questo transito del cielo sulla terra e della terra verso il cielo. Essa, infatti, ci rende partecipi alla liturgia celeste e lo fa "per anticipazione", come si trova nella Costituzione Liturgica del Vaticano II (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 8), che letteralmente scrive *praegu-*

stando, facendo ricorso ad un verbo che al senso dell'anticipazione unisce quello della degustazione, sì da stimolare in noi l'appetito, il desiderio delle cose celesti. Quante volte, da bambini, magari assistendo la mamma mentre in cucina preparava un bel dolce, non abbiamo steso la mano… per "pregustarlo"? Così è anche la Santa Liturgia: il luogo della nostra infanzia spirituale, dove possiamo attingere al vino nuovo, che il Signore gusta nel regno del Padre (cf. *Mt* 26,29). Ogni Liturgia, e specialmente ogni Eucaristia, è un appuntamento in paradiso; anzi, è già un incontro fra cielo e terra.

2. Un'antifona della liturgia dei Primi Vespri della solennità odierna dice che i Santi cantano all'Agnello un canto nuovo e che questo canto risuona su tutta la terra (*resonabat terra in voces illorum*). Vuol dire che la nostra terra non è attraversata soltanto dai rumori delle macchine e dal chiasso del nostro vociare, o delle nostre voci alterate. Questo inquinamento acustico non solo offende le nostre orecchie, ma pure c'inquieta e ci turba. Esso – è vero - c'invade al punto da farci divenire quasi "un'appendice del rumore" (Max Picard); non è, però, l'unico suono. C'è un "altro" suono, che è possibile cominciare a percepire solo quando si guarisce dalla malattia dei suoni: è la Parola di Dio. Essa è silenzio rispetto alle nostre parole. San Giovanni della Croce diceva: "Il Padre pronunciò una parola, che fu suo Figlio e sempre la ripete in eterno silenzio; perciò in silenzio essa deve essere ascoltata nell'anima" (*Sentenze*, n. 21 in *Opere*, Roma 1998, p. 1095).

Anche la nostra lode a Dio, prima che di canti e di suoni ha bisogno di silenzio. *Tibi silentium laus*, traduceva San Girolamo l'inizio del Salmo 65: "Per te il silenzio è lode". È giusto ricordarlo anche per il rito della Sacra Ordinazione. Il gesto dell'imposizione delle mani sarà compiuto nel silenzio. Tutti tacciono, perché lo Spirito è in azione e solo nel silenzio si coglie il sussurro di Dio (cf. *1Re* 19,12-13).

Quando, però, nella Sacra Liturgia innalziamo a Dio il nostro canto, ecco che ci uniamo all'immensa schiera degli angeli e dei santi e, cantando a Dio tre volte Santo, facciamo con loro come una gara per fare giungere la nostra voce al trono di Dio. Il Padre celeste l'ascolta, perché la nostra gola è purificata dal sangue prezioso di Cristo, "più eloquente di quello di Abele" (*Ebr* 12,24). Ecco, allora, che la Divina Liturgia è un incontro tra la Chiesa del cielo e quella pellegrina sulla terra; in essa le nostre voci si fondono a quelle dei Santi e si mostra la Chiesa, che è un canto di gioia, la sinfonia della concordia (cf. IGNAZIO D'ANT., *Agli Efesini* IV). La *communio sanctorum* è *communio cantorum.*

3. Nel mistero di questa "comunione dei santi" mi piace considerare pure l'Ordinazione di questi tre nostri fratelli, scelti per l'ordine del presbiterato.

Quale conforto e quale grazia per la nostra Chiesa di Albano! Sono stati chiamati, infatti, proprio per la Chiesa e non per se stessi. La vocazione, ogni vocazione è sempre per edificare, per costruire la Chiesa. *Edificherò la mia Chiesa*: è l'impegno assunto da Gesù nel suo dialogo con Simon Pietro (cf. *Mt* 16,18). Edificare la Chiesa è l'impegno che Gesù lascia a tutti noi. *Costruire la Chiesa* vuol dire fare come Gesù, entrare nel cuore di Gesù, nella sua intenzione, nella sua volontà.

Un prete costruisce la Chiesa esercitando il ministero della sacra dottrina che scaturisce dalla Parola di Dio ricevuta con gioia, letta e meditata assiduamente, tradotta nella vita. La costruisce pure mediante i sacramenti della santificazione, che culminano nella Santa Eucaristia, "della quale continuamente la Chiesa vive e cresce" (Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituz. Dogm. *Lumen Gentium*, 26). Si edifica, infine, la Chiesa, mediante il ministero della carità, che tutti compagina nell'unico Corpo di Cristo (cf. *Ef* 4,16).

Potremmo ripetere le famose parole con cui Giovanni XXIII – del quale pochi giorni or sono è stato ricordato il cinquantesimo anniversario dell'elezione alla Cattedra di Roma – inaugurò il Concilio Vaticano II: *Gaudet mater Ecclesia*. Sì, gioisce la Chiesa di Albano perché tre nuovi sacerdoti da questa sera si aggiungono agli altri e iniziano il loro sacro ministero.

4. Il Vescovo, però, gioisce ancora di più perché Alessandro, Claudionor e Giorgio, gli hanno domandato di essere ordinati *insieme*. Questa esplicita richiesta mette più in evidenza il carattere "pentecostale" della nostra Liturgia, giacché nel Libro degli Atti leggiamo che gli Apostoli quel giorno "si trovavano tutti insieme nello stesso luogo" (2,1). A tal punto erano unanimi nella carità, da sentire il bisogno di stare insieme anche localmente.

La Chiesa più che di molti preti, ha bisogno di *un presbiterio*! Come si fa ad essere preti senza essere "presbiterio"? La vocazione al sacerdozio è vocazione non ad un "io", ma ad un "noi". Proprio come la vocazione al matrimonio. Non sono forse, l'uno e l'altro, come li chiama il Catechismo della Chiesa Cattolica, "sacramenti del servizio della Comunione"? Nessun isolamento farà mai crescere la Comunione. La Comunione è servita solo dalla comunione.

I sacerdoti di Albano ricorderanno che ne ho trattato esplicitamente nel "ritiro spirituale" a chiusura di ciascuna delle tre settimane di formazione, vissute a Formia lo scorso mese di settembre. Essere "presbiterio" è dono insito nella grazia del Sacramento: un dono da accogliere, da pregare, da condividere, da difendere, da testimoniare quotidianamente.

Questa è la grazia, che invoco questa sera per i tre ordinandi: "*Da, quaesumus, omnipotens Pater, in hos famulos tuos presbyterii dignitatem*. La grazia del

presbiterio. Se vivrete così, miei carissimi figli, sarete beati. Se vivremo così, carissimi sacerdoti, saremo beati.

Tutti saremo beati, se ricercheremo la comunione. Che senso avrebbe, diversamente, celebrare la Comunione dei santi? Perché, poi, cantare una Litania dei Santi, se non ci piace di essere loro concittadini (cf. *Ef* 2,19)? La nostra chiamata non è ad essere "cittadini", ma "*con*-cittadini" della Gerusalemme, che è nostra madre. Guardare ad essa vuol dire amare la comunione.

Diciamo, allora, cose stupende di questa Città di Dio (cf. *Sl* 87,3). Diciamole ora con le parole di Jehudah Halevy, grande filosofo e poeta ebreo-spagnolo vissuto nel XII secolo. Le parole del suo *Inno a Sion* ci aiutino a vivere il mistero. Aiutino anche voi, carissimi Alessandro, Claudionor e Giorgio, che state per avvicinarvi all'altare di Dio.

Beato chi è stato scelto per avvicinarsi a te e rimanere nella tua dimora!
Beato, beato chi attende e veglia
e vedrà salire l'alba della tua luce!
Beato colui sul quale sorgeranno le tue aurore,
quando la tua antica giovinezza rifiorirà
per la salvezza dei tuoi eletti e per la loro gioia!.

Basilica Cattedrale di Albano,
31 ottobre 2008,
dopo i Primi Vespri della Solennità di Tutti i Santi

Omelia

nella professione dei Voti Solenni di Sr. M. Daniela Moriconi, monaca Clarissa

1. Conclusa la parabola, che abbiamo ascoltato, la sequenza del Vangelo prosegue così: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria…" (*Mt* 25,31). Il brano riservato per noi da questa penultima Domenica dell'anno liturgico ha esordito, invece, raccontandoci di un uomo che, al momento di partire per un viaggio, consegnò ai servi i suoi beni (cf. v. 14). Siamo, allora, in un tempo d'intervallo, come in una condizione d'attesa. Ma non in una fase di stallo, durante la quale si sta senza far niente.

All'ultimo servo non basteranno gli occhi per piangere la sua scelta di fare proprio così. "Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra"! È una storia antica. Anche Adamo disse così: Ho avuto paura e mi sono nascosto (cf. *Gen* 3,10). Così è stato anche per questo servo. La paura lo ha bloccato e in qualche modo anch'egli si è nascosto in una buca, insieme col denaro del suo padrone. Invece di operare, se n'è stato fermo, inerte. È divenuto un accidioso: con l'animo addormentato, senza passione alcuna, sempre annoiato, al limite della depressione. La sua colpa vera? L'accidia – o "pigrizia" – è, nella tradizione cristiana, spesso rimproverata ai monaci, ma è uno dei vizi capitali che costituisce un pericolo per ogni cristiano (cf. *CCC*, n. 1866).

Ma il servo della parabola ha fatto di peggio. Non si è fidato del padrone. Lo ha ritenuto un "duro", *sklerós* come scrive nel suo greco il Vangelo secondo Matteo e perciò (chissà che non abbia immaginato anche questo!) pure un po' sclerotico, strano, imprevedibile… Così pensando, si è rovinato la vita. Se, invece, avesse capito che quel padrone era un Dio fedele, dal cuore immenso, smisurato al punto da poterlo accogliere dentro di sé… la sua sarebbe stata una storia diversa!

2. Quando mai un cuore umano sarà talmente grande da potervi fare entrare tutte le gioie? L'uomo avrà sempre un cuore bisognoso, ogni volta, di qualcos'altro. *Cor humanum, cor indigens*, scriveva sant'Anselmo a conclusione del suo *Proslogion*. Non serve, se è così, aggiungere gioia a gioia. Continuava, per questo: tutto il gaudio non potrà mai entrare in coloro che gioiscono; tutti quelli che gioiscono, però, possono entrare nella gioia (*Non ergo totum […] gaudium intrabit in gaudentes, sed toti gaudentes intrabunt in gaudium*: cf.

cap. 26)! Ecco, allora, la stupenda rivoluzione operata da Gesù col suo servo buono e fedele. Gli dice: "entra nella gioia" ed è questo che conta: *stare dentro la gioia.*

È pure la preghiera della Chiesa, in questa Domenica XXXIII del t.o.: "col suo aiuto, essere lieti nel servizio di Dio", *in tua semper devotione gaudere*. È davvero bella questa orazione, che parla di gioia, ma ce ne indica pure la via regale: "solo nella dedizione a te c'è felicita piena e duratura" (Orazione Colletta). Solo l'amore dà la gioia. Non c'è possibilità di gioia per chi non ha imparato ad amare. San Tommaso d'Aquino lo insegnava senz'ombra di dubbio. È – la gioia – la vibrazione, il sussulto del cuore, quando si vede davanti colui che ama (cf *S.Th.* II-II, q. 28, a. 1). Vivere alla presenza del Signore è vivere nella gioia. Lo cantiamo nel Salmo 16: "gioia piena alla tua presenza" (v. 11).

Il Signore ci dona la sua grazia, quanta ne abbiamo bisogno, "secondo le capacità di ciascuno" (v. 15), perché il suo giogo è dolce e leggero è il suo peso (cf. *Mt* 11,30). Lo è non perché non sia esigente e impegnativo, ma perché è un "carico alato", come diceva Didimo il Cieco: il giogo del Signore "solleva, innalza chi lo porta" (*Lezione sul Salmo* 37,4b).

Chi vive giocando al risparmio rimane per sempre un infelice. Chi rischia per il Signore diventa partecipe della sua gioia. Chi sceglie di essere un freddo amministratore dei misteri divini, rinsecchisce e diventa sterile; chi, al contrario, si lascia trascinare dalla passione per Dio entra per sempre nella sua gioia e diventa felice. Ce lo ricorda l'enigmatico proverbio posto a chiusura del brano evangelico: "A chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha" (*Mt* 25,30). È come quando s'imbocca la strada giusta e ogni minuto che passa, ci avvicina alla metà. Quando, al contrario, ci si avvia per una strada sbagliata, ogni colpo d'acceleratore allontana sempre di più dal traguardo.

Conoscere la propria vocazione, in fin dei conti, è discernere la direzione giusta che il Signore indica alla nostra vita. Si vive male, quando si seppellisce e si copre con la terra l'offerta di Dio. Se, invece, l'accogliamo noi siamo felici, entriamo nella gioia. Al di là di ogni difficoltà e di ogni stanchezza, a dispetto di ogni nostra fragilità.

3. In questa cornice noi questa sera accogliamo la professione religiosa con voti solenni nell'Ordine delle Sorelle Povere di santa Chiara di Sr. Maria Daniela Moriconi. Qualche minuto fa ella si è presentata a noi recando tra le mani una lampada, accesa al cero pasquale. Era il segno della sua fede battesimale. Ed ora, carissima sorella, figlia della luce, ripeto per te le parole

dell'Apostolo: poiché non appartieni alla notte, ma al giorno, sii sempre vigilante e vivi nella sobrietà (cf. *1Ts* 5,6).

San Paolo ti esorta con queste parole a non vivere nell'ombra di una vita distratta e accidiosa, ma nella luce della responsabilità verso il Signore, che ti ha chiamata e ti offre il suo amore. Fai tua non la paura del terzo servitore, ma la speranza degli altri due servi, che il Signore ha invitato alla festa, alla pienezza della gioia. Sii, come abbiamo ascoltato dal libro dei Proverbi, donna vera, donna completa, donna sapiente.

Sii come la più fedele seguace di santa Chiara, ossia la sua sorella Agnese ("sorella di sangue e di purezza", come di lei è scritto nella vita di santa Chiara: *FF* 3204; "vergine prudentissima", come la stessa santa affettuosamente la chiamava: *FF* 2909), della quale oggi, giorno anniversario della sua morte in Assisi nel 1253, la Chiesa celebra memoria. Il *Martirologio Romano* la onora con queste parole: "seguendo nel fiore della giovinezza le orme di sua sorella santa Chiara, abbracciò con tutto il cuore la povertà sotto la guida di San Francesco". Fa' anche tu lo stesso.

Nel momento in cui, carissima Sr. Maria Daniela, ti consegniamo per sempre alla famiglia monastica delle Clarisse del Monastero dell'Immacolata in Albano vada ad essa, raccolta attorno alla sua Rev.da Madre Abbadessa, il nostro abbraccio e il nostro augurio. Il vostro Monastero è molto antico, risalente come è al 1638, fondato da Suor Francesca Farnese. Al tempo stesso, però, è molto giovane per la spiritualità e la vitalità che lo pervadono e di questo ringraziamo sinceramente il Signore. A tutte voi, sorelle amatissime, ripeto le parole che vi rivolse il nostro Papa Benedetto XVI nell'incontro del 15 settembre dello scorso anno: "siate fiaccole ardenti di amore, mani giunte che vegliano in preghiera incessante…, sorelle povere che… osservano il Santo Vangelo". So che voi lo siete davvero. Con l'amore, dunque, continuate a riscaldare la nostra Chiesa di Albano e nella preghiera ricordatevi di lei, con il suo Vescovo e sacerdoti. Nell'osservanza del Vangelo imitate Maria, *liber incomprehensus* (cf. Incertus Auctor, *PG* 43, 495), "libro inesauribile, che diede da leggere al mondo il Verbo, Figlio del Padre", al quale sia lode e gloria, nella Chiesa e nel mondo, oggi e per i secoli eterni. Amen.

Basilica Cattedrale di Albano,
16 novembre 2008

Omelia

per il IV anno di ministero episcopale
e per l'Ammissione di due candidati al Diaconato permanente

1. Desidero, prima d'iniziare la mia Omelia, rivolgere un saluto cordiale a voi tutti e, in modo particolare, ai nostri due amici, gli accoliti Nicola Parisi e Tommaso Ursini che fra poco saranno ammessi tra i candidati al Diaconato permanente. Saluto pure le loro famiglie e le comunità parrocchiali di provenienza con i rispettivi Parroci e il Delegato Vescovile per il Diaconato permanente, ch'è pure il nostro Vicario Generale. Permettete che aggiunga un pensiero di sincera gratitudine verso il Dr. Saverio Petrillo, Direttore delle Ville Pontificie, che ci onora con la sua presenza. Infine, ma non per ultimo, rivolgo un fraterno saluto all'Arcivescovo di Otranto, S.E. Rev.ma Mons. Donato Negro che, trovandosi a Roma, ha accolto il mio invito a concelebrare questa Santa Eucaristia e a iniziare con noi il cammino dell'Avvento. Nel linguaggio liturgico è prassi che un Vescovo nel nominare un altro Vescovo usi l'espressione: "il mio fratello…". Tra Mons. Donato Negro e me questo è vero sia per l'attuale fraternità nel collegio episcopale, sia per più antiche ragioni: abbiamo vissuto gli anni della formazione iniziale al sacerdozio nello stesso Seminario di Lecce, nostra comune Diocesi di origine; nel medesimo presbiterio di quella Chiesa particolare abbiamo per tanti anni svolto il nostro ministero sacerdotale e poi, ancora insieme, abbiamo lavorato nel Pontificio Seminario Regionale Teologico di Molfetta, di cui egli è stato pure Rettore. Ora è arcivescovo della Chiesa dei Beati Ottocento Martiri.

Otranto è Città-martire nei suoi ottocento eroi, che il 14 agosto 1480 non vollero ripudiare la fede cristiana. Quegli uomini non avevano preventivato il martirio; quando, però, furono messi davanti all'alternativa di avere salva la vita con l'abiura, oppure essere messi a morte, a una sola voce risposero che "più tosto volevano mille volte morire con qual si voglia sorta di morte che di rinnegar Cristo" (G. M. Laggetto, *Historia della guerra di Otranto del 1480*). Ecco, un esempio concreto di cosa intenda il Signore quando ci dice: "Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati".

Con questa Domenica inizia un nuovo anno liturgico e torna il tempo dell'Avvento. Torna, questo tempo, non come ricompaiono gli altri tempi seguendo un ciclo naturale, i *circuita temporum*… Il tempo che oggi inizia è un

tempo non di stagioni, ma di "occasioni": sono le opportunità che Dio ci offre; è il tempo che Egli ci dona. Il tempo dell'Avvento torna come tempo favorevole perché, come le "vergini prudenti " della parabola di *Mt* 25, 1-13 e i servi di *Lc* 13,35, anche noi mettiamo l'olio nelle nostre lampade, affinché non si spenga la fiamma e il padrone al suo ritorno per le nozze ci trovi con le lucerne accese.

2. Del profeta Isaia abbiamo ascoltato un testo struggente, colmo di nostalgia per Dio e al tempo stesso, colmo di consapevolezza della colpa: *tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento…* In questo piovoso autunno ci è data occasione tante volte di vedere le foglie avvizzite portate via dal vento. Anche oggi è stato così: le foglie secche volteggiano per le strade e poi rimangono come ammucchiate dal vento… Ricordiamo i famosi versi danteschi: "Come d'autunno si levan le foglie / l'una appresso dell'altra, infin che il ramo vede alla terra tutte le sue spoglie…" (*Inferno*, III, v. 112-114).

Noi, però, avvertiamo il bisogno di una pioggia diversa, di una pioggia nuova: *Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti.* Facciamo nostra l'invocazione del Profeta. Sia l'animo nostro colmo di fiducia: "Le foglie cadono, cadono come da lungi, come se giardini lontani avvizzissero nei cieli; cadono con gesto di rifiuto. E nelle notti cade la terra pesante da tutte le stelle nella solitudine. Noi tutti cadiamo. Questa mano cade. E guarda gli altri: è così in tutti. Eppure c'è Uno che senza fine dolcemente tiene questo cadere nelle sue mani" (R.M. Rilke, *Herbst* [Autunno]). Ecco la speranza cristiana. Noi cadiamo nelle mani di Dio. Egli ci ama. È l'annuncio del Natale. Che il Signore venga a noi, vuol dire pure che noi andiamo incontro a lui. Questi due percorsi si tengono e si richiamano l'un l'altro, come la domanda aspetta una risposta e la Rivelazione la nostra fede.

Era la prima Domenica dell'Avvento anche quattro anni or sono quando, il 27 novembre 2004, diedi inizio al mio servizio episcopale in questa Chiesa di Albano. Il mandato ricevuto dal Papa e quella venuta per me significavano questo: da allora in avanti non sarei andato incontro al Signore senza la Chiesa di Albano! Ugualmente, neppure voi potreste farlo staccati dal vostro Vescovo. Il Vescovo e la Chiesa stanno insieme. *Il Vescovo è nella Chiesa e la Chiesa nel Vescovo* (S. Cipriano, *Epist.* 66,8). Ci uniscono il cammino verso il Signore, l'attesa dell'incontro con Lui, la "vigilanza" che Gesù ci domanda.

3. Ma cosa vuol dire: *Vigilare*? Penso che anzitutto voglia dire sapere leggere il nostro presente per riconoscervi l'opera di Dio, la volontà di Dio. Per

farci comprendere cosa è la vigilanza l'evangelista Marco fa ricorso a due verbi della lingua greca. Il primo è *agrypnéo*, che letteralmente designa chi pernotta in aperta campagna; l'altro verbo è *gregoreo* (da cui pure il nome di Gregorio) che significa "non dormire", "essere vigilanti".

Essere svegli è importante, ma non basta. Si è svegli anche quando a motivo di un dolor di testa, o per un mal di denti, o per una preoccupazione… si è presi dall'insonnia. Il verbo *agrypnéo* vuol dire anche *vagare per l'insonnia…*! Ma così non si produce nulla. Ci si innervosisce e basta. Nella parabola del Vangelo, al contrario, *vigilare* vuol dire pure avere una responsabilità: "È come un uomo, che è partito dopo aver lasciati la propria casa e dato il potere ai suoi servi…".

Il Vangelo nella sua lingua greca scrive letteralmente *douloi*, che vuol dire "schiavi". Anche la *diakonia* – alla quale i nostri due fratelli Nicola e Tommaso intendono prepararsi – è un servizio, ma un servizio libero, generoso, amorevole. Allo schiavo, invece, non appartengono né il lavoro, né la vita. Appartengono ad un altro. Il padrone della parabola, però, ha fatto doni ai suoi servi e noi risentiamo le parole dell'apostolo Paolo: "siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza".

4. Nella parabola, però, c'è pure un'altra figura ed è il *portinaio.* Tale è un custode che ha una particolare responsabilità perché deve vigilare non solo per sé, ma anche per gli altri. Ecco perché alcuni autori vi hanno riconosciuto il rimando ad una speciale responsabilità pastorale (cf. S. BEDA, *In Ev. Marci*, c. XIII PL 92, 266). Il Vescovo, i sacerdoti e i diacono sono come il "portinaio", che deve vegliare e deve pure tenere svegli gli altri. Perché tutti insieme si attenda il Signore che viene.

Anche Pietro fu voluto da Gesù come un portinaio: "A te darò li chiavi…". Dopo, però, anch'egli si addormenterà nell'orto degli ulivi. C'è sempre il rischio di addormentarsi. In *2 Sam* 4 si racconta che il giovane figlio di Gionata dormiva disteso sul suo giaciglio, mentre anche "la portinaia della casa, mentre mondava il grano, si era assopita e dormiva". I nemici così poterono entrare, lo uccisero e ne portarono la testa a Davide… Ecco ciò che accade quando i portinai si addormentano. Ecco perché in *Ebr* 13,17 è scritto che i pastori "vegliano" (*agrypnéo*) sulle vite dei fedeli.

Cosa fa, dunque, uno che vigila? Anzitutto deve avere gli occhi aperti, e poi deve avere le orecchie tese. Così dobbiamo fare tutti noi. Avere gli occhi aperti per riconoscere la presenza e le presenze di Gesù! Egli, infatti, non è un assente… magari sono i nostri occhi incapaci di vederlo, come accadde ai discepoli di Emmaus. Per questo occorre pure avere le orecchi tese per ascoltare

la Parola di Dio. Soprattutto chi vigila deve avere il cuore vigilante; deve essere come una mamma che è sempre pronta a udire il pianto del figlio anche quando dorme. Sia così il nostro vigilare. Imitiamo i pastori che "pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge" (*Lc* 2,8). Vigiliamo anche noi così.

Nell'*Orazionale*, la prima preghiera universale suggerita per il tempo di Avvento recita: "Tu ci riveli, o Padre, che quanto più grande è la nostra attesa, tanto più ricco sarà il tuo dono". Una invocazione davvero bella. Credo sia stata ispirata da questo brano, che si legge nella "Lettera a Proba" di Sant'Agostino: "Il dono è davvero grande, tanto che né occhio mai vide, perché non è colore; né orecchio mai udì, perché non è suono; né mai è entrato in cuore d'uomo, perché è proprio là che il cuore dell'uomo deve entrare. Lo riceveremo con tanta maggiore capacità, quanto più salda sarà la nostra fede, più ferma la nostra speranza, più ardente il nostro desiderio… Quanto più vivo sarà il desiderio, tanto più ricco sarà l'effetto…" (*Epist.* 130,17-18). Sia, dunque, il nostro vigilare, attendere il Signore con desiderio crescente perché quanto più grande sarà la nostra attesa, tanto più ricco sarà il suo dono. Amen.

Basilica Cattedrale di Albano,
30 novembre 2008
Domenica prima di Avvento

Omelia per il Santo Natale

Messa della notte

Celebriamo di notte questa memoria della Nascita del Signore Gesù, così come di notte vegliamo per accogliere l'annuncio della sua Risurrezione. Di notte, perché ci raggiunga la profezia: "il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce" (Is 9,1); di notte, perché era buio quando nell'ora della creazione del mondo risplendette per la prima volta la luce; di notte, perché così fu nella prima Pasqua, quando Israele uscì libero dall'Egitto e si avviò verso la terra promessa. Quando, infine, per il mondo giungerà la redenzione totale, essa brillerà come una luce nella notte (cf. Targum su Es 12,42). Celebriamo di notte la Natività del Signore, perché in essa riconosciamo l'avvento della nostra salvezza.

Un calendario cristiano del IV secolo sentenziava: Natale Domini, Pasca! Celebrare il Natale del Signore è celebrare la Pasqua. Anche per questo antichissimi calcoli - che non esprimevano una verità astronomica, ma una realtà mistica - portavano a dire che Gesù era stato concepito nel medesimo giorno in cui avrebbe subito la passione.

Inizio e fine dell'umana esistenza in qualche modo si toccano. E se per un verso è vero, come insegnava un noto filosofo, che la nostra vita deve essere un "vivere per la morte" perché siano autentiche tutte le nostre scelte (M. Heidegger), non meno vero è che con la morte (tale è la fede di noi cristiani) la vita non è tolta, ma trasformata in vita eterna. Se, dunque, vita e morte per noi in qualche modo si toccano, ciò vale anche per Gesù?

A ben vedere l'evangelista San Luca si é davvero preoccupato di scegliere parole che mentre narrano la Natività del Salvatore, nondimeno alludono alla sua morte. Quando nacque Gesù, Maria "lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio" (Lc 2,7). Ci sembra di vedere già Santa Maria mentre con gesto materno accoglie di nuovo tra le sue braccia il corpo di Gesù disceso dalla croce. Per i pastori sarà questo il segno: "un bambino avvolto in fasce" (v. 13). Ecco, allora, che la gloria del Figlio di Dio è già velata, come poi sarà oscurata sulla Croce. Tuttavia si sta già cominciando a vedere la grande luce della salvezza.

I pastori andranno senza indugio verso Betlemme e, indirizzati dagli Angeli, vedranno il Bambino adagiato nella mangiatoia (cf. Lc 2,15ss). Tutto questo è preludio di quanto accadrà dopo, quando le donne andranno al sepolcro di Gesù, ma non troveranno il suo corpo e intanto due misteriose figure in

abito sfolgorante annunceranno che Gesù è risorto (cf. Lc 24,1-6). Anche Simon Pietro e l'altro discepolo, al sepolcro troveranno i teli e il sudario, ma non il corpo di chi vi era stato fasciato (cf. Gv 20, 1-10). A Pasqua si vedranno solo le fasce, le reliquie di Gesù. A Natale, invece, i pastori trovarono proprio il Bambino. Lui, però, quando crescerà, non lo farà in grandezza, ma in piccolezza e sulla croce la nudità di Gesù sarà totale. Ecco perché Natale è Pasqua.

L'intuì poeticamente in qualche modo il notissimo, grande artista napoletano Eduardo De Filippo, che in una poesia scritta nel 1954 iniziava con questi versi: "Natale e Pasca sò cumpagne tale/ca vanno sott' 'o vraccio eternamente./Chi Pasca dice annòmmena Natale,/e de Natale Pasca vène a mmente". Veramente nei versi successivi Eduardo dichiara maggiore simpatia per Pasqua, perché l'inverno porta i malanni e la primavera, invece, il sole e la buona salute. Concludeva poi magnificamente che a Pasqua è più facile fare la pace! "Buona Pasqua!», te dice, e chianu chiano/te pos' 'a capa ncopp' 'a spalla... e aspetta./E 'a mano và truvanno ll'ata mano.../Ah, benedetta Pasca, benedetta!".

L'annuncio della pace! Come i pastori, anche noi abbiamo ascoltato il canto angelico: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama" (Lc 2,14). Pace è la grazia del Natale. Viviamo, allora, questa santa festa "con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo" (Tt 2,12-13).

Per caratterizzare nel mondo la nostra vita cristiana abbiamo davvero bisogno di queste tre virtù. Della sobrietà, anzitutto. Prima d'indicare un modo di usare le cose, essa designa un modo di rapportarsi con se stessi, un modo di concepire la propria vita. La sobrietà, cioè,sta a dire se noi, in quanto umani anzitutto, abbiamo una reale superiorità sulle cose, o se non siano, al contrario, le cose ad avere il predominio su noi stessi. Alla sobrietà ho accennato pure nel mio messaggio natalizio diffuso nei giorni scorsi e pubblicato sul nostro mensile "Millestrade". Di sobrietà si sente, paradossalmente, il bisogno proprio mentre per superare la crisi economica, solleticando i legittimi desideri di esprimere con un dono l'affetto e la gratitudine verso qualcuno e di fare festa in famiglia e con gli amici, ci si prospetta come unica via il consumismo si diffonde il passaparola consumare, consumare. In realtà, come ho sottolineato, "il consumismo sta consumando noi… sta bruciando la sorgente del desiderio… Le «cose» ci riempiono la vita, ma non ci saziano il cuore. Meglio, allora, spendere di più in relazioni e in amicizia; meglio avere mani meno ingombrate, ma più libere per stringere altre mani, per salutare, per compiere gesti di cura e di premura".

Delle cose abbiamo bisogno, ma dobbiamo usarle sapendo che anche per esse vale il detto evangelico che "il di più viene dal maligno" (Mt 5,37). Di un mutamento nei nostri stili di vita, troppo basati sullo spreco e sul consumismo, c'è bisogno se è vero che, come ci segnalano recenti indagini sociologiche, nel nostro paese oltre il 15% delle famiglie ha problemi per arrivare a fine mese, trovando le sue maggiori difficoltà nelle spese per il cibo e nei costi della medicina; di cambiamenti c'è urgente bisogno anche perché la povertà – soprattutto quella imposta dall'egoismo delle nazioni ricche e super sviluppate – affligge tanta parte del genere umano. Su tale gravissimo fenomeno ha portato la sua attenzione il Papa con il suo messaggio per la prossima giornata mondiale della pace, il 1° gennaio 2009, impegnata sul tema: combattere la povertà, costruire la pace.

L'Apostolo ci esorta pure alla giustizia, che riguarda il nostro rapporto con il prossimo e anche di questa noi cristiani dobbiamo avere la fame e la sete perché non possono non inquietarci gravemente le cronache del malaffare pubblico e privato. C'è, infine, la pietà che designa un rapporto con Dio improntato ad una confidenza filiale, alla disponibilità a lasciarsi guidare da Lui aprendosi ai suoi progetti su di noi, rispondendo ai suoi appelli e alla sua vocazione. È così, dunque, che si vive nell'attesa della venuta del Signore: rivedendo le relazioni con se stessi, con gli altri e con Dio. È così che si celebrare il Natale, orientando la propria vita alla sua luce.

Questa notte anche a noi come ai pastori è dato per segno "un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". Questo segno molti di noi hanno imparato a venerarlo fin dall'infanzia davanti a un presepio. Onoriamolo anche questa notte. Baceremo l'immagine del Bambino deposto nella mangiatoia. Il senso di questo gesto ci è spiegato da uno dei maggiori teologi evangelici del nostro tempo: "Nella mangiatoia, nella stalla, accanto al bestiame, il cielo si è aperto sulle tenebre della terra. Ringraziamo il Signore che i genitori e il bambino, che non avevano trovato posto all'albergo abbiano potuto disporre di questo luogo dove l'avvenimento ha potuto attuarsi. E se ora il Salvatore vuole abitare presso di noi, sia benedetto Dio se esiste anche nella nostra vita un posticino dove il Salvatore possa entrare senza chiedere, senza rimanere fuori a bussare; un luogo dove segretamente è già sceso e dove attende semplicemente che lo riconosciamo e ci rallegriamo della sua presenza… Il luogo della nostra esistenza in cui il Salvatore viene a dimorare ha in comune con la stalla di Betlemme il fatto di essere tutt'altro che bello; non è nemmeno rassicurante, né umano, vicino alle bestie… È là che noi uomini viviamo, tutti senza eccezioni, poveri come mendicanti, peccatori perduti, disperati. Ora è là che Gesù ha scelto di abitare. Sia benedetto Dio per questo luogo oscuro, per

questa mangiatoia, per questa stalla nella nostra vita. Là noi abbiamo bisogno di lui. Qui egli ci accoglie" (cf. K. BARTH, Aux captifs la liberté, Geneve 1964, p. 171-173).

Cattedrale di Albano
25 dicembre 2008

ATTI AMMINISTRATIVI

Provvedimenti e nomine

In data 1 ottobre 2008, il Vescovo ha nominato *"ad quinquennium"* Mons. **Robert Rekuc**, Rettore della Chiesa San Pietro apostolo in località Pratica di Mare, con decorrenza 5 ottobre.

In data 9 ottobre 2008, il Vescovo ha nominato **Don Alessandro Paone,** Incaricato del Servizio Informatico Diocesano.

In data 15 ottobre 2008, il Vescovo ha nominato **Mons. Felicetto Gabrielli,** Vicario della Vicaria di Marino, fino allo scadere del mandato in corso del Consiglio dei Vicari Foranei.

In data 15 ottobre 2008, il Vescovo ha nominato **Don Giovanni Cassata,** Vicario della Vicaria di Aprilia, fino allo scadere del mandato in corso del Consiglio dei Vicari Foranei.

In data 15 ottobre, il Vescovo ha nominato **Mons. Aldo Anfuso,** Vicario della Vicaria di Ariccia, fino allo scadere del mandato in corso del Consiglio dei Vicari Foranei.

In data 15 ottobre 2008, il Vescovo ha nominato **Mons. Felicetto Gabrielli,** Membro del Consiglio Presbiterale.

In data 17 ottobre 2008, il Vescovo ha nominato **Don Wissam Abou Nasser,** dell'Ordine Maronita della Beata Vergine Maria, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia "S. Eugenio" in località Pavona di Castelgandolfo con decorrenza 28 ottobre.

In data 24 ottobre 2008, il Vescovo ha nominato **Don Francesco Angelucci,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia dei "SS. Giovanni Battista ed Evangelista" in Nettuno, con decorrenza 27 ottobre.

In data 3 novembre 2008, il Vescovo ha nominato **Don Claudionor Alves De Lima,** Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia "San Giuseppe Sposo di Maria Vergine" in Pavona.

In data 3 novembre 2008, il Vescovo ha nominato **Don Claudionor Alves De Lima,** Economo dell'Ente "Seminario Vescovile" per un quinquennio.

In data 3 novembre 2008, il Vescovo ha nominato **Don Claudionor Alves De Lima,** Collaboratore dell'Economato Diocesano per un quinquennio.

In data 3 novembre 2008, il Vescovo ha nominato **Don Antonio Jorge Do Amor Divino,** Vicario Parrocchiale della Parrocchia "SS. Trinità" in Genzano di Roma.

In data 4 novembre, il Vescovo ha nominato **Don Luis Hernando Bustamante,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia "La Resurrezione" in località Montarelli – Aprilia, con decorrenza 10 novembre.

In data 21 novembre, il Vescovo ha nominato **Mons. Pietro Massari,** Parroco della Parrocchia "San Barnaba Apostolo" in Marino, con decorrenza 6 dicembre.

In data 21 novembre, il Vescovo ha nominato **Don Giuseppe Billi,** Parroco della Parrocchia "San Benedetto abate" in Pomezia, con decorrenza 1 dicembre.

In data 21 novembre, il Vescovo ha nominato **Don Gianluca Vigorelli,** Parroco della Parrocchia "San Michele Arcangelo" in Pomezia, con decorrenza 7 dicembre.

Incardinazioni

In data 19 novembre 2008, il Vescovo ha incardinato **Don Jourdan Pinheiro,** nel clero della Diocesi di Albano.

In data 12 dicembre 2008, il Vescovo ha incardinato **Don Giuseppe Todde,** nel clero della Diocesi di Albano.

Ordinazioni

In data 31 ottobre 2008, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al **Diac. Alessandro Mancini,** nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire.

In data 31 ottobre 2008, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al **Diac. Claudionor Alves De Lima,** nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire.

In data 31 ottobre 2008, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al **Diac. Antonio Jorge Do Amor Divino,** nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire.

MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Norme circa la cura pastorale dei cimiteri

L'unità di azione pastorale, espressione significativa di comunione ecclesiale, comporta la necessità di fornire indicazioni chiare e vincolanti per gli operatori pastorali, al fine di porre rimedio a consuetudini arbitrarie a detrimento di un'armonica maturazione del sensus ecclesiæ. In attesa della pubblicazione del Direttorio diocesano riguardo ai Sacramenti, si ritiene opportuno anticipare l'esplicitazione di alcune norme relative alle celebrazioni nei cimiteri.

Il Codice di Diritto Canonico demanda al diritto particolare il compito di stabilire opportune norme circa la disciplina da osservarsi nei cimiteri, soprattutto per quanto riguarda la tutela e il rispetto della loro indole sacra. Per il territorio della Diocesi di Albano si dispone che siano osservate, per quanto attiene alla suddetta materia, le norme seguenti.

1. Per ciascun cimitero vi sia un cappellano, cioè un sacerdote, nominato dal Vescovo (can 557 § 1), al quale sia demandata, in qualità di rettore, la cura e l'amministrazione della chiesa cimiteriale (can. 556); egli si adoperi a promuovere, secondo l'antichissima tradizione della Chiesa, il culto e il suffragio dei defunti. Al cappellano si farà riferimento per tutto ciò che riguarda il servizio liturgico e pastorale al cimitero.

2. Nel caso non vi sia un "rettore" incaricato della cura pastorale del cimitero, l'incarico sarà affidato al Parroco della "Chiesa madre" della città.

3. Nella chiesa vi sia un registro su cui ogni celebrante apponga la sua firma, indicando la data e l'ora della celebrazione.

4. Secondo l'opportunità, per promuovere e favorire il culto e il suffragio dei defunti, il cappellano – di intesa con il Vicario Foraneo – stabilisca la celebrazione annuale o mensile di una santa Messa oppure di un'altra liturgia da

tenersi nella chiesa del cimitero. Questa celebrazione non si svolga in cappelle private (can. 1228). Per la determinazione del giorno e dell'ora, ci si attenga alle disposizioni generali vigenti in materia.

5. Nel cimitero è consentito celebrare la santa Messa – sentito il Cappellano – una sola volta nello stesso giorno, eccetto il 2 novembre. Anche in questo giorno, tuttavia, qualora vi siano più sacerdoti, e se l'utilità dei fedeli non suggerisce diversamente, si preferisca ricorrere alla concelebrazione, in modo da mettere in risalto l'unità della Chiesa nella preghiera per i defunti (can. 902; Congregazione per il Culto Divino, *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano,* n. 153). Per la concelebrazione si veda quanto ricordato sopra, al n. 7 delle norme per la liturgia dei defunti.

6. Si ricorda, tuttavia, che non è consentito concelebrare a chi ha già celebrato o dovrà celebrare per l'utilità dei fedeli, a meno che la concelebrazione non sia presieduta dal Vescovo o da un suo delegato (Cfr. CONGREGAZ. PER IL CULTO DIVINO, *Principi e norme per l'uso del Messale Romano,* n. 158).

7. Le offerte raccolte nelle celebrazioni al cimitero sono destinate al culto e alla cura della cappella del cimitero.

8. Non è consentito celebrare la santa Messa al cimitero in occasione delle esequie, della sepoltura in caso di cremazione o della riesumazione: tali celebrazioni potranno lodevolmente svolgersi nella chiesa parrocchiale del defunto con la partecipazione della comunità.

9. Per la scelta del formulario da usare nella celebrazione della santa Messa al cimitero, ci si attenga alle indicazioni della guida liturgica e in modo particolare:

a) La Messa dei defunti alla notizia della morte, o nel giorno della sepoltura definitiva o nel primo anniversario si può celebrare tutti i giorni, tranne che nelle solennità, nelle feste, nelle domeniche anche del tempo ordinario, il Mercoledì delle Ceneri e nella Settimana Santa (Cfr. CONGREAGAZ. PER IL CULTO DIVINO, *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, n. 337). Questa Messa si celebra con i paramenti di colore viola, adottando il formulario proprio riportato nel Messale; per la Liturgia della Parola si usa il Lezionario dei defunti.

b) Le Messe di anniversario successive al primo non hanno alcuna rilevanza liturgica particolare e sono pertanto da considerare dello stesso grado delle Messe quotidiane. Le Messe quotidiane dei defunti sono permesse soltanto nelle ferie del tempo ordinario.

10. Il presente testo contenente le "Norme circa la cura pastorale dei cimiteri" entra in vigore il 1 gennaio 2009 e ciascun Vicario Foraneo – sentiti i sacerdoti della Vicaria – ha l'obbligo di comunicare entro il 31 gennaio 2009 il nome di un sacerdote da nominare "rettore" di ogni cimitero della Vicaria. L'incarico viene conferito per iscritto ed è "ad annum".

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 30 del mese di novembre A. D. 2008
Prima Domenica di Avvento

Prot. n. 270/08

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Decreto di Promulgazione

dell'Istruzione sulla preparazione particolare ed immediata e la celebrazione del Sacramento del Matrimonio

L'unità di azione pastorale, espressione significativa di comunione ecclesiale, comporta per il Vescovo Diocesano la necessità di fornire indicazioni chiare e vincolanti per gli operatori pastorali, relativamente alla preparazione particolare e immediata e alla celebrazione del Sacramento del Matrimonio.

Volendo dare concreta attuazione agli Orientamenti contenuti nel Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana il 25 luglio 1993 [= Direttorio] e, alle norme del Decreto Generale sul Matrimonio Canonico (= DGMC) pubblicato il 5 novembre 1990 e in vigore per tutte le Chiese particolari in Italia dal 17 febbraio 1991.

Sentito il parere del Consiglio Presbiterale nella seduta del 18 novembre 2008 e del Consiglio dei Vicari Foranei nella seduta del 15 dicembre 2008;

in virtù della nostra potestà ordinaria, con il presente atto

DECRETIAMO

1. È promulgato il testo dell'Istruzione sulla "preparazione particolare e immediata e la celebrazione del Sacramento del Matrimonio" nel testo allegato al presente decreto.

2. Il testo dell'Istruzione sulla "preparazione particolare e immediata e la celebrazione del Sacramento del Matrimonio" entrerà in vigore dal 1 febbraio 2009.

3. Do mandato al competente Ufficio della Curia Vescovile di garantire l'adeguata diffusione delle presenti disposizioni presso tutte le comunità parrocchiali, garantendo quel servizio di assistenza e collaborazione che risulterà più opportuno ai Parroci, agli operatori pastorali e ai nubendi.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 28 del mese di dicembre A. D. 2008
Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Testo dell'Istruzione

Premessa

Quindici anni fa, il 25 luglio 1993, la Conferenza Episcopale Italiana pubblicava il *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (= *Direttorio*), un documento col quale i Vescovi intendevano rilanciare e rinnovare la pastorale familiare. Da altrettanti anni esso ne costituisce il principale punto di riferimento e uno strumento di comunione pastorale. Esso, infatti, traduce in progetto pastorale, organico e articolato la consapevolezza che la famiglia, nata nel sacramento del matrimonio, è cellula fondamentale della Chiesa e della società. Precedentemente, nel 1975, la CEI aveva pubblicato il documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* e poi, nel 1981, l'altro intitolato *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, dove si legge questa importante affermazione: "La famiglia cristiana non è legata alla Chiesa semplicemente come la famiglia umana è aggregata alla società civile; ma le è unita con un legame originale, donato dallo Spirito Santo, che nel sacramento fa della coppia e della famiglia un riflesso vivo, una vera immagine, una storica incarnazione della Chiesa" (n. 5).

Interessandosi della famiglia, dunque, la Chiesa prende a cuore se stessa. Ed è quanto è stato fatto e si continua a fare nella nostra Diocesi di Albano. Il Sinodo degli anni '90 convocato dal Vescovo Dante Bernini espresse un invito pressante perché s'intensificassero gli sforzi per la formazione e il sostegno alla famiglia cristiana ritenendo l'investire sulla famiglia un prezioso servizio alla Chiesa e alla società (cf. *Documento Sinodale* III, A, 3). Spinto da viva sollecitudine pastorale, il Vescovo Agostino Vallini nel luglio 2003 istituì in Aprilia il *Centro Famiglia e Vita*, giunto ormai al quinto anno di attività. Da molti anni, poi, l'Ufficio Diocesano per la pastorale della Famiglia ha avviato specifici interventi di formazione per i responsabili della pastorale della Famiglia nelle comunità parrocchiali e appropriati percorsi educativi di fede per fare sentire la sollecitudine della Chiesa Madre ai fidanzati, alle coppie, specialmente nei primi anni di nozze. Ai percorsi di spiritualità coniugale e familiare si sono aggiunti anche percorsi di vita e di fede con sposi che vivono in situazione di separazione, di divorzio e nuova unione. Nel prenderne atto, è doveroso esprimergli gratitudine e incoraggiamento.

Nella linea di questo lungo e fecondo impegno si colloca anche la presente *Istruzione*. Essa non pretende affatto di sostituire quanto è scritto nel *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* e, ancor meno, il *Decreto Generale sul Matrimonio Canonico* (= DGMC) pubblicato il 5 novembre 1990 e

in vigore per tutte le Chiese particolari in Italia dal 17 febbraio 1991. Perché ciò appaia ancora più evidente, il testo di quel *Decreto Generale* è qui ripubblicato in *Appendice*. Quanto di seguito è riportato, piuttosto, determina per la Diocesi di Albano alcune direttive nei suddetti documenti, per di più facendolo unicamente per quanto riguarda la *preparazione particolare e immediata al Matrimonio*.

Nel contesto, poi, di una "pastorale integrata", quanto è proposto e determinato sia dal *Direttorio*, sia dalla presente *Istruzione* diocesana se pure tocca immediatamente la pastorale per la famiglia, impegna, evidentemente, tutte le altre azioni ecclesiali, in modo particolare il "primo annuncio" e la catechesi, la pastorale giovanile e la pastorale vocazionale. Perciò servirà da modello il Sussidio Pastorale CEI *Celebrare il «mistero grande» dell'amore. Indicazioni per la valorizzazione pastorale del nuovo Rito del Matrimonio* (2006 = *Celebrare*), al quale pure in questa *Istruzione* si fa rimando. Si tratta, al momento, del più recente intervento della CEI sulla realtà del Matrimonio cristiano ed è frutto dell'opera convergente degli Uffici nazionali liturgico, catechistico, per la pastorale della famiglia e del Servizio nazionale per la pastorale giovanile. Si auspica, pertanto, che essi sia d'incoraggiamento e di stimolo per i corrispettivi centri pastorali diocesani.

Questo sussidio segue la pubblicazione nell'ottobre 2004 della seconda edizione tipica del *Rito del Matrimonio* e ad essa fa diretto riferimento. Si terrà conto, tra l'altro, che fra i criteri ispiratori del nuovo adattamento rituale c'è anche il fatto che "Nell'esperienza pastorale italiana si verifica sempre di più il caso di coppie che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano la celebrazione religiosa del Matrimonio essendo battezzati e non rifiutando esplicitamente la fede" (*Presentazione*, n. 7).

È un nuovo, implicito, ma evidente richiamo all'importanza della fase di preparazione al Matrimonio che le *Premesse Generali* del Rito così sinteticamente descrivono: "Nello svolgimento della preparazione, considerata la mentalità del popolo circa il Matrimonio e la famiglia, i pastori si impegnino ad annunciare alla luce della fede il significato evangelico del vicendevole amore dei futuri sposi. Anche i requisiti giuridici riguardanti la celebrazione valida e lecita del Matrimonio possono essere utili a promuovere tra i fidanzati una fede viva e un amore fecondo per costituire una famiglia cristiana. Se però, risultato vano ogni sforzo, i fidanzati apertamente ed espressamente affermano di respingere ciò che la Chiesa intende quando si celebra il Matrimonio di battezzati, non è lecito al pastore d'anime ammetterli alla celebrazione. Sebbene a malincuore, deve prendere atto della realtà e spiegare agli interessati che non

la Chiesa, ma loro stessi, in tali circostanze, rendono impossibile quella celebrazione che peraltro chiedono" (nn. 20-21).

Parte Prima

La preparazione particolare e immediata al Matrimonio

La finalità specifica

1. La preparazione alla celebrazione del sacramento del Matrimonio è uno dei capitoli più urgenti, importanti e delicati di tutta la pastorale per la famiglia. Ciò è sempre vero, ma oggi lo è ancora di più considerate le contingenze storiche. Con questa *Istruzione*, pertanto, s'intende prestare una più immediata e diretta attenzione a quella singolare fase della vita di coppia che va sotto il nome di "fidanzamento", che dell'intera pastorale della Famiglia costituisce una parte significativa e che non può assolutamente essere tralasciata. Il Matrimonio, infatti, non può essere soltanto desiderato. Prima di essere celebrato e, quindi, attuato con fedeltà nella vita quotidiana, deve anche essere degnamente e opportunamente preparato.

Di ciò, in un passato ormai abbastanza lontano, a motivo delle condizioni culturali e sociali del momento, non se ne percepiva tutta l'urgenza. Il "fidanzamento" aveva la sua logica condivisa nel cammino verso il matrimonio. Oggi non è più così. Negli anni '70-'80, ad esempio, lo stesso termine era caduto in disuso. Per altro verso, il termine fidanzamento negli ultimi anni è sempre più applicato a situazioni alquanto diverse. Se una volta, ad esempio, era riservato esclusivamente, o quasi ai giovani, oggi sono spesso chiamati "fidanzati" anche gli adulti che, dopo un legame coniugale più o meno duraturo, sono giunti alla rottura di esso ma, non potendo o non volendo restare soli, stringono legami con altra persona. Anche quando, poi, con "fidanzamento" ci si riferisce al periodo che precede il matrimonio di chi è celibe/nubile, si deve tener conto che i giovani prima di giungere ad una relazione affettiva tendenzialmente "definitiva", ne sperimentano pure di altro tipo. Ci sono, insomma, i anche "pendolari" dell'amore, come pure i "fidanzati eterni" e i "fidanzamenti continui", quelli, cioè, in cui ci si fidanza e ci si "sfidanza" ripetutamente.

Occorre, allora, rivalutare anche il fidanzamento come tempo di grande valore per scoprire se stessi e per collocarsi nella società e nella Chiesa. Ne segue l'impegno a pensare e attuare proposte formative in grado non soltanto di suscitare interesse, ma pure di dare risposte ai tanti interrogativi che oggi sono per lo meno impliciti nell'itinerario di maturazione di una nuova famiglia cristiana (cf. *Celebrare,* n. 19).

Tornando, allora, alla *preparazione particolare e immediata al sacramento del Matrimonio*, la sua finalità dev'essere individuata nel fatto di aiutare i fidanzati a:

- *vivere il fidanzamento e la prossima celebrazione del Matrimonio come momento di crescita umana e cristiana nella Chiesa;*
- *conoscere e vivere la realtà del Matrimonio che intendono celebrare, perché lo possano celebrare non solo validamente e lecitamente, ma anche fruttuosamente e siano disponibili a fare della celebrazione del Matrimonio una tappa del loro cammino di fede;*
- *percepire il desiderio e insieme la necessità di continuare a camminare nella fede e nella Chiesa anche dopo la celebrazione del Matrimonio, assumendo le responsabilità ministeriali loro proprie.*

Un'occasione per la ri-evangelizzazione degli adulti

2. L'esperienza pastorale mostra quotidianamente che fra quanti domandano il sacramento del Matrimonio non sono molti coloro che hanno un'autentica percezione e una piena consapevolezza della loro fede. Gli itinerari di preparazione al matrimonio diventano in questo caso un'occasione davvero provvidenziale per l'evangelizzazione di coloro che vivono abitualmente ai margini della comunità cristiana, o che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro Battesimo, spesso non ne vivono la forza di trasformazione e di speranza (cf. Direttorio, n. 51). Si tratta, spesso, di persone che probabilmente si riaffacciano alla comunità parrocchiale dopo molto tempo.

Tutta quest'area umana richiede un rinnovamento pastorale in termini di attenzione e d'impegno per un primo annuncio, su cui poi innestare un vero e proprio itinerario di iniziazione o di ripresa della loro vita cristiana. È molto importante non sciupare queste opportunità con atteggiamenti di fretta da parte dei presbiteri, o di freddezza e indifferenza da parte della comunità parrocchiale; devono, piuttosto, diventare preziosi momenti di ascolto e di accoglienza. Infatti, "solo a partire da una buona qualità dei rapporti umani sarà possibile far risuonare nei nostri interlocutori l'annuncio del Vangelo: essi l'hanno ascoltato, ma magari sonnecchia nei loro cuori in attesa di qualcuno o di qualcosa che ravvivi in loro il fuoco della fede e dell'amore" (Cei, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia [2001] n. 57).

Per queste persone la preparazione al Matrimonio deve "diventare un percorso di ripresa della fede, per far conoscere Dio, sorgente e garanzia dell'amore umano, la rivelazione del suo Figlio, misura d'ogni vero amore, la comunità dei suoi discepoli, in cui Parola e Sacramenti sostengono il cammino

spesso precario dell'amore" (CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* [2004] n. 9).

Situazioni diverse e percorsi appropriati

3. Ogni persona e ogni coppia, infatti, si presenta con un profilo spirituale proprio, con proprie e sempre uniche storie, con un "cammino", o un "non-cammino" di fede dopo il Battesimo. Bisogna, dunque, prestare la massima attenzione alla diversità delle situazioni personali e di coppia. Sono, peraltro, le stesse dinamiche dell'evangelizzazione ad esigere una diversificazione delle proposte.

In termini generali e alla luce di quanto si legge nel n. 56 del *Direttorio*, è possibile evidenziare almeno tre tipi d'itinerari educativi, che lungi dall'escludersi l'uno con l'altro possono – e anzi debbono – opportunamente integrarsi. Si tratta di:

- *percorsi di preparazione aperti a tutti i fidanzati;*
- *cammini più approfonditi per le coppie più sensibili e preparate;*
- *cammini maggiormente personalizzati di "riscoperta della fede" progettati per singole coppie di fidanzati, che ne avessero bisogno.*

Tenendo presente questa tipologia, l'attenzione alle concrete situazioni dei fidanzati e la differenziazione delle proposte pastorali, nonché dei corrispondenti itinerari formativi, permetteranno un'azione pastorale commisurata alle situazioni e attenta alle esigenze del vero bene spirituale delle persone e delle coppie. Così facendo sarà pure possibile evitare due opposti eccessi: quello di una pericolosa indifferenza, per un verso, sicché tutti vengono ammessi e la tentazione, per altro verso, di operare una selezione (cf. *Celebrare*, n. 10).

Si ricorderà, in ogni caso, che "la preparazione al matrimonio diventa spesso anche un'occasione per completare l'Iniziazione cristiana, a livello catechistico e sacramentale: nella riscoperta del Battesimo, con l'invito alla conversione e al cambiamento di vita, con il recupero della vita di grazia mediante la riconciliazione sacramentale, nella riscoperta dell'Eucaristia domenicale, vissuta prima come coppia e come famiglia". Ciò considerato è pure importante non confondere e non sovrapporre l'itinerario di completamento dell'Iniziazione cristiana e il percorso di preparazione al Matrimonio. Essi, anche se "non devono essere necessariamente distinti o separati nel tempo, non possono nemmeno essere confusi o semplicemente sovrapposti; soprattutto, il secondo non sostituisce in alcun modo il primo, se questo non è stato adeguatamente sviluppato" (*Celebrare*, n. 27).

Ciò ha la sua inevitabile conseguenza sulla concreta organizzazione degli itinerari di preparazione al Matrimonio, la cui finalità in senso ampio è aiutare

i fidanzati a realizzare un inserimento progressivo nel mistero di Cristo e nella Chiesa.

Forma propria della preparazione particolare e immediata al Matrimonio

4. Riguardo alla configurazione della preparazione al Matrimonio, la più consona alla realtà del Sacramento e alle esigenze attuali è quella degli itinerari di fede (cf. *Direttorio*, n. 53). Tale forma non è solo da privilegiare, ma deve essere considerata la "norma" nel cammino di preparazione al Matrimonio. Si tratta di un cammino educativo e di fede che tenga conto degli aspetti personali e comunitari in gioco nella dinamica di gruppo.

Esclusa, pertanto, in linea di principio la forma di cicli di lezioni, o di conferenze gli incontri di preparazione al Matrimonio debbono essere:

- *configurati quali veri e propri momenti di evangelizzazione e di catechesi;*
- *aperti alla preghiera (prevedendo anche la proposta di esperienze "forti" con eventuali ritiri/esercizi spirituali) e alla vita liturgica in chiave nuziale, particolarmente all'Eucaristia domenicale e all'accostamento al sacramento della Penitenza;*
- *propositivi riguardo alla carità, anche mediante la proposta di esperienze e di gesti significativi;*
- *efficaci nel fare percepire il desiderio e, insieme, la necessità di continuare il cammino di crescita umana e spirituale nelle varie fasi della vita coniugale nella nuova identità di sposi.*

Lo stile degli itinerari di preparazione al Matrimonio

5. Lo stile per gli incontri di preparazione al Matrimonio sarà necessariamente quello dell'accoglienza e dell'animazione, vissuto anche con gesti e momenti concreti di familiarità, d'attenzione, d'ascolto, di confronto, di gioia. Con il medesimo atteggiamento sarà condotta anche la verifica del cammino compiuto (cf. *Direttorio*, n. 60).

Se davvero, infatti, si vuole passare dai "corsi" di tipo informativo ai "percorsi" di fede di tipo formativo è evidente che l'adulto non potrà rimanere ascoltatore passivo, ma deve diventare il primo responsabile della propria crescita umana e cristiana. Occorre, perciò, creare un contesto di relazioni significative perché sorga un clima d'amicizia tra le coppie di partecipanti e gli operatori pastorali. È importante pure sfatare alcune mentalità. Ad esempio:

a. *La mentalità scolastica*

Modello mutuato dall'ambiente scolastico è quello che fa ricorso a strategie didattiche basate sulle lezioni frontali, magari, per alcune questioni, ricor-

rendo ad esperti. Si deve, invece, già dal punto di vista logistico, favorire la condivisione e le testimonianze significative.

b. *La mentalità di chi ha aspettative esagerate*

Non appropriata è l'aspettativa idealistica di chi s'attende da questi itinerari un cambiamento repentino nella vita delle persone. I veri cambiamenti avvengono di solito progressivamente, seguendo tempi lunghi di maturazione. Dal fatto, poi, che dopo avere celebrato il Matrimonio la maggior parte degli sposi continui a rimanere ai margini della vita ecclesiale, non segue necessariamente che gli itinerari di fede in preparazione al Matrimonio siano stati un fallimento.

c. *La mentalità di chi ritiene che gli incontri di preparazione siano inutili*

Affermare in linea di principio che i percorsi di preparazione al Matrimonio sono inutili è misconoscere la cultura della prevenzione e della speranza. Gli operatori pastorali, al contrario, devono continuare a gettare con abbondanza il seme del Vangelo del Matrimonio e della famiglia.

d. *La mentalità di chi riduce la preparazione al Matrimonio ad un "ripasso di catechesi"*

I destinatari dei corsi, i fidanzati, capiscono al volo se, con la scusa della preparazione al Matrimonio, sono costretti a ripassare tutto il catechismo non assimilato durante l'adolescenza. L'onestà pastorale richiede un servizio alle persone nella loro specifica richiesta sì da essere aiutate a rispondere con gioia alla loro vocazione.

I fidanzati come protagonisti e la formazione degli operatori

6. I fidanzati sono oggetto della cura pastorale della Chiesa. Al tempo stesso sono - e desiderano essere considerati - soggetti attivi del loro cammino di preparazione al matrimonio. Essi si lasciano coinvolgere in profondità quando sono persuasi di non trovarsi di fronte a formalità burocratiche.

Occorre, d'altra parte, mettere in conto che "la mentalità comune diffusa tra i giovani classifica Dio come un'entità lontana e la Chiesa come una realtà preoccupata di porre limiti e freni all'amore. Aiutarli a riscoprire Dio come sorgente e garanzia dell'amore e la Chiesa come ambiente nel quale l'esperienza dell'amore e della famiglia possono trovare una dimensione piena e appagante, può costituire un'affascinante novità che li dispone a riprendere un cammino di fede interrotto spesso nell'età della Cresima. Questa opportunità

richiede però che l'accompagnamento sia fatto da sacerdoti e da sposi disponibili al dialogo e qualificati per una proposta di fede che susciti interesse e disponibilità ad entrare in relazione con Cristo e con la sua Chiesa" (*Celebrare*, n. 55)

Gli operatori, dunque (sacerdoti, sposi e laici), che accompagnano il cammino dei fidanzati siano adeguatamente preparati e competenti e siano soprattutto dei testimoni. Nessuno può pensare di improvvisare il ministero di evangelizzazione, catechesi e formazione dei futuri coniugi (cf. Ufficio Nazionale Cei per la Pastorale della famiglia, *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia* [1989]).

I percorsi di preparazione al Matrimonio

7. Trattandosi di un itinerario di fede, esso non può avvenire che *nella* Chiesa e *con* la Chiesa, che annuncia, celebra e vive il messaggio cristiano. Da ciò deriva che tutta la comunità deve in qualche modo essere coinvolta e, nella persona di specifiche figure ministeriali, essere resa protagonista di un itinerario che ha come suo obiettivo l'accompagnamento dei fidanzati a discernere e approfondire la loro vocazione di coppia.

Gli itinerari che meglio paiono corrispondere a queste esigenze sono quelli di tipo catecumenale, dove sono scanditi tempi e modalità di intervento, dai primi contatti all'accompagnamento personale, sia con una rinnovata catechesi, sia con adeguati momenti di preghiera, in modo che il Sacramento sia celebrato e vissuto con le dovute disposizioni morali e spirituali (cf. *Celebrare*, 35).

"Un percorso ideale (in chiave catecumenale) prevede, perciò, quattro tempi distinti: dell'accoglienza e del discernimento; della Parola; della preghiera e dell'impegno della mistagogia. I primi due tempi corrispondono alla preparazione prossima, il terzo a quella immediata. Il quarto – la mistagogia – si colloca, in particolare, dopo la celebrazione del rito, per accompagnare i novelli sposi ad interiorizzare e vivere pienamente il mistero celebrato" (Celebrare, n. 38).

Il primo contatto con i fidanzati.

8. È il caso di ricordare subito – per quanto non sia possibile in questa *Istruzione* soffermarsi sul tema – che ancora prima della preparazione particolare e immediata alla celebrazione del sacramento del Matrimonio bisogna (almeno idealmente e, perciò, "progettualmente") pensare ad una preparazione generale e remota al matrimonio e alla famiglia, frutto di un'educazione cristiana dove la Parrocchia ha pure un suo compito. Un progetto di catechesi ordinaria e sistematica, infatti, deve sempre prevedere di mettere in luce ap-

propriata i valori e le esigenze della vita, dell'amore, della sessualità, della castità, del matrimonio e della famiglia, come pure della verginità (cf. per questo tutto il cap. II del *Direttorio*).

Anche della preparazione particolare immediata alla celebrazione del Matrimonio si dovrebbe poter dire lo stesso. Ogni parrocchia, infatti, dovrebbe essere in grado di predisporre normalmente per i propri fidanzati i suddetti itinerari di fede. Rimane sempre vero, perciò che "il luogo e il soggetto privilegiato, ma non esclusivo, in cui avviare gli itinerari con le coppie è la parrocchia, che vive integrata nella pastorale della Chiesa locale. La parrocchia permette di vivere concretamente l'insieme dell'esperienza cristiana. Nei confronti dei fidanzati è chiamata essere accogliente e propositiva, assumendo responsabilmente il compito di formarli a vivere nella fede il loro amore. Infine offre ai fidanzati, in particolare attraverso le famiglie della comunità, un aiuto per inserirsi gradatamente, come coppia, nelle dinamiche comunitarie" (Celebrare, n. 50).

A prescindere da questa situazione ideale – che purtroppo non è generalizzata nelle nostre parrocchie – lo stesso *Direttorio* prevede la possibilità che a livello interparrocchiale, o anche in ambito cittadino, o pure vicariale siano promosse e attuate molteplici e diversificate iniziative, sì da rendere possibile l'accompagnamento delle diverse coppie di fidanzati nel modo più appropriato alla loro situazione e ai loro bisogni (cf. n. 56). Tutto questo diventa addirittura auspicabile nella prospettiva di una pastorale integrata, scelta come impostazione privilegiata del nostro agire pastorale.

Nella prospettiva, poi, di quanto segue e anche perché l'itinerario di preparazione al Matrimonio avvenga in forma serena e il più possibile fruttuosa è importante che i fidanzati siano invitati – anche mediante pubblici avvisi – a presentarsi al Parroco *almeno un anno prima* della data prevista per le nozze. Risulterà così più agevole proporre la "settimana intensiva" offerta dall'Ufficio Diocesano (cf. n. 9), le iniziative proposte nel Vicariato Foraneo (cf. n. 10) e il cammino parrocchiale (cf. n. 11) di preparazione, ritenuto più confacente per ogni coppia di fidanzati, come pure collocare nei momenti più adeguati i necessari colloqui con il Parroco (cf. *Direttorio*, n. 61).

Il servizio dell'Ufficio Diocesano

9. Nella nostra Diocesi di Albano è, come ho già ricordato, felicemente consolidata la prassi che *l'Ufficio Diocesano* della pastorale per la famiglia disponga, all'interno delle sue iniziative, tutta una serie di proposte come avvio di un percorso comunitario con i fidanzati. Esso comprende:

– *una "settimana intensiva", con la chiamata e la presentazione alla Comunità;*
– *l'incontro con i genitori dei fidanzati*

– *alcune "Giornate di Spiritualità";*
– *percorsi formativi con i fidanzati e i giovani sposi.*

Quanto alla *settimana intensiva*, è organizzata in modo da proporre globalmente il mistero cristiano del Matrimonio, senza dare nulla per scontato, anche a motivo della diffusa ignoranza religiosa. Il percorso è quello indicato dalla Parola di Dio, così tradotto: *L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due diventeranno segno e sacramento di come Dio ama oggi nella storia e nel suo popolo.*

Queste proposte sono, com'è esplicitamente progettato e ripetuto, l'*inizio di un percorso comunitario*, che non esaurisce, ma avvia l'itinerario di fede, di cui è detto sopra. In quanto tale esso è presentato alle singole Parrocchie della Diocesi perché ne fruiscano utilmente e lo integrino negli specifici percorsi e nelle altre iniziative parrocchiali e vicariali, di cui si tratta successivamente.

Tutte le Parrocchie della Diocesi, pertanto, specialmente all'inizio di ogni anno, rendano noto e diffondano il più possibile la programmazione dell'Ufficio Diocesano e diffondano il materiale offerto consegnandolo alle coppie di fidanzati della Parrocchia e incoraggiandone la partecipazione.

Il percorso organizzato dall'Ufficio Diocesano, difatti, in quanto aperto a tutte le coppie di fidanzati della Diocesi ha la sua indubbia validità anche per l'aiuto che offre agli stessi fidanzati affinché allarghino i propri orizzonti oltre l'ambito certamente più ristretto dei propri famigliari, amici e conoscenti e perfino della stessa parrocchia, aiutando così e ravvivando il senso della partecipazione alla vita della Chiesa particolare.

Si dispone, pertanto, che

alla settimana intensiva le coppie di fidanzati giungano con una presentazione scritta del Parroco, al quale si sono già presentati per comunicare la loro seria intenzione di sposarsi e, come spesso accade, per fissare già la data prevista per la celebrazione del loro Matrimonio.

Nella lettera di presentazione il Parroco dichiara pure il suo impegno ad accompagnare la coppia di fidanzati secondo le prescrizioni della Chiesa e conformemente a quanto indicato nella presente Istruzione.

Per parte sua, l'Ufficio diocesano non ammetterà alla "settimana intensiva" coppie che, provenendo dalla Diocesi di Albano, non abbiano la lettera di presentazione del proprio Parroco e, al suo termine, invierà allo stesso Parroco un attestato di partecipazione alla "settimana intensiva".

Compito dell'Ufficio Diocesano è pure sostenere e confortare in forme appropriate l'opera che il Vicariato Foraneo (cf. n. 10) e le singole Parrocchie (cf. n. 11) sono chiamati a compiere. Ciò presuppone un abituale contatto del Direttore e dei suoi più stretti collaboratori sia con i Vicari Foranei, sia con i singoli Parroci. Non si mancherà, pure, di indicare i "sussidi" ritenuti più adatti, specialmente se pubblicati dalla CEI e dai suoi Uffici competenti. Collaborando, poi, con altri Uffici diocesani, potrà anche predisporre una sussidiazione più appropriata per la Diocesi di Albano.

L'apporto del Vicariato Foraneo

10. La fase di preparazione al Matrimonio include alcune altre iniziative, che se pure riguardano il cammino formativo e la futura vita matrimoniale dei fidanzati, tuttavia esulano propriamente da un vero e proprio itinerario di fede. Si pensi, ad esempio, a conferenze su aspetti medici, psicologici, pedagogici e giuridici affidate a persone specializzate (medici, uomini di legge, psicologi, assistenti sociali, pedagogisti, consulenti, ecc.) che, sia individualmente, sia attraverso il loro impegno in strutture accademiche, o in consultori d'ispirazione cristiana, o in diverse aggregazioni di categoria cristianamente ispirate, prestano valida opera d'illuminazione, di consiglio, d'orientamento e di sostegno. Un elenco potrebbe comprendere i seguenti punti:

1. Il modo di amare nell'uomo e nella donna.
2. La psicologia maschile e la psicologia femminile.
3. La sessualità nella coppia cristiana.
4. La paternità e la maternità responsabile e generosa.
5. La contraccezione. I metodi naturali.
6. L'aborto.
7. Dall'*avere un figlio* al *diventare genitori.*
8. Una fecondità oltre la sterilità di coppia.
9. La fecondazione assistita, l'affidamento, l'adozione.
10. Matrimonio: leggi e diritto civile.

Si dispone, pertanto, che

i Vicari Foranei, dopo avere discusso e programmato la cosa con i Parroci della Vicaria e collaborando con l'Ufficio Diocesano per la pastorale della Famiglia, il compito di organizzare simili momenti a livello cittadino, dando di essi la opportuna informazione sull'intero territorio vicariale sì da renderli formativi non solo per i fidanzati, ma anche per fasce più ampie di fedeli.

Al Vicario Foraneo è pure affidato il compito di sostenere e coordinare l'opera delle Parrocchie del Vicariato riguardo alla preparazione al Matrimonio (cf. n. 11). In tal senso è auspicabile che i fidanzati partecipino alla "settimana intensiva" organizzata dall'Ufficio diocesano nella Vicaria di appartenenza, ponendo così le basi anche per l'auspicata continuità della loro formazione dopo la celebrazione delle nozze nei primi anni di matrimonio.

A livello vicariale e con il supporto e il coordinamento dell'Ufficio diocesano si terrà pure la formazione degli operatori pastorali, che si dedicano all'accompagnamento dei fidanzanti e dei giovani sposi. Questa formazione sarà aperta al contributo specifico degli altri uffici pastorali, seguendo la linea di una proposta formativa in chiave di pastorale integrata.

Per quanto, infine, riguarda il completamento dell'Iniziazione cristiana della coppia, o di almeno uno dei fidanzati, i Parroci indichino i percorsi vicariali di completamento dell'Iniziazione cristiana come esperienza privilegiata dove vivere il loro percorso di maturazione alla e nella fede.

L'azione della Parrocchia

11. Nella prospettiva di una pastorale integrata non è possibile immaginare una Parrocchia isolata, che produca tutti i percorsi e le proposte formative richieste nei vari ambiti dell'azione pastorale. Ciò è vero pure per l'organizzazione della pastorale famigliare. Ogni comunità parrocchiale, pertanto, è chiamata a considerare con grande interesse le iniziative proposte dall'Ufficio Diocesano e dalla Vicaria e questo non certamente per delegare un compito, ma come scelta di servizio e di accompagnamento a favore di coloro che si preparano a diventare famiglia, dalla e con la comunità parrocchiale.

In concreto, tenendo presenti e valorizzando al meglio le possibilità offerte dall'Ufficio Diocesano e dal Vicariato Foraneo, alla Parrocchia spetta il compito precipuo di "appropriare" alle diverse coppie di fidanzati l'itinerario generale proposto dall'Ufficio Diocesano durante la "settimana intensiva" promuovendo pure – conformemente a quanto richiamato al n. 3 – molteplici e diversificati percorsi catechistici destinati alle coppie della Parrocchia conosciute come più sensibili e preparate, oppure a singole coppie di fidanzati, che avessero bisogno di cammini maggiormente personalizzati di "riscoperta della fede".

Per attuare questo il Parroco e i suoi collaboratori nella pastorale per la famiglia potranno fare tesoro di quanto è suggerito nel Sussidio *Celebrare*, dove pur senza assimilare la situazione dei fidanzati a quella dei catecumeni in senso stretto (e il loro cammino di formazione ad un catecumenato), si traccia-

no le linee di un modello generale, che possa adattarsi alle diverse circostanze.

Nel *Sussidio* è suggerito un cammino fatto *in* e *con* la Chiesa per accompagnare i fidanzati a discernere e approfondire la loro vocazione di coppia conducendoli verso un'esperienza di fede specificamente cristiana.

Si considerino, in particolare, i *percorsi biblici* proposti dal Sussidio nelle schede di *Appendice*. Esse fanno riferimento al *Lezionario* del nuovo Rito, che è stato pensato proprio per sviluppare *itinerari di fede a partire dalla Sacra Scrittura*. Si tratta, allora, di uno strumento molto valido per accompagnare il tempo del fidanzamento. Esso, inoltre, offre indicazioni per la scelta delle letture nella celebrazione del Sacramento e per illuminare il tempo della mistagogia e dello sviluppo della vita coniugale e familiare

Il Parroco, pertanto, insieme con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e in particolare con la coppia responsabile nella Parrocchia della pastorale per la famiglia, disponga i percorsi adatti a favore delle coppie di fidanzati che nella medesima Parrocchia hanno domandato – conformemente al Diritto Canonico e al DGMC della CEI – di celebrare il loro Matrimonio. Egli comunichi la sua programmazione al Vicario Foraneo, che la trasmetterà per documentazione all'Ufficio Diocesano, cui si domanderanno, se è il caso, l'aiuto e la sussidiazione necessari.

È ovvio che la funzione della Parrocchia non si ferma qui, ma si allarga alla formazione permanente degli Sposi specialmente nei primi anni di nozze. Su di essa si sofferma il capitolo quinto *Direttorio*: "Una pastorale per la crescita della coppia e della famiglia". Ogni Parroco, pertanto, deve avvertire il bisogno di individuare coppie e operatori pastorali per l'accompagnamento dei fidanzati e segnalarli all'Ufficio Diocesano. Essi, debitamente formati a questo servizio pastorale, parteciperanno, secondo le loro possibilità, alle iniziative diocesane e vicariali e potranno dare continuità alla formazione dei giovani sposi nella Parrocchia.

La responsabilità personale del Parroco

12. Nella fase di preparazione al Matrimonio i *colloqui con il Parroco* sono sempre *necessari* e *insostituibili*. L'indicazione è chiara e non può essere disattesa. Sono incontri che si affiancano e collegano ai percorsi formativi comunitari, dai quali si distinguono per il loro carattere strettamente personale, d'incontro "a tu per tu" e che esigono per la loro attuazione tempi propri.

Al riguardo, nel *Direttorio* si legge: "I colloqui con il parroco rappresentano un momento importante e privilegiato di personalizzazione del dialogo con la coppia, sia per l'impostazione del cammino da compiere, il suo accompagnamento e la sua verifica, sia per una più puntuale catechesi e spiegazione del

rito della celebrazione del Matrimonio, sia per affrontare specifici casi di coscienza o problemi particolari... " (n. 64).

La disciplina ecclesiastica prescrive in forma esplicita gli incontri necessari per lo svolgimento dell'istruttoria matrimoniale e per la preparazione a una consapevole e fruttuosa celebrazione della liturgia delle nozze.

In particolare, considerata la mentalità comune circa il matrimonio e la famiglia largamente diffusa nel nostro tempo, il Parroco s'impegni specialmente in questa occasioni ad annunciare il significato evangelico del matrimonio, come lo intende e lo celebra la Chiesa. Neppure dimentichi che se i fidanzati apertamente ed espressamente affermano di respingere ciò che la Chiesa intende quando si celebra il matrimonio di battezzati, non è lecito al pastore d'anime ammetterli alla celebrazione (cf. pure *Celebrare*, n. 26).

È evidente, da ultimo, che gli incontri dei fidanzati col parroco non possono essere limitati a quelli giuridicamente necessari. Affinché, anzi, quegli adempimenti acquistino pieno significato pastorale e in coerenza con la loro rilevanza giuridica, occorre che siano accompagnati da altri colloqui, per quel numero di cui c'è bisogno soprattutto quando si tratta di fidanzati che ancora presentano carenze, o difficoltà nella dottrina o nella pratica cristiana.

L'istruttoria matrimoniale, compito specifico del Parroco

13. Una cura particolare deve essere riservata dal Parroco all'*esame dei nubendi*, o *istruttoria matrimoniale* che è normalmente l'atto col quale si conclude l'itinerario di preparazione immediata al matrimonio.

Al n. 66 del *Direttorio* si spiega che questo atto è "finalizzato a verificare la libertà e l'integrità del consenso, la volontà di sposarsi secondo la natura, i fini e le proprietà essenziali del matrimonio, l'assenza di impedimenti e di condizioni" e aggiunge: "sia pure valorizzato e vissuto da parte del presbitero insieme con ogni fidanzato come momento significativo e singolare di discernimento sapienziale circa l'autenticità della domanda religiosa del matrimonio e la maturazione avvenuta soprattutto in ordine alla volontà di celebrare un patto coniugale come lo intende la Chiesa".

Riguardo alla Istruttoria Matrimoniale si osservi con attenzione quanto è di seguito specificato.

– Il Parroco abbia cura d'iniziare lo svolgimento dell'istruttoria matrimoniale tre mesi prima della celebrazione sacramentale del Matrimonio. Consideri il momento dell'Istruttoria come una preziosa occasione di grazia per il bene dei fidanzati e per la loro vita coniugale. L'istruttoria sia sempre svolta dal Parroco, o dal Vicario parrocchiale. In nessun modo sia affidata ad altri, neppure all'eventuale Diacono permanente in servizio nella Parrocchia.

Sia sempre condotta con carità pastorale in un clima di dialogo, di stima e di fede.

– Il parroco abbia cura di raccogliere i seguenti documenti religiosi e civili necessari per iniziare la pratica matrimoniale:

Atto di Battesimo e Cresima (con data di emissione entro i sei mesi) e da richiedere nella parrocchia nella quale è stato celebrato il battesimo. Nell'atto di Battesimo deve essere annotato anche l'eventuale matrimonio precedente. In tal caso lo stato libero sarà confermato dal certificato di vedovanza, o dalla sentenza di Nullità del Tribunale Ecclesiastico.

Certificati contestuali dai quali desumere oltre la residenza dei fidanzati il loro stato civile: in questo deve apparire la dicitura "celibe" o "nubile". Si richiede all'ufficio anagrafico di residenza.

Se i fidanzati, o uno di essi ha abitato per oltre un anno in una Diocesi diversa da quella in cui attualmente ha il domicilio, il parroco provvederà ad una **prova testimoniale di stato libero**, mediante l'esame di due testi idonei.

– In situazioni, o casi particolari i sacerdoti incaricati non procedano all'istruzione della pratica matrimoniale senza la licenza dell'Ordinario.
– La pratica matrimoniale a norma del can. 1115 CIC, si può svolgere indifferentemente nella parrocchia di uno dei due nubendi. In presenza di una seria motivazione pastorale dei fidanzati (cf. n. 14b) può essere un terzo Parroco a istruire la pratica matrimoniale e a celebrare il Matrimonio, purché abbia la licenza scritta rilasciata da uno dei Parroci di uno dei nubendi.
– Il Parroco interroghi separatamente i nubendi perché abbiano la possibilità di esprimersi con libertà su questioni delicate (ad esempio circa il grado di spontaneità del proprio accesso al Matrimonio, circa eventuali perplessità circa i suoi contenuti, o verso l'altra parte, circa il timore che quest'ultima possa aver taciuto qualcosa di importante per giungere alle nozze).
– All'inizio dell'esame i nubendi siano invitati dal Parroco a emettere il giuramento, che attesta la responsabilità del soggetto circa le dichiarazioni rese e garantisce la veridicità delle stesse. Se un/a nubendo/a rifiuta di giurare richiamando il riferimento a Dio, si deve chiedere che almeno giuri sul proprio onore; in ogni caso deve essere richiamato al dovere di dire la verità. Qualora siano sollevati problemi in merito all'atto del giuramento, l'esame dei fidanzati si svolga ugualmente, ma facendo annotazione sul verbale del colloquio dell'atteggiamento tenuto dal/la nubendo/a.
– Il sacerdote incaricato dell'istruttoria matrimoniale e i nubendi stessi sono tenuti al rispetto del segreto d'ufficio. Nessuno dei due nubendi ha titolo a conoscere quali siano state le dichiarazioni rese dall'altro in sede di esame e

neppure a ottenere copia del verbale da cui risultino le risposte rese dall'altra parte nel corso del suo interrogatorio.

– Il sacerdote abbia cura di scrivere per esteso le dichiarazioni dei nubendi, in modo da riflettere il più possibile le stesse parole del dichiarante, evitando il più possibile di rispondere alle singole domande con un semplice "sì" e "no".
– Al termine dell'esame dei fidanzati il sacerdote abbia cura di sottoscrivere con i nubendi il verbale, con l'indicazione della data e con l'apposizione del sigillo parrocchiale.

Parte seconda

La celebrazione del Sacramento del Matrimonio

Il luogo della celebrazione

14. Tenendo presente la dimensione propriamente ecclesiale del sacramento, si ribadisce

a) che "il luogo normale delle nozze è la comunità della parrocchia nella quale i fidanzati sono inseriti e alla cui vita e missione prendono parte" [CIC can. 1118 § 1; *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio,* 84; *Direttorio* 82];

b) per validi motivi di necessità, o di convenienza pastorale (cf. can. 1118 § 2; DGMC, 24; *Direttorio*, n. 82) esso può essere celebrato anche in altre parrocchie. Si eviti, in ogni caso, di addurre motivazioni che non hanno nulla a che fare con autentiche ragioni pastorali o di necessità. Si ritengono valide motivazioni pastorali in modo particolare le seguenti condizioni:

– la parrocchia dove i fidanzati andranno ad abitare subito dopo il matrimonio;
– la parrocchia dove uno dei nubendi ha abitato fino a poco tempo prima del matrimonio;
– la parrocchia dove almeno uno dei nubendi sia, o sia stato inserito attivamente nella vita parrocchiale.

c) Ai luoghi sopra indicati, oltre alla *Chiesa Cattedrale*, per il suo carattere di *chiesa madre* della Diocesi, nel territorio della Diocesi di Albano, si aggiungono i seguenti Santuari:

a. Santuario di Santa Maria della Rotonda in Albano Laziale (parrocchia Cattedrale)*;*

b. Santuario di San Gaspare del Bufalo in Albano Laziale (parrocchia Cattedrale)*;*

c. Santuario del SS.mo Crocifisso in Nemi (parrocchia S. Maria del Pozzo - Nemi)*;*

d. Santuario Madonna delle Grazie in Lanuvio (parrocchia S. Maria Maggiore Lanuvio);

e. Santuario della Madonna delle Grazie e S. Maria Goretti in Nettuno (parrocchia Ss Giovanni Battista ed Evangelista – Nettuno).

In questi casi è fatto obbligo ai Rettori dei suddetti Santuari assicurarsi che i nubendi siano opportunamente preparati alla celebrazione Rito del Matrimonio, come pure incoraggiarli alla previa celebrazione del Sacramento della Riconciliazione e Penitenza. Ciò vale anche quando a benedire le nozze sia chiamato un altro sacerdote.

d) È assolutamente vietata la celebrazione del Matrimonio in tutte le altre chiese non parrocchiali della Diocesi, come pure negli Oratori, anche di case religiose (cf. DGMC, 24). Eventuali giuste cause per un'eventuale eccezione, e ciò *sempre prima di istruire una pratica matrimoniale,* sono da sottoporre tramite il competente Ufficio di Curia al Vescovo Diocesano, il quale darà risposta scritta.

e) È sempre tassativamente proibita la celebrazione del Matrimonio in cappelle esistenti in proprietà private (ville, ristoranti, alberghi…), o in luoghi non destinati al culto cattolico dove la celebrazione riveste carattere esclusivamente privato. Chiunque sia a conoscenza di un'eventuale celebrazione del Matrimonio in tali luoghi, è moralmente impegnato ad avvertire tempestivamente l'Ordinario del Luogo, che prenderà gli opportuni provvedimenti canonici e, eventualmente, civili.

La celebrazione del Sacramento

15. Per l'intimo legame che esiste tra Eucaristia e Matrimonio, la *celebrazione* delle nozze *durante la Messa* è da ritenersi come la forma normale e ordinaria. Si osservino tutte le norme liturgiche previste dal Rito. In particolare:

a) Quando ciò è previsto dai casi determinati dal Diritto (si tratta dei matrimoni tra un cattolico e un battezzato non-cattolico e tra un cattolico e un non-battezzato: nel primo caso, il Matrimonio può essere celebrato durante la Messa solo con il consenso dell'Ordinario del luogo; nel secondo caso il Matrimonio deve essere celebrato senza la Messa e seguendo l'apposito rito) si usi il "Rito del Matrimonio nella celebrazione della Parola". Se, però, la stessa

scelta pare suggerita da circostanze particolari, si domandi il *Nulla Osta* all'Ordinario Diocesano. In tal caso rimane sempre necessario un dialogo attento con gli interessati, perché sia evitato ogni fraintendimento e siano espresse le motivazioni obiettive che richiedono o suggeriscono tale scelta.

b) I cattolici che non hanno ancora ricevuto il sacramento della Confermazione, se è possibile farlo senza grave difficoltà lo ricevano prima di essere ammessi al Matrimonio, per completare la loro Iniziazione cristiana.

c) Si raccomandi ai fidanzati di giungere alla celebrazione del sacramento del Matrimonio avendo ricevuto, se è necessario, il sacramento della Penitenza. Si raccomandi pure che si accostino alla santa comunione, specialmente quando il sacramento è celebrato nell'Eucaristia.

d) Per una celebrazione esemplare del Sacramento è bene che i fidanzati conoscano il Rito del Matrimonio nel significato dei singoli testi e gesti con la lettura della pagine della Sacra Scrittura proposte nel libro liturgico del Rito del Matrimonio.

e) La celebrazione del Sacramento sia preparata con cura coinvolgendo, dove è possibile, almeno i testimoni e i parenti dei nubendi.

f) Per sottolineare la dimensione ecclesiale della celebrazione e il coinvolgimento dell'intera comunità parrocchiale, può essere talvolta opportuna una celebrazione del rito del matrimonio durante una delle messe di orario (cf. *Direttorio* n. 74).

g) È proibito celebrare il sacramento del matrimonio nel Triduo Pasquale, nelle Solennità di Natale e Pasqua, di Maria SS.ma Madre di Dio, dell'Epifania, del Corpus Domini e il Mercoledì delle Ceneri. È ugualmente proibito celebrare in giorno di Domenica quando nella stessa parrocchia è prevista la Messa di Prima Comunione, o il Sacramento della Confermazione.

h) Si consiglia di non celebrare il Sacramento del Matrimonio nelle Domeniche di Avvento e Quaresima. Quando il Matrimonio è celebrato in un giorno che ha caratteristiche penitenziali, il parroco ne informi gli sposi e si tenga conto della particolare natura e delle caratteristiche liturgiche di quel giorno.

i) Nello stesso giorno non siano celebrati più di due Matrimoni nella stessa chiesa, distinguendo una sola celebrazione al mattino e una sola al pomeriggio. Nel giorno di Domenica e nelle festività di precetto sarà possibile celebrare un solo Matrimonio nella stessa chiesa.

j) Può accadere che, avendo già un figliolo, o una figliola non ancora battezzati, mentre domanda la celebrazione del Sacramento una coppia chieda pure che nella medesima celebrazione sia amministrato il sacramento del Battesimo del/la loro figliolo/la. In questo caso si spieghi con molta carità che ciò non è

possibile. I due Riti, infatti, nel loro complesso (eucologie, letture bibliche, segni esplicativi…) sono chiaramente distinti tra loro e non possono essere celebrati insieme senza grave confusione. Diverso, invece, è celebrare un Sacramento all'interno della celebrazione dell'Eucaristia, che è, per sua natura, il Sacramento verso cui tutti gli altri sono orientati e il vertice di tutti i Sacramenti. Se proprio i genitori desiderano conservare il legame temporale tra i due eventi e vi sono delle ragioni plausibili, si proponga loro di celebrare il Battesimo del proprio figliolo/a al pomeriggio del giorno precedente le nozze.

Offerte e contributi in occasione della celebrazione del Matrimonio

16. I fedeli siano educati non solo al dovere di giustizia per retribuire le spese vive del loro Matrimonio, ma anche alla sensibilità cristiana di aiutare la comunità ecclesiale con libere offerte, secondo la propria generosità e disponibilità. Pertanto "gli sposi e i loro familiari siano aiutati a valutare e a scegliere responsabilmente il modo per esprimere la loro gioia e insieme per limitare ciò che è solo esteriore e per rifiutare ciò che è spreco. Siano pure educati a conoscere e andare incontro alle varie necessità della comunità cristiana e civile. Siano invitati a fare delle nozze anche un'occasione di carità verso i più bisognosi, mediante gesti di attenzione e di condivisione per i fratelli più poveri, per qualche infermo o malato, per chi è più abbandonato" (*Direttorio*, n. 78).

Per ciò che riguarda l'aspetto economico per i matrimoni celebrati nella Diocesi di Albano si stabilisce quanto fissato con documento a parte. Per la scelta dei fiorai, dell'organista e del fotografo, il Parroco si tenga estraneo da ogni accordo in modo da evitare la sia pur minima parvenza di coinvolgimento in una sorta di commercio in ambito di cose connesse con la Chiesa, o con la celebrazione dei Sacramenti. Egli, pertanto, inviti gli sposi a contattare direttamente le persone interessate.

Al Parroco e a chiunque altro è proibito in modo assoluto di chiedere agli sposi denaro come forma di anticipo, o caparra.

Brani musicali e canti durante la celebrazione del Matrimonio

17. Nella celebrazione del Matrimonio durante la Messa si eseguano canti che esprimono la fede della Chiesa e sono appropriati al Rito del Matrimonio e ai testi liturgici della Messa.

Musiche religiose, i cui testi e le cui melodie non furono composti per la celebrazione liturgica, solitamente affidate all'esecuzione di cantori solisti (come l'*Ave Maria* di Schubert, o di Gounod, ecc.), se sono desiderate, siano collocate dopo la celebrazione nuziale, al di fuori del rito liturgico (per es.: durante la compilazione degli Atti).

Quanto all'uso di altri strumenti oltre all'organo, o *harmonium* si tenga sempre presente il criterio di favorire la partecipazione attenta e devota all'azione liturgica. Gli strumenti che, secondo il giudizio e l'uso comune, sono propri della musica profana, siano tenuti completamente al di fuori di ogni azione liturgica e dai pii e sacri esercizi.

Si ricordi, inoltre, quanto è prescritto da "Principi e norme per l'uso del Messale", ossia che per loro natura le parti "presidenziali" debbono essere proferite a voce alta e chiara, sì da potere essere ascoltate da tutti con attenzione. Perciò, mentre il sacerdote le dice, non si devono sovrapporre altre orazioni o canti, e l'organo e altri strumenti devono tacere

La presenza e il comportamento dei fotografi

18. Prima della celebrazione del Matrimonio, il fotografo prenda accordi con il Parroco, in modo da intervenire con le fotografie solo nei momenti previsti e precisamente: all'ingresso in chiesa; al momento del consenso e dello scambio degli anelli, alla presentazione dei doni (offertorio); al rito della pace; eventualmente, al momento della comunione (il fotografo non turbi, tuttavia, il silenzio e il raccoglimento di questo particolare momento). L'intervento del fotografo è previsto pure durante le firme degli Atti e all'uscita dalla chiesa. Non sono, al contrario, ammesse foto durante la liturgia della Parola e durante la Preghiera Eucaristica. Durante la celebrazione, l'operatore eviti il più possibile gli spostamenti da una parte all'altra della chiesa ed abbia cura di sistemarsi al di fuori del presbiterio.

È consentito un solo servizio con la presenza di due operatori (fotografo, cineoperatore) e un aiutante. L'uso del *flash* è da adottare con discrezione. Siano evitate luci fisse di alto potenziale, camere fisse per riprese o altri strumenti analoghi (cf. *Direttorio* n. 80). A prescindere dalla sua personale credenza, il fotografo sappia di dovere partecipare attivamente alla celebrazione con un comportamento sempre corretto e rispettoso.

MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO
LUDOVICO ALTIERI
CARDINALE VESCOVO DI ALBANO

Decreto di nomina del Postulatore

Io, il sottoscritto Mons. *Marcello Semeraro*, Vescovo della Diocesi Suburbicaria di Albano, in virtù del presente decreto designo postulatore della causa di canonizzazione del *Servo di Dio Card. Ludovico Altieri,*

il Dr. Prof. Ulderico Parente

perché possa agire legittimamente in mio nome davanti a tutte le Curie diocesane e alla Congregazione delle Cause dei Santi.

Oltre alle facoltà concesse al postulatore e previste nella costituzione apostolica *Divinus Perfectionis Magister* del 25 gennaio 1983 e alle *Normae servandae* della Congregazione per le Cause dei Santi del 7 febbraio 1983, concedo al Postulatore tutte quelle facoltà necessarie ed opportune per il disbrigo di detto incarico, specialmente quella di nominare – con il nostro consenso – un vicepostulatore, così come quella di amministrare i beni temporali appartenenti a detta causa e fare le spese convenienti in favore della stessa, secondo le norme della Santa Sede e con obbligo di rendere conto semestralmente dell'amministrazione all'Economo Diocesano.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 4 del mese di novembre A. D. 2008
Memoria di San Carlo Borrome

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo

Al Clero della Diocesi di Albano

Carissimi,

si svolge in questi giorni, dal 5 al 26 ottobre e, anzi, giunge a metà del suo percorso la XII Ass. Gen. del Sinodo dei Vescovi dedicata al tema della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. La cosa ci riguarda direttamente! Nei testi del Concilio Vaticano II è scritto che i presbiteri e i diaconi debbono *necessariamente* conservare un contatto continuo con le Scritture, mediante la *lettura assidua e lo studio accurato*, affinché non diventi vano predicatore della Parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro (cf. *DV* 25; *PO* 4). Tutti noi, pertanto, vogliamo sentirci chiamati in causa da quest'evento. Torna utile considerare un testo di San Massimo il Confessore: "Le parole di Dio, se vengono semplicemente pronunciate, non sono ascoltate, perché non hanno quale voce la prassi di quelli che le dicono. Se invece vengono pronunciate insieme alla pratica dei comandamenti, hanno il potere con questa voce di far scomparire i demoni e di spingere gli uomini a edificare il tempio divino del cuore con il progresso nelle opere di giustizia" (*Capitum theolog. et œcon. duæ centuriæ* IV, 39).

Giunge opportuna, allora, la data del nostro prossimo *Ritiro Spirituale*, che si terrà il prossimo giovedì *23 ottobre* presso il nostro *Seminario Vescovile*. Alle ore *9,30* ci ritroveremo nella *Cappella* dove terrà la meditazione Mons. Crispino Valenziano. Sia in questo, sia nel prossimo "ritiro" di dicembre egli si soffermerà su temi di spiritualità liturgica. L'istanza di fondo sia per noi – che abbiamo una singolare responsabilità nella *ars celebrandi* – quella di entrare nel Mistero attraverso i riti e le preghiere (*per ritus et preces*: cf. *S.C.* 48), ossia di oltrepassare la soglia del segno sensibile per incontrare Cristo, entrare in contatto con Dio che si fa prossimo all'uomo nella storia.

Torno a ricordare l'appuntamento, al quale vorrei anche fisicamente presente l'intero Presbiterio diocesano, *dell'Ordinazione Sacerdotale* fissata per le *ore 18,30 di venerdì 31 ottobre* p.v. nella nostra *Cattedrale*. Sarà un'occasione davvero bella per "pregare" l'essere un Presbiterio, come ho cercato di spiegare nel ritiro spirituale tenuto a Formia – a conclusione delle nostre giornate di formazione.

Il *1 novembre*, *solennità di Ognissanti*, si celebra la "Giornata di Santificazione Universale". Segue il *2 novembre il suffragio per tutti i fedeli defunti*. Raccomando vivamente che nella celebrazione delle Sante Messe in occasione della *Commemorazione* del *2 novembre*, sia nelle chiese sia nei cimiteri si rispetti la disciplina canonica e liturgica. Non si trascuri l'occasione per svolgere ai fedeli una predicazione, o anche una catechesi sulle "realtà ultime". In proposito non mancano i sussidi, ma non si trascuri di leggere e commentare il Catechismo della Chiesa Cattolica. *In suffragio di tutti i nostri Vescovi, Sacerdoti e Diaconi defunti*, alle ore 18,30 del 5 novembre p.v. e con la partecipazione del Reverendo Capitolo, nella nostra Cattedrale presiederò una Santa Messa cui possono partecipare tutti i Sacerdoti che lo desiderano.

In attesa di questi appuntamenti, invio a ciascuno un fraterno saluto e per tutti invoco la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 16 ottobre 2008

* * *

Alle Reverende Superiore e Suore

Carissime Sorelle,

all'inizio del tempo dell'Avvento desidero raggiungervi tutte, per inviarvi un cordiale e paterno saluto e darvi il mio augurio natalizio. Un incontro, preparato dall'USMI diocesana – che ringrazio sinceramente – c'è stato il 16 novembre scorso presso il Santuario della Rotonda in Albano. In quell'occasione ho avuto, fra l'altro, la possibilità d'illustrare alcuni impegni e percorsi della vita diocesana, che certamente le Consorelle presenti avranno avuto la bontà di comunicare. Sono – come anche questa lettera – semplici, ma preziosi momenti di comunicazione dei beni spirituali che hanno poi tutti il loro culmine nella Santa Eucaristia, sempre celebrata in comunione con il nostro Papa e con il Vescovo diocesano.

Ora, poi, sta per avere inizio il tempo dell'Avvento; un tempo che Origene indicava "di operosità dello Spirito Santo" (*In Lc* XX, 1-4). Ci incoraggino le parole del Profeta caratteristico dell'Avvento, Isaia, riprese pure da Giovanni il Battista: le nostre tortuosità divengano una strada diritta per essere una via sulla quale giunga a noi il Salvatore.

Vi auguro, poi, un Santo Natale. Il Signore viene! Imitiamo tutti Santa Elisabetta dicendo con stupore e con gioia: "A che debbo che il mio Signore venga a me?" (cf. *Lc* 1,43-44). Accogliamo con cuore aperto l'arrivo del Signo-

re: ne sono "segni" tutti speciali la Parola, che ci raggiunge nel cuore, e l'Eucaristia, che misticamente nutre la nostra vita. Accogliamo il Signore in queste sue attuali venute, cui aggiungiamo la sua presenza nel povero. *Povero*, poi, non sia soltanto chi sta per la strada e bussa alla porta della nostra casa. I *poveri* in cui riconoscere Gesù abitano con noi, sono sotto lo stesso nostro tetto, mangiano alla nostra medesima tavola, seggono sulla stessa panca dove siamo anche noi. Accogliamo queste venute "attuali" di Gesù per non rendere vana per noi la sua prima venuta, e per non doverlo accogliere poi adirato nella sua ultima (cf. Guerrico d'igny, *Sermo II de Adventu*, 2-4).

Auguri, allora, sorelle carissime. Auguri per il Santo Natale alle care Superiore e Suore che dimorano nelle tante case presenti sul territorio diocesano, con un affetto speciale per le più anziane e le sorelle ammalate. Auguri particolari anche alle Suore che generosamente collaborano nelle nostre comunità parrocchiali e un pensiero di paterna attenzione alle diverse postulanti e novizie che vivono la loro formazione iniziale. La Vergine Immacolata, che attende e accoglie il Signore Gesù, sia il vostro modello e la premurosa madre.

Vi saluto tutte con le parole conclusive della mia Omelia pronunciata nella nostra Cattedrale lo scorso 16 novembre, per la professione solenne della clarissa Sr. Daniela Moriconi: "Con l'amore… continuate a riscaldare la nostra Chiesa di Albano e nella preghiera ricordatevi di lei, con il suo Vescovo e sacerdoti. Nell'osservanza del Vangelo imitate Maria, *liber incomprehensus*, libro inesauribile che – come scrisse sant'Epifanio – diede da leggere al mondo il Verbo, Figlio del Padre, al quale sia lode e gloria, nella Chiesa e nel mondo, oggi e per i secoli eterni. Amen".

Tutte, di cuore, benedico.

Albano, 20 novembre 2008,
I Domenica di Avvento.

Al Clero della Diocesi di Albano

"Noi aspettiamo il giorno anniversario della nascita di Cristo e, secondo la promessa del Signore, lo vedremo presto. La Scrittura sembra esigere da noi una gioia immensa: il nostro spirito, innalzandosi sopra se stesso, dovrebbe come slanciarsi, pazzo di gioia, incontro al Cristo che viene, tutto teso in avanti con ardore impaziente, nel desiderio di contemplare il futuro… Chiedo per voi, fratelli, che il Signore, prima ancora del suo avvento, venga a voi: che prima di apparire al mondo intero, venga a visitarvi nel vostro intimo"

(Guerrico d'Igny, *De adv. Domini Sermo* II, 3: PL 15, 16).

Miei carissimi sacerdoti, ho scelto queste espressioni di un medievale abate cistercense per lasciarvi il mio augurio natalizio e confidarvi la mia preghiera per ciascuno di voi, per tutti noi. Quest'anno, poi, ricorrendo il 30° anniversario della morte del Servo di Dio Paolo VI ho creduto bene lasciarvi come dono una pubblicazione che ho pensato come espressione di gratitudine e di amore da parte della nostra Chiesa di Albano per questo grande Papa, profeta della civiltà dell'amore. I testi natalizi di Paolo VI e le sue preghiere a Gesù Bambino sono espressione del suo animo mistico. Rivolto a Gesù, scrisse in un testo del 1974: "Se il prodigio del Tuo Natale non fosse avvenuto non potremmo camminare con speranza".

Camminiamo, allora così: con speranza! *Te Deum laudamus*, per quanto ricevuto nell'anno ormai trascorso. *In nomine Domini*, avviamo i primi passi per un nuovo anno che auspichiamo utile per il nostro progresso spirituale, come presbiterio e come presbiteri.

Aggiungo anche il testo di una preghiera che, rispondendo alla richiesta dell'Apostolato Biblico diocesano, ho scritto come invocazione a Maria prima della *lectio divina*. L'immagine riproduce la tela di un anonimo del XVII sec. chiamata *Vergine della lectio*, conservata nel Monastero Benedettino di Lecce. Ringrazio la Madre Abbadessa e le Monache di quel Monastero, che mi hanno permesso di utilizzarla. Dopo il Sinodo dei Vescovi dello scorso ottobre, sia un semplice incoraggiamento a praticare e a diffondere la pratica della *lectio divina*.

Procede pure l'*anno paolino*. Per il 25 gennaio si potrà fruire della concessione straordinaria per celebrare, benché Domenica, una delle Messe proposte dal Messale Romano (cf. *Guida Liturgico - Pastorale*). Spero che nessuno vorrà mancare al Pellegrinaggio giubilare del Clero diocesano disposto per il 30 gennaio p.v. presso la Basilica Papale di San Paolo fuori le mura. Si potranno invitare anche i fedeli. I sacerdoti e i diaconi porteranno quanto occorre per la ce-

lebrazione della Santa Messa. Raccomando pure la "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani". Il testo biblico di riferimento sarà: *Che formino una cosa sola nella tua mano* (*Ez* 37,17).

Riprendiamo col mese di gennaio gli *incontri di aggiornamento del Clero diocesano*. I giorni e i luoghi stabili per gli incontri sono indicati sull'allegato *Calendario* per gennaio 2009. Si inizierà, come lo scorso anno, alle ore 16,00 per concludere attorno alle 19,30. Sapete quanto tenga a questi appuntamenti. In gennaio esporrò la nuova disciplina sulla *preparazione immediata e particolare al Matrimonio e la sua celebrazione*, già discussa in due sedute del Consiglio Presbiterale e di cui i Vicari Foranei, vi hanno reso partecipi.

In attesa di questi appuntamenti, invio a tutti e a ciascuno un fraterno saluto, rinnovo l'augurio natalizio, invoco l'aiuto della Vergine e la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 11 dicembre 2008

Messaggio per la giornata diocesana del Seminario 2008

Il Seminario è sempre, per una Diocesi luogo e segno, di speranza sicché impegnarsi per il Seminario è pure, al tempo stesso, sperare che mai alle nostre comunità cristiane vengano a mancare pastori che l'ammaestrino nella fede, le radunino per l'assemblea eucaristica e la celebrazione degli altri sacramenti , sostengano la comunione, animino la testimonianza della carità.

Quest'anno, però, la nostra speranza è ancora più viva, nella gratitudine al Signore per i tre giovani sacerdoti ordinati il 31 ottobre scorso e per i dieci seminaristi, che vivono nel Seminario il momento della loro formazione iniziale al sacerdozio. La speranza, allora, animi la comune preghiera specialmente in questa Domenica di Cristo Re, mentre celebriamo nella nostra Diocesi la Giornata per il Seminario. Le vocazioni, infatti, hanno bisogno di silenziosi intercessori presso il "signore della messe" (cf. Mt 9,38). Soltanto la preghiera riesce a fare sì che la voce di Dio sia percepita.

Insieme con la preghiera è pure necessario un serio e costante impegno educativo da parte della famiglia, dei sacerdoti e degli operatori pastorali. I genitori cristiani hanno il dovere di aiutare i propri figlioli a scoprire e seguire il progetto che Dio riserva per ciascuno di loro.

Per i sacerdoti, la testimonianza appassionata e contagiosa della propria vocazione dev'essere forma della grazia educativa del sacramento dell'Ordine, che hanno ricevuto. Nessun operatore pastorale, infine, potrà mai omettere di presentare la vita come risposta ad una singolare chiamata.

Nessuno di noi può rassegnarsi a pensare che la terra su cui viviamo sia divenuta avara di ragazzi e di giovani capaci d'intendere la chiamata del Signore, generosi al punto da dedicarsi con amore unico, casto, irrevocabile e apostolico alla causa del Regno di Dio. Il campo è del Signore, ma noi dobbiamo dissodarlo.

Alla preghiera e alla testimonianza forte unisco la richiesta di un contributo economico per aiutare i nostri giovani che si preparano alla vita sacerdotale. L'offerta di questa Domenica è una forma di aiuto, ma non manca la fantasia a chi vuole essere utile.

Oggi, per giunta, si tiene in tutta Italia la Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero. Anche per questo, ripeto le parole dell'apostolo San Paolo: "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene" (2 Cor 9,7.8).

Messaggio di augurio ai fedeli della Chiesa di Albano per il Natale 2008

È stato pubblicato da pochi giorni un *Rapporto* Censis sulla situazione sociale del nostro Paese. Due parole, mi pare, ce lo sintetizzano con efficacia: *crisi* e *paura*. Crisi economica, evidentemente. Nei giorni che ci avvicinano al Natale pare che la preoccupazione maggiore sia questa: si riuscirà a spendere e ad acquistare quanto lo scorso anno? *Consumare, consumare*: è la parola d'ordine continuamente ripetuta. Ci avvertono che se non "consumiamo", non facciamo girare l'economia. E pare che la colpa di tutto ricada sul poveretto che non ha soldi per acquistare. C'è dell'imbroglio. Il "consumo" è una cosa, il "consumismo" è un'altra. Il consumismo sta consumando noi, ci sta sommergendo di rifiuti. Ancor più grave è la crisi di rigetto che opera nel nostro cuore, dove il consumismo sta bruciando la sorgente del desiderio. Crisi più profonda di quella finanziaria, è la regressione antropologica alla quale siamo tutti esposti – maggiormente i nostri ragazzi – e i cui pericolosi effetti di fragilità sociale sono già evidenti nel primato delle emozioni, nella tendenza a ricercarne sempre di nuove e più forti, al punto che – si legge sempre nel *Rapporto* – "la violenza o lo stravolgimento psichico si illudono di avere un bagliore irripetibile di eternità, mentre nei fatti sono solo passi nel nulla". Forse, allora, ci sarebbe da incoraggiare uno stile di vita più sobrio, più ragionevole e più attento ai bisogni veri. Il Natale ce ne offre l'occasione, con le sue immagini di essenzialità. Le "cose" ci riempiono la vita, ma non ci saziano il cuore. Meglio, allora, spendere di più in relazioni e in amicizia; meglio avere mani meno ingombrate, ma più libere per stringere altre mani, per salutare, per compiere gesti di cura e di premura.

Per un secondo aspetto, quello che sta per terminare è stato definito l'*anno delle paure*. L'elenco sarebbe lungo giacché sono la drammatica cronaca quotidiana: le rapine, la microcriminalità di strada, lo sballo del sabato sera, gli incidenti provocati da persone alla guida ubriache o drogate, il bullismo, il lavoro che viene a mancare, il precariato che impedisce di guardare oltre il fine settimana, le rate del mutuo… Sono queste e tante altre le paure di casa nostra. Ci sono stati anni in cui per Natale abbiamo auspicato pace per Nazioni lontane, dove c'erano le guerre, la fame, le carestie. Pare,invece, che nel Natale 2008 ci manchi la forza di guardare fuori di casa nostra... Qualcuno ha detto: *"Non c'è passione come la paura che derubi la nostra mente da ogni capacità*

di agire e di ragionare" (E. Burke). Alla paura si reagisce non rinchiudendosi. Il papa Benedetto XVI, nella sua riflessione sul Vangelo domenicale dello scorso 16 novembre, ha ricordato che la paura è sempre improduttiva e che la si supera aprendo la propria vita ai valori grandi, generosi, solidali.

Ecco, allora, l'augurio che, in occasione del Santo Natale e al termine di quest'anno 2008, sento dovere rivolgere con animo amico: ritroviamo la bellezza della semplicità e dell'essenzialità. Ne guadagneremo in serenità della vita, in pace del cuore, in mente libera e aperta. Permettiamo al mistero del Natale di donarci questi valori, che gli sono insiti. Raccogliamoli per portarli insieme con noi nell'anno nuovo.

“Gioia e gratitudine”

Editoriale per Millestrade – n. 5

Tre nuovi sacerdoti saranno fra qualche giorno ordinati per la nostra Diocesi. L’evento è consolante e la cifra è confortante. La gioia si fa meditazione e diventa gratitudine quando si ricorda che questa grazia di Dio era desiderata e attesa da tempo. Proprio per questo la riflessione diventa più urgente. Il 29 settembre scorso, vivendo la sua giornata sacerdotale all’inizio del nuovo anno pastorale, il clero diocesano ha potuto rivolgere, sotto la guida di Luca Diotallevi – sociologo all’Unitre – uno sguardo socio-demografico sulla propria situazione, specialmente nel contesto della regione Lazio. Non è indifferente. In tempi, come il nostro, segnati da grandi mutamenti sociali e socio religiosi, siffatta considerazione è un oggettivo contributo al discernimento ecclesiale. Si è parlato, tra l’altro, d’indici di cosiddetto “reclutamento locale” e di tendenze all’importazione di clero. Quanto al primo, un rapido sguardo relativo alla nostra Diocesi di Albano dice che il suo valore davvero molto basso, ossia di 3,8 a confronto del valore medio nazionale, che è di 5,1. Vuol dire che la nostra Diocesi, quanto a presenza di clero locale ordinato negli ultimi dieci anni, è tra le ultime dieci del Paese. Anche le Ordinazioni del 31 ottobre sembrano confermare questa lettura. La nostra spirituale esultanza, però, non diminuisce per questo e, anzi, si trasforma in responsabilità. Sappiamo bene cosa vuol dire questa parola. Letteralmente, “responsabilità” implica la capacità “di dar conto” e, perciò, di offrire risposte (giuste) a chi interroga e domanda. La responsabilità, dunque, ha a che fare con la “vocazione” e, in ultima analisi, con la Dei loquentis Persona, avendo un cuore che - direbbe San Tommaso d’Aquino – si lascia interiormente attrarre dalla forza della Parola di Dio. La domanda vocazionale c’interpella tutti quanto a capacità e volontà di dare direzione (retta) alla vita. Interroga le nostre famiglie - e con essa il mondo degli adulti in generale - quanto a capacità e volontà educativa. Essa sfida ogni educatore a proporre orizzonti di valore, che orientino la vita come progetto da realizzare, e provoca i giovani, giacché la loro età della vita non è “giovinezza” se non riesce a far maturare la forza di una scelta di vita. La responsabilità interroga in primis la Chiesa, che se non è “madre di vocazioni” non è neppure “madre dei santi”, perché vocazione e santità stanno insieme al punto da non potere l’una sussistere senza l’altra.

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Attività del Vescovo

Ottobre

Mercoledì 1 – Ore 18.30: Parrocchia Santa Teresa del Bambino Gesù, Anzio – Santa Messa.

Sabato 4 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa; *Ore 19.00:* Parrocchia San Giuseppe Artigiano, Martin Pescatore – Cresime.

Domenica 5 – Ore 9.30: Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Santa Messa per la tradizionale festa della Madonna del Rosario; *Ore 18.00:* Cattedrale San Lorenzo, Tivoli – Inizio del ministero episcopale di Mons. Parmeggiani, Vescovo di Tivoli.

Martedì 7 – Ore 18.30: Parrocchia San Giuseppe, Casalazzara – Rito della Professione religiosa e di ingresso al noviziato e vestizione di alcuni membri dell'Associazione "Oblati della Madonna del Rosario".

Giovedì 9 – Ore 12.30: Basilica di San Pietro, Roma – Cappella Papale nel 50° anniversario della morte del Servo di Dio Pio XII.

Venerdì 10 – Ore 19.00: Seminario vescovile – Commissione Diocesana di Arte Sacra.

Sabato 11 – Ore 10.00: Istituto Mater Dei, Castel Gandolfo – Visita l'Istituto; *Ore 17.00:* Parrocchia San Gaetano da Thiene, Nuova Florida – Cresime; *Ore 18.30:* Parrocchia B.V. Immacolata, Torvaianica – Cresime.

Domenica 12 – Ore 11.00: Parrocchia Natività di Maria SS.ma – Vallelata – Santa Messa.

Lunedì 13 – Ore 10.00: Pontificio Seminario Leoniano, Anagni – Incontro dei Vescovi; Seminario vescovile – Incontro dell'Equipe dell'Ufficio della Pastorale della Famiglia.

Martedì 14 – Ore 17.00: Seminario vescovile – Incontro con gli Insegnanti di Religione Cattolica.

Giovedì 16 – Ore 17.00: Sala Consiliare, Albano Laziale – Presentazione di una pubblicazione curata dai PP. del Preziosissimo Sangue; *Ore 20.00:* Seminario vescovile – Incontro con l'Equipe del Servizio Diocesano della Pastorale Giovanile.

Venerdì 17 – Ore 18.00: Seminario vescovile – Incontro dell'Equipe della Caritas Diocesana; *Ore 20.30:* Basilica Cattedrale – Veglia per la celebrazione della Giornata Mondiale Missionaria.

Sabato 18 – Ore 18.00: Parrocchia Santa Maria Maggiore, Lanuvio – Cresime.

Domenica 19 – Ore 10.00: Parrocchia S. Eugenio, Pavona di Castel Gandolfo – Santa Messa e presentazione del nuovo Amministratore Parrocchiale P. Wissam Abou Nasser, dell'Ordine Maronita della Beata Vergine Maria; *Ore 11.30:* Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Cresime; *Ore 17.00:* Parrocchia San Michele Arcangelo, Aprilia – Cresime.

Lunedì 20 – Ore 10.00: Curia vescovile – Consiglio dei Vicari Foranei; *Ore 16.00:* Parrocchia San Benedetto, Pomezia – Messa esequiale del P. Germano Agostini, ofs.

Martedì 21 – Ore 15.30: Basilica Cattedrale S. Maria Assunta, Frosinone – Messa esequiale di Mons. Salvatore Boccaccio, Vescovo di Frosinone - Veroli-Ferentino; *Ore 18.00:* Santuario San Gaspare del Bufalo, Albano Laziale – Santa Messa.

Mercoledì 22 – Ore 16.30: Pontificio Seminario Leoniano, Anagni – Cerimonia del *"Dies Accademicus".*

Giovedì 23 – Ore 9.30: Seminario vescovile – Ritiro mensile del clero.

Sabato 25 – Ore 17.00: Parrocchia Cuore Immacolato di Maria, Albano Laziale – Cerimonia di commemorazione del Servo di Dio Paolo VI.

Domenica 26 – Ore 11.30: Parrocchia Cuore Immacolato di Maria, Albano Laziale – Santa Messa nella ricorrenza della dedicazione della chiesa parrocchiale.

Lunedì 27 – Ore 10.00: Conferenza Episcopale Italiana, Roma – Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'annuncio e la catechesi.

Giovedì 30 – Ore 16.00: Abbazia Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata – Intervento al Convegno Regionale "La presenza ebraica nei Castelli Romani" a cura del Prof. Luigi Galieti.

Venerdì 31 – Ore 18.30: Basilica Cattedrale – Ordinazioni sacerdotali di Don Alessandro Mancini, Don Antonio Jorge Do Amor Divino, Don Claudionor Alves De Lima.

Novembre

Domenica 2 – Ore 15.30: Cimitero cittadino, Albano Laziale – Santa Messa; *Ore 17.00:* Cimitero cittadino, Marino – Inaugurazione della nuova via crucis.

Lunedì 3 – Ore 10.00: Pontificio Seminario Leoniano, Anagni – Incontro dei vescovi.

Mercoledì 5 – Ore 18.30: Basilica Cattedrale – Santa Messa per i Vescovi, Canonici, Sacerdoti e Diaconi defunti.

Venerdì 7 – Ore 10.30: Sede del giornale Avvenire, Milano – Consiglio di Amministrazione.

Sabato 8 – Ore 11.30: Parrocchia B.V. Immacolata, Torvaianica – Intervento al Convegno delle Caritas Parrocchiali; *Ore 12.15:* Santa Messa; *Ore 17.00:* Parrocchia Sacra Famiglia di Nazareth, località Cancelliera – Cresime.

Domenica 9 – Ore 11.30: Parrocchia S. Antonio Abate, località Falasche – Cresime; Ore 17.00: Istituto Suore Apostoline, Le Mole di Castello – Incontro dell'Equipe dell'Ufficio di Pastorale Vocazionale.

Martedì 11 – Ore 10.00: Pontificio Seminario Pio XI, Molfetta – Cerimonia di commemorazione del centenario di fondazione del Seminario.

Sabato 15 – Ore 17.00: Parrocchia San Pietro Apostolo, Albano Laziale – Cresime.

Domenica 16 – Ore 15.30: Santuario Santa Maria della Rotonda, Albano Laziale – Incontra le suore della Diocesi; *Ore 17.00:* Basilica Cattedrale – Santa Messa con professione solenne di Suor Daniela Morriconi, monaca clarissa.

Martedì 18 – Ore 10.00: Sala Riunioni, Curia Vescovile – Consiglio Presbiterale.

Venerdì 21 – Ore 11.00: Cappella della Compagnia Carabinieri, Castel Gandolfo – Santa Messa per la Virgo Fidelis; *Ore 21.15:* Centro Convegni Villa Cagnola, Varese – Lectio Magistralis "dall'Humane Vitae all'Evangelium Vitae".

Sabato 22 – Ore 10.15: Centro Convegni Villa Cagnola, Varese – Relazione "L'attualità delle due Encicliche nel nuovo millennio".

Giovedì 27 – Ore 19.30: Seminario vescovile – Incontro con l'Equipe dell'Ufficio Diocesano per i problemi sociali e il lavoro.

Sabato 29 – Ore 9.30: Seminario vescovile – Consiglio Pastorale Diocesano; *Ore 11.15:* Parrocchia S. Pietro Apostolo, Ardea – Santa Messa per la Virgo Fidelis; *Ore 18.00:* Parrocchia San Benedetto, Pomezia – Santa Messa con presentazione e insediamento del nuovo parroco don Giuseppe Billi.

Domenica 30 – Ore 11.00: Parrocchia Assunzione della B.V.M. , Lido dei Pini – Concelebrazione eucaristica presieduta da Sua Eminenza il Sig. Card. A. Sodano; *Ore 18.30:* Basilica Cattedrale – Santa Messa con rito di ammissione al diaconato permanente dei Sigg. Tommaso Ursini e Parisi Nicola.

Dicembre

Martedì 2 – Ore 17.00: Seminario vescovile – Incontra gli Insegnanti di religione Cattolica.

Mercoledì 3 – Ore 10.00: Scuola di Polizia, Nettuno – Inaugurazione nuova struttura.

Giovedì 4 – Ore 17.00: Chiesa Sant'Ambrogio, Milano – Santa Messa nella ricorrenza dei 40 anni di Avvenire.

Sabato 6 – Ore 11.00: Città dell'Automobile, Marino – Santa Messa; *Ore 18.00:* Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Santa Messa con presentazione e insediamento del nuovo parroco Mons. Pietro Massari.

Domenica 7 – Ore 10.00: Parrocchia San Michele Arcangelo, Pomezia - Santa Messa con presentazione e insediamento del nuovo parroco don Gianluca Vigorelli; *Ore 18.00:* Parrocchia Annunciazione della B. Maria V., Campo di Carne – Santa Messa.

Lunedì 8 – Ore 11.00: Parrocchia Esaltazione della Croce, Sandalo – Cresime; *Ore 15.30:* Parrocchia Santa Maria di Galloro, Ariccia – Recita del Santo Rosario, esposizione del SS.mo Sacramento e recita dei Secondi Vespri della Solennità dell'Immacolata.

Martedì 9 – Ore 10.30: Guardia di Finanza Tributaria, Ostia – Santa Messa; *Ore 13.00:*

Giovedì 11 – Ore 9.30: Seminario vescovile – Ritiro spirituale del clero.

Sabato 13 – Ore 11.00: Seminario vescovile – Commissione liturgica; *Ore 17.30:* Parrocchia SS Giovanni B. ed E., Nettuno - Santa Messa con presentazione e insediamento del nuovo parroco don Francesco Angelucci.

Domenica 14 – Ore 11.00: Parrocchia Sacro Cuore, Ciampino – Santa Messa; *Ore 18.00:* Parrocchia SS Pietro e Paolo, Aprilia - Santa Messa con presentazione e insediamento del nuovo parroco don Lorenzo Fabi.

Lunedì 15 – Ore 10.00: Curia vescovile – Presiede il Consiglio dei Vicari Foranei.

Martedì 16 – Ore 12.45: Comando Trasmissioni dell'Esercito, Anzio – Auguri di Natale.

Mercoledì 17 – Ore 11.30: Ospedale san Giuseppe, Marino – Santa Messa; *Ore 13.30:* Ospedale Regina Apostolorum, Albano Laziale – Santa Messa.

Venerdì 18 – Ore 10.30: Sede del giornale Avvenire, Milano – Consiglio di Amministrazione.

Sabato 20 – Ore 11.30: Suore della S. Famiglia di Bordeaux, Marino – Santa Messa.

Domenica 21 – Ore 11.00: Parrocchia Sant'Anna, Nettuno – Santa Messa.

Lunedì 22 – Ore 12.00: Cappella del Seminario vescovile – Santa Messa per il personale della curia.

Giovedì 25 – Ore 24.00: Basilica Cattedrale – Solennità del Santo Natale – Santa Messa della Notte; *Ore 11.00:* Parrocchia SS.ma Trinità, Genzano di Roma – Santa Messa del Giorno.

5. CURIA DIOCESANA

UFFICIO DIOCESANO TURISMO
TEMPO LIBERO - PELLEGRINAGGI

Pellegrinaggio diocesano in Turchia

Si è svolto dal 10 al 19 ottobre 2008 un pellegrinaggio in Turchia, la terra che ha dato i natali all'apostolo Paolo. È proprio sui passi dell'Apostolo delle Genti che il Centro Diocesano del turismo, Tempo libero e Pellegrinaggi, in sintonia con tutta la Chiesa, che vive questo 2008-2009 come centenario della nascita indetto dal Papa, ha organizzato il viaggio al quale ha partecipato un discreto numero di fedeli della Diocesi. Il gruppo è stato accompagnato da Ahmet Tuna Dural, un giovane nativo di Ankara, persona competente per la parte culturale e archeologica della Turchia, oltre che entusiasta per la sua professione e dal Vicario Generale don Franco Marando che ha curato la parte spirituale. Ahmet è un giovane musulmano, che si è dimostrato rispettosissimo degli interventi di don Franco e dei momenti di preghiera vissuti dal gruppo, ha saputo inoltre rapportarsi con simpatia con ognuno. L'organizzazione tecnica è stata curata dall'Agenzia Eteria dei Padri Cappuccini di Parma. Gli interventi di don Franco si sono dimostrati sempre puntuali e ben collocati secondo i siti visitati. Particolare attenzione è stata riservata alla presentazione e lettura di brani dei Padri della Chiesa, i Padri cappadoci, che nella terra di Turchia hanno esercitato il loro ministero, dando testimonianza talvolta offrendo la vita con il martirio: Basilio il Grande (330-379) metropolita della Cappadocia; Gregorio di Nazianzo (330-390); Gregorio di Nissa (335-394); il santo padre Anfilochio, vescovo di Iconio (395) l'evangelista San Luca, sant'Ignazio, san Giovanni Crisostomo, nativi di Antiochia e san Policarpo, vescovo di Smirne.

Abbiamo avuto la possibilità di celebrare la Santa Messa a Iconio, nella Chiesa dedicata a San Paolo, a Iskenderun, a Tarso, città natale di San Paolo,

nella cattedrale di Istanbul, ma abbiamo celebrato anche in albergo nella riservatezza, senza canti in rispetto al personale di servizio, di religione musulmana. Il pellegrinaggio è iniziato dalla costa occidentale della Turchia, a Smirne, raggiungendo poi Efeso dove abbiamo visitato il bellissimo sito archeologico e dove nella "Doppia Chiesa" abbiamo partecipato alla festa della Theotokos con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Smirne, da Mons. Pacomio, un bel gruppo di sacerdoti e numerosi fedeli. È stato commovente pensare che queste stesse mura hanno accolto nel 431 i Padri del Concilio che definivano il dogma di Maria, Madre di Dio.

Abbiamo poi raggiunto Pamukkale per ammirare un paesaggio, forse unico al mondo, delle cascate pietrificate e di qui in Cappadocia, terra che ha ospitato i Padri Cappadoci. Qui abbiamo potuto ammirare le numerose chiese rupestri, ricche di affreschi, del periodo in cui la vita dei cristiani era fiorentissima. La valle con i "camini delle fate" poi, ci hanno donato di gustare le bizzarrie della natura, dove il vento e la pioggia rodono la roccia fino a farla figurare un paesaggio lunare. Abbiamo quindi raggiunto Iconio visitando e celebrando l'eucaristia nella Chiesa dedicata a San Paolo. Custodiscono la chiesa tre religiose, della comunità "Gesù risorto" fondata a Tavolo (Trento). Le tre giovani rappresentano uno "scambio" di riconciliazione e di pace tra la Chiesa di Trento e le Chiese in Turchia. Avvenne che nel IV secolo il Vescovo di Trento, San Virgilio, angosciato per il dilagare del paganesimo in alcune valli trentine dell'Alta Anaunia, venne aiutato da Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, a sua volta amico dei vescovi dell'Anatolia, a far venire in queste valli tre giovani missionari turchi: Sisinio, Martirio e Alessandro. I tre non ebbero vita facile tanto che morirono martiri, massacrati con modi brutali. La Chiesa di Trento, accogliendo la proposta dei giovani, nell'anno 2000 mandò come segno di riconciliazione e di pace, le giovani religiose che abbiamo conosciuto, mentre ad Uchisar, non distante da Iconio vivono dei giovani ragazzi missionari, della stessa comunità Gesù Risorto.

Il nostro viaggio è proseguito poi per Iskenderun, la modera Alessandretta dove siamo stati ospiti presso il palazzo vescovile. Il vescovo si trovava in quei giorni a Roma per partecipare al Sinodo sulla "Parola di Dio" e le suore presenti, oltre una gustosissima cena ci hanno presentato la situazione, spesso segnata da grande sofferenza, della Chiesa in Turchia. I pochissimi cristiani presenti in città partecipano in modo ammirevole alla catechesi e alla formazione cristiana.

La successiva visita, Antiochia, ci ha coinvolto molto. È la città dove "per la prima volta i discepoli furono chiamati 'cristiani'" (At 11,26). Qui c'è la "grotta di San Pietro", antica chiesa di epoca crociata, oggi trasformata in mu-

seo. È scavata nella roccia e ci è apparsa in tutta la sua maestà. La tradizione narra che qui sia passato San Pietro e, secondo la testimonianza di Eusebio (Hist. Eccl. 3,36) e la tradizione successiva, fosse stato il primo vescovo della chiesa locale.

Raggiungendo l'aeroporto di Adana, attraverso la catena dei Monti Tauri, l'aereo ci ha portati poi a Istanbul dove abbiamo trascorso gli ultimi tre giorni del nostro pellegrinaggio. In questa città abbiamo ammirato i mosaici della Chiesa-museo di San Salvatore in Chora, la Moschea Blu, la Santa Sofia, il ricchissimo museo di Solimano, il vastissimo mercato coperto.

Il nostro viaggio è terminato con una mini-crociera sul Bosforo costeggiando la costa europea e la costa asiatica.

L'aereo della Turkish Airline ci attendeva puntuale nel pomeriggio per il ritorno a Roma, soddisfatti sia per l'immersione in una terra segnata dal sangue di numerosi martiri, ultimo don Andrea Santoro ucciso a Trebisonda, ma anche per l'amicizia che ci ha legati con grande simpatia.

SUOR RITA NARDON
Direttore

ECONOMATO DIOCESANO

Calendario delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2009 *

Gennaio

1° gennaio: **42ª Giornata della pace**
6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
17 gennaio: *20ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
18 gennaio: **96ª Giornata del migrante e del rifugiato**
18 gennaio: *95ª Giornata per le migrazioni* (colletta obbligatoria)
18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
25 gennaio: **56ª Giornata dei malati di lebbra**

Febbraio

1 febbraio: *31ª Giornata per la vita*
2 febbraio: **13ª Giornata della vita consacrata**
11 febbraio: **17ª Giornata del malato**

Marzo

24 marzo: *17ª Giornata di preghiera in memoria dei missionari martiri*

Aprile

5 aprile: **24ª Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)
10 aprile: Venerdì santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano) **Giornata per le opere della Terra Santa** (colletta obbligatoria)
26 aprile: *85ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)

---

* In **neretto** le Giornate mondiali; in *corsivo* le Giornate nazionali; in MAIUSCOLO le Giornate diocesane.

Maggio

3 maggio: **46ª Giornata di preghiera per le vocazioni**
10 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
24 maggio: **43ª Giornata per le comunicazioni sociali**
31 maggio: *Evento diocesano a conclusione del triennio dell'Agorà dei giovani italiani*

Giugno

19 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù **Giornata di santificazione sacerdotale**
28 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

Agosto

15 agosto: GIORNATA PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CHIESE (ZONA MARE) (colletta obbligatoria)

Settembre

1° settembre: *4ª Giornata per la salvaguardia del creato*

Ottobre

18 ottobre: **Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

Novembre

1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
8 novembre: *Giornata del ringraziamento*
21 novembre: **Giornata delle claustrali**
22 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*
GIORNATA DIOCESANA PER IL SEMINARIO (DOMENICA DI CRISTO RE) (colletta obbligatoria)

Dicembre

8 dicembre: GIORNATA PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CHIESE (ZONA COLLI E ZONA MEDIANA) (colletta obbligatoria)

6. NELLA CASA DEL PADRE

Mons. Salvatore Boccaccio

Vescovo di Frosinone – Veroli – Ferentino

Nacque a Roma il 18 giugno 1938, da Paolo e da Marcella Montalesi. Alunno dal 1950 del Pontificio Seminario Romano, ha frequentato la Pontificia Università Lateranense ove ha conseguito il baccellierato in filosofia e la laurea in Sacra Teologia con un dottorato di ricerca in Sociologia religiosa. Venne ordinato sacerdote il 9 marzo 1963 a Roma, dove ha esercitato il suo ministero sacerdotale fino alla sua elezione a Vescovo. Dal 1963 al 1978 è stato vice parroco in alcune importanti parrocchie romane: dal 1963 al 1968, nella Parrocchia di S. Giovanni Battista De Rossi, comunità di oltre 35.000 abitanti; dal 1968 al 1973 nella Parrocchia dei SS. Protomartiri romani; dal 1973 al 1978, nella Parrocchia di S. Ilario nella borgata Palmarola, complesso abusivo di oltre 15.000 abitanti.

Nel periodo 1968 – 1973 ha insegnato Religione nel Liceo "Castelnuovo" in pieno periodo di contestazione giovanile, avviando con gli alunni una grande comunità giovanile. Dal 1975 al 1983 è stato delegato dal Cardinale Vicario per l'università Cattolica del Sacro Cuore. Dal 1978 al 1983 è stato vicedelegato del Cardinale Vicario per l'Opera Romana Pellegrinaggi. Dal 1983 è stato nominato parroco della comunità di S. Brigida, che ha guidato fino al febbraio 1986, quando è stato trasferito alla guida della grande parrocchia di S. Luca al Prenestino. Il 29 ottobre 1987 veniva eletto Vescovo titolare di Ulpiana e assegnato quale vescovo ausiliare al settore nord di Roma.

Il 7 dicembre 1987 ricevette l'ordinazione episcopale nella Basilica Lateranense. Il 17 marzo 1992 venne nominato vescovo coadiutore della Diocesi di Sabina – Poggio Mirteto, di cui divenne vescovo effettivo il 29 luglio dello stesso anno. Dal 1998 fu chiamato ad essere membro della Congregazione delle Cause dei Santi. Per vari mandati è stato responsabile della Commissione C.E. I. "Sport, Turismo e Tempo libero" e del Pontificio Consiglio per i Mi-

granti e gli Itineranti. Il 9 luglio 1999 è stato nominato vescovo della Diocesi di Frosinone – Veroli – Ferentino. Dopo un lungo periodo di malattia, è deceduto nell'episcopio di Frosinone il 18 ottobre 2008

P. Germano Agostini, ofs

Nato a Porretta Terme, in provincia di Bologna, il 9 ottobre 1940, da Quinto e Armida Fabbri. Nel 1952 entra alla Scuola Apostolica degli Oblati di San Francesco di Sales a Villa Altieri in Albano e nel 1957 accede al noviziato. Emette la Prima Professione il 2 ottobre 1958 e quella Perpetua il 25 settembre del 1962. Prosegue gli studi filosofici e teologici presso lo studentato degli Oblati in Assisi e il 17 aprile 1966 è ordinato sacerdote.

Trasferito nella comunità degli Oblati di Pomezia inizia il suo ministero sacerdotale nelle campagne di Santa Procula e nel 1969 è nominato parroco della Parrocchia S. Isidoro Agricoltore.

Nel 1972, fortemente voluti e sostenuti dall'impegno degli Oblati operanti nel territorio di Pomezia, iniziano i lavori per la costruzione della Chiesa di San Michele Arcangelo che diviene parrocchia il 24 settembre 1974. Il Vescovo Macario nomina P. Germano primo parroco della neonata Parrocchia.

Penso che tutti i fedeli di San Michele possano testimoniare sulla sua dedizione a questa opera che egli considerava, mi si passi l'espressione una sua creatura, e come tale, amava. P. Germano, in essa, ha impegnato tutte le sue energie per favorire la crescita umana e spirituale dei fedeli affidati alla sua cura pastorale.

Nel 1993 il Capitolo Provinciale della Provincia Italiana degli Oblati, lo elegge Superiore Provinciale; carica che eserciterà per dodici anni.

Nei primi mesi del 2005 le prime avvisaglie della malattia e la terribile diagnosi di un carcinoma all'intestino. Con lo spirito battagliero affronta con coraggio la sua nuova realtà e le pesanti terapie alle quali è sottoposto continuando, con l'impegno di sempre, nel suo servizio pastorale.

Nella primavera del 2008 gli Oblati lasciano la parrocchia di San Michele e P. Germano è trasferito, come superiore della comunità, a Villa Altieri, proprio lì dove era approdato ancora adolescente, 56 anni prima. Anche in quest'ultimo incarico dimostra la sua forza di volontà e la voglia di non lasciarsi sconfiggere dal male, soprattutto nello spirito e mette mano alla trasformazione di alcuni ambienti per renderli più accoglienti e interessandosi dei confratelli anziani e ammalati di quella comunità.

Alla fine di agosto 2008 viene ricoverato per l'aggravarsi della malattia, ma non perde mai la speranza di tornare in comunità. Ma il male è ormai diffuso e inesorabile. Il 19 ottobre, all'età di 68 anni, di cui quaranta trascorsi a Pomezia, dopo cinquant'anni di vita religiosa e quarantadue di sacerdozio, alle

8.30 di una domenica mattina, P. Germano torna alla Casa del Padre dove lo attendono gli amati genitori, i confratelli e i tanti amici che lo hanno preceduto. Il suo corpo attenderà la Resurrezione finale nel cimitero di Pomezia.

P. GIANNI CANNONE
Superiore Provinciale

7. VARIE

Lettera della Congregazione dei Vescovi dopo la "Visita ad limina"

CONGREGAZIONE
PER I VESCOVI
Prot. N. 886/2006

Vaticano, 27 ottobre 2008

Eccellenza Reverendissima,

Sono lieto di comunicarLe che è stata letta con attenzione la Relazione quinquennale che, nella sua essenzialità e precisione, presenta il quadro della situazione pastorale di codesta diocesi suburbicaria di Albano, di cui Vostra Eccellenza è Pastore dal 2004. Tale circostanza mi offre l'opportunità di salutare Vostra Eccellenza e tutti i fedeli confidati alle sue paterne cure pastorali, implorando dal Signore l'abbondanza dei suoi doni, affinché *"Il nostro Dio porti a compimento ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede"* (2 Tes 1,11).

La Relazione sullo stato pastorale della diocesi di Albano è stata una parte integrante della stessa "Visita ad limina", ha costituito un atto significativo di comunione fra la Santa Sede e codesta Chiesa particolare ed ha aiutato il Santo Padre e i Dicasteri a comprendere le situazioni, i problemi e le iniziative pastorali intraprese da Vostra Eccellenza con i suoi più stretti collaboratori. Inoltre, come Ella ha tenuto a sottolineare, tale Relazione testimonia il cammino pastorale che codesta diocesi ha svolto, tenendo in considerazione quanto è stato compiuto negli anni precedenti dal suo predecessore.

Il fenomeno di immigrati exstracomunitari ed il trasferimento della popolazione dalla Capitale ha dato a codesta diocesi motivo di rispondere alle sfide del multiculturalismo, della multireligiosità e di avviare un programma di costruzione di nuovi edifici di culto e di strutture parrocchiali adeguate, con l'istituzione, nel 2006, della "Giornata per la costruzione di nuove chiese". Da qualche anno la Curia diocesana è dotata di nuovi e più funzionali locali che le permettono di offrire un efficace servizio, facilitando il coordinamento pastorale delle varie realtà ecclesiali.

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. **Marcello SEMERARO**
Vescovo di Albano

La diocesi di Albano, inoltre, è servita da presbiteri diocesani e religiosi che animano con generoso impegno le comunità loro affidate. Essi condividono i progetti pastorali elaborati da Vostra Eccellenza, grazie anche all'importante contributo offerto dal servizio dei Vicari Episcopali territoriali, e coinvolgono con le loro iniziative e con adeguate catechesi i fedeli ad approfondire la loro vita cristiana, la partecipazione ai sacramenti e la promozione dell'azione evangelizzatrice nel territorio.

Dalla lettura della Relazione quinquennale si evidenzia che Vostra Eccellenza dimostra un'attenzione particolare verso i suoi sacerdoti, attraverso gli incontri personali e comunitari con il clero e gli esercizi spirituali; promuove la formazione culturale e spirituale del presbiterio, per favorire un clima di reciproca fiducia e di rispetto, in vista di una comunione sacerdotale più autentica e per far fronte alla eterogeneità del presbiterio diocesano.

Da tali attività a favore del presbiterio rilevo quanto sia importante per Vostra Eccellenza la formazione permanente che Ella, sin dall'inizio del suo ministero episcopale, ha svolto verso il clero e i diaconi permanenti, affaticati per l'intenso ministero a cui devono quotidianamente provvedere, ma in particolare quella dei giovani sacerdoti da seguire con attenzione ed affetto paterno sia sul piano spirituale che su quello del sostegno umano. Il contatto personale con i sacerdoti è segno di quella carità pastorale e sollecitudine che deve caratterizzare il Vescovo nei confronti del suo presbiterio.

Apprezzamento merita l'attenzione riservata da Vostra Eccellenza per quanto riguarda la pastorale giovanile e vocazionale, per rispondere al problema della scarsità del clero di Albano. La gioventù ha bisogno di modelli veri, di maestri, di Santi che facciano vedere la bellezza della *sequela Cristi*. Per tale importante opera di apostolato tra i giovani è necessaria la collaborazione di zelanti sacerdoti che animino la pastorale giovanile e vocazionale, tenendo in grande considerazione la ricchezza della presenza giovanile nelle parrocchie e nelle varie realtà ecclesiali.

Apprezzamento merita l'attenzione riservata da Vostra Eccellenza alla pastorale familiare e alla promozione e alla tutela della vita. Rilevo con vivo compiacimento che nella diocesi operano diverse strutture per le famiglie e le coppie in difficoltà. A tali strutture si aggiungono momenti celebrativi durante l'anno e percorsi formativi e di spiritualità coniugale e familiare come, ad esempio: i percorsi di preparazione al Sacramento del matrimonio, percorsi di fede con fedeli cattolici separati e divorziati, la Scuola di Famiglia, preparazione delle famiglie all'accoglienza della vita nascente e della vita in tutte le sue fasi. Tali importanti iniziative contribuiranno a fare delle famiglie cristiane, che si sono insediate nel territorio di codesta diocesi, l'ambiente idoneo per affrontare l'emergenza educativa delle giovani generazioni, il luogo dove l'accoglienza del dono della vita si accompagna alla trasmissione della fede.

L'Anno Paolino offre l'occasione per far riflettere ogni Vescovo sulla personale formazione spirituale che trova il suo fondamento sull'ascolto e sulla meditazione giornaliera della Parola di Dio per diventare Pastore santo, secondo il cuore di Dio, e testimone autorevole.

Sono lieto di rinnovare a Vostra Eccellenza la mia grande stima e di renderLa partecipe del compiacimento del Santo Padre, alla persona del Quale Ella non fa mancare la sua devota presenza e la sua vicinanza spirituale durante il periodo di permanenza a Castelgandolfo, che imparte a Lei, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e a tutti i fedeli di codesta diocesi di Albano la Benedizione Apostolica.

Riceva anche da parte mia e dei miei collaboratori il saluto e l'augurio più cordiale, mentre mi confermo

dell'Eccellenza Vostra
dev.mo nel Signore

+ B. Card. R
Pref.

Varie

INSIEME… PER UNA PASTORALE DI COMUNIONE

La Vita Consacrata nel CDV *

A. Presenze vive di unità e di speranza nella Chiesa locale

Vorrei iniziare questo nostro incontro con una parabola tratta dai Chassidim ebraici:

«Un giorno un discepolo chiese al maestro: "C'è niente che posso fare per rendermi illuminato?"

Il maestro disse sorridendo: "Tanto poco! Quel poco che puoi fare per far sorgere il sole alla mattina…".

Allora il discepolo riprese: "Ma a che servono quindi tanti esercizi nello spirito o tanto impegno come tu prescrivi?"

"Ad una cosa sola rispose il maestro ad assicurarmi che tu non dorma quando il sole inizia a sorgere"».

"La via maestra della promozione vocazionale alla Vita Consacrata è quella che il Signore stesso ha iniziato, quando ha detto agli apostoli Giovanni ed Andrea: «Venite e vedrete » (Gv 1, 39).[1]

Questo incontro, accompagnato dalla condivisione della vita, chiede alle persone consacrate di vivere profondamente la loro consacrazione, per diventare un segno visibile della gioia che Dio dona a chi ascolta la sua chiamata.

Di qui la necessità di comunità accoglienti e capaci di condividere il loro ideale di vita con i giovani, lasciandosi interpellare dalle esigenze di autenticità, pronte a camminare con loro.

Ambiente privilegiato per questo annuncio vocazionale è la Chiesa locale. Qui tutti i ministeri e i carismi esprimono la loro reciprocità[2] e realizzano insieme la comunione nell'unico Spirito di Cristo e la molteplicità delle sue manifestazioni.

La presenza attiva delle persone consacrate aiuterà le comunità cristiane a diventare laboratori della fede,[3] luoghi di ricerca, di riflessione e di incontro, di comunione e di servizio apostolico, in cui tutti si sentono partecipi nell'edificazione del Regno di Dio in mezzo agli uomini.

Si crea così il clima caratteristico della Chiesa come famiglia di Dio, un

* La relazione è stata tenuta da Don Nico Dal Molin all'incontro promosso il 30 Novembre 2008, dal Centro Diocesano Vocazioni.

ambiente che facilita la vicendevole conoscenza, la condivisione e il contagio dei valori propri che sono all'origine della scelta di donare tutta la propria vita alla causa del Regno".

Gli uomini che attendono Gesù sono ancora in un numero immenso: gli spazi umani e culturali, non ancora raggiunti dall'annuncio evangelico o nei quali la chiesa è scarsamente presente, sono davvero tanto ampi, da richiedere l'unità di tutte le forze.

"Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo sta scritto: Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini." (Ef 4,1-8)

Vorrei fare qualche sottolineatura su questo aspetto che rappresenta lo snodo di questo incontro, ma anche di tante difficoltà di collaborazione che ho riscontrato incontrando i vari CDV d'Italia. Lo potremmo tematizzare così: "Come la Vita Consacrata può essere presenza viva di Speranza in una Chiesa locale e in particolare nella pastorale vocazionale? E che cosa ne riceve in cambio?"

È un aspetto, questo, sul quale ho cercato spesso di riflettere insieme con alcuni amici religiosi, religiose e consacrati laici, soprattutto in questi anni di cammino e di lavoro comune all'interno del CDV, ed ora in questo servizio presso il CNV.

Vorrei qui riproporre alcuni aspetti essenziali di questo rapporto di reciprocità, così come insieme credo l'abbiamo vissuto e condiviso, in una ricca e feconda esperienza di vita ecclesiale e di pastorale vocazionale.

– Innanzitutto credo sia importante sottolineare quanto sia fondamentale che all'interno di un CDV si respiri una forte dimensione di ecclesialità, proprio perché le diverse vocazioni sono presenti non da spettatrici, ma in maniera attiva e dinamica, in maniera tale da sentirsi tutte coinvolte e valorizzate.

Questo comporta anche scelte pratiche nel costituire un Centro Diocesano Vocazioni (per es. seguendo il criterio di una rappresentatività estesa nel costituire la Commissione CDV e nel coordinarla con un'agile lavoro di Segreteria).

– Sono certo che a tutte le diverse espressioni vocazionali, ma alla Vita Consacrata in particolare, una Chiesa locale e il suo CDV possano offrire la possibilità di esprimere la propria specificità nei tanti ambiti degli impegni pastorali che si propongono.

– È innanzitutto un apporto di riflessione, quello che la Vita Consacrata stessa può esprimere, portando la propria ricca sensibilità all'interno di quanto una Chiesa locale, nel suo cammino, va riflettendo e maturando, perché proviene da un'ottica sensibile, integrativa e quindi più feconda.

– Si tratta inoltre anche di un apporto concreto nella operatività, riguardante le attività specifiche nei vari ambiti tipici dei carismi della Consacrazione stessa, o di quanto in particolare un CDV mette in corso d'opera. Penso, a titolo esemplificativo, al lavoro di équipe comune nel preparare e nel condurre gli Esercizi Vocazionali per adolescenti e giovani, ai Week-end di spiritualità, alla preparazione e proposta comunitaria della Veglia vocazionale in vista della GMPV annuale, ai vari Gruppi di spiritualità e discernimento vocazionale, ai Campi scuola o ai Pellegrinaggi vocazionali, vissuti con entusiasmo e con frutto insieme, all'apporto nell'ambito della disponibilità per essere Guide spirituali…

Sono queste iniziative e mille altre ancora, dentro alle quali la Vita Consacrata ha l'opportunità non solo di collaborare, ma anche di dire una "parola forte di Speranza", offrendo una specificità carismatica, propria delle diverse spiritualità.

– È una valorizzazione piena dei singoli carismi, nella bellezza di una comunione che mette insieme tutte le vocazioni. Perciò, se da una parte questo comporta un prendere coscienza del dono originale del proprio specifico, sull'altro versante esso impegna ad una valorizzazione, ad un apprezzamento e alla conoscenza quasi caleidoscopica delle altre vocazioni presenti. È come se ognuna prendesse luce – e quindi "bellezza" – dalla luce e dalla bellezza delle altre.

– È il dono e la testimonianza della comunione: ed è un dono straordinario che proviene dalla esperienza di appartenenza al CDV ed è offerto a tutta la Chiesa locale, in maniera più intensa che in altri ambiti pastorali, pur significativi. Esso è il frutto di un legame solidale e profondo che ogni consacrato vive nella relazione, non solo funzionale, con i preti diocesani e gli altri consacrati.

– Un simile cammino di coinvolgimento non porta a far risaltare delle "appartenenze privilegiate", (sarebbe un controsenso alla luce di quanto indi-

cato sopra…), ma è piuttosto all'interno della realtà del CDV che le iniziative di ogni singolo Istituto trovano una forte eco e amplificazione. Davvero può essere il CDV stesso che si propone come mezzo di divulgazione, nell'ambito della Chiesa locale, di quanto i vari Istituti propongono nei loro cammini di spiritualità e pastorale vocazionale, per una maggiore conoscenza e condivisione: così si crea un "tam-tam" e un fraterno "passaparola" che fa giungere le informazioni anche là dove altrimenti forse mai arriverebbero.

– Chi si coinvolge, giocandosi nella comunione, sperimenta di non lavorare privatamente o individualmente in un angusto spazio privato, ma di dare tempo e lavoro, tutti insieme, nella grande vigna del Signore, raccogliendo frutti più copiosi (magari non secondo le proprie aspettative, ma secondo la legge della gratuità…), perché lavorare da soli richiede un dispendio molto alto di energie, spesso con scarsi risultati, mentre il mettere insieme le risorse e le forze, nella comunione, al di là dei risultati, ci fa capire di non aver corso invano…

– Vorrei concludere questa rapida carrellata di spunti per incoraggiare un lavoro comune nella vostra Chiesa locale di albano, riportando le parole cariche di speranza che, appena qualche giorno fa, una cara amica, laica consacrata impegnata nell'ambito della Chiesa locale e del CDV, mi consegnava. Ne riporto solo qualche stralcio:

"Rileggendo la mia piccola storia all'interno del CDV, alla luce della Parola di Dio, come donna consacrata secolare sento che, nel mio specifico, la prima espressione dell' annuncio evangelico è quella di vivificare, con la forza del Vangelo, l'ambiente in cui vivo, perché ogni uomo ritrovi se stesso in Cristo …

Questa presenza allargata alle varie forme di Vita Consacrata e non (laici, catechisti, sposi, ecc.), è la grande ricchezza del CDV, per il dono che ognuno porta in sé, ed è ricchezza che rifluisce all'interno di ogni Istituto o forma di vita qui rappresentati…

… Colgo e vivo questa esperienza del CDV, nella mia realtà di Chiesa locale, come una opportunità allargata di ricchezza di doni, espressioni e proposte; come un aiuto sincero e appassionato per i giovani, affinché possano anche loro vivere e fare esperienza di Dio nella propria vita.

Credo che per tutti noi Consacrati sia davvero una realtà grande e straordinaria mettere in comune i doni che ognuno esprime, con il risultato di realizzazioni, proposte e itinerari che altrimenti non sarebbero per nulla possibili…

… CDV e CHIESA LOCALE: una realtà che va creduta con passione e coltivata con amore. Purtroppo constato con una certa sofferenza che, almeno in alcuni ambiti, essa sembra davvero inesistente: qualche nostro sacerdote non sa neppure cosa sia il C.D.V.!

Per altri aspetti, questa dimensione entra ancora con tanta fatica nella Chiesa locale; ma occorre anche dire che, seminando con pazienza, in altre realtà della nostra chiesa questa pastorale "comunitaria" comincia ad essere solidamente radicata. È una realtà in cammino, che va integrandosi piano piano, con fatica ma anche con convinzione. Vedo che é essenziale crederci.

… CDV e VITA CONSACRATA: é una straordinaria esperienza da parte degli Istituti che, più che sottrarre risorse ed energie, ricevono ricchezza e stimoli al rinnovamento, alla conversione, ad un'apertura sempre nuova che ci rimette sempre in discussione e riflessione. Una dinamica comune che ci rimette costantemente in gioco e questo stimola a rimanere giovani, nell'indicare in GESU' colui che tutti dobbiamo seguire, come fece Giovanni Battista con i suoi discepoli : "Ecco l'Agnello di Dio! … E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù." (Gv 1,36-37).

B. In una cultura delle "passioni tristi"… lampionai della Fiducia e della Speranza

Quanto sin qui abbiamo cercato e proposto costituisce un itinerario, una ricerca, un progetto e un impegno non facili da tradurre in pratica nella propria vita.

Per essere "lampionai di speranza", l'abbiamo avuto ben chiaro anche dal Messaggio del Convegno di Verona "Rigenerati da una speranza viva", occorre innanzitutto partire da se stessi: significa imparare ad accendere la Speranza "dentro" di noi. Le cose "vere" della vita nascono sempre dal di dentro, perché solo nell'interiorità e nel silenzio esse possono crescere e maturare senza forzature e manipolazioni.

– *La via della convinzione:* la speranza diviene possibile e vivibile solo se noi stessi, per primi, la crediamo tale. Quante persone perdono la Speranza forse proprio perché smarriscono la via dell'interiorità del cuore. Quanti dicono sconsolati: «È così!… Per me sarà sempre così, non posso fare nulla per cambiare la mia vita». E si arrendono. Ma la vera vittima, nella vita, è soltanto chi si rassegna: vittima di se stesso, della sua sfiducia, della sua non speranza.

– *La via dell'accoglienza,* che sana le ferite di chi non si è sentito capito,

accettato e soprattutto amato. Un grande psicoanalista e psicoterapeuta contemporaneo, S. Nacht, usa un'immagine che mi ha profondamente colpito: "Se qualcuno viene da te per raccontarti le sue angustie e le sue ansie, tu non classificarlo subito, non giudicarlo, non imbrigliarlo dentro alle "tue" illuminazioni o sensazioni. Sii piuttosto per lui come... "una comoda poltrona" in cui egli possa sedersi, rilassarsi, sentirsi davvero a suo agio, accolto e ascoltato».

Il cuore inteso come … "comoda poltrona". Quando si vive qualche momento di sofferenza, di malinconia, di tristezza (e la vita, in questo senso, non fa sconti a nessuno!), questi diventano macigni insopportabili se si uniscono al peso della solitudine. Chi è solo trova con difficoltà la forza di reagire e di cercare, di rialzarsi e di ricominciare; insomma, la forza di "sperare". La solitudine taglia le gambe molto spesso: da fantasma aleggiante ed impalpabile diviene ingombrante e insopportabile realtà.

– *La via della compagnia:* non solo e non tanto perché "insieme è bello", ma perché insieme il cuore può superare tante paure E qui diventa importante, forse davvero essenziale, trovare chi accetta di condividere il proprio "lumicino" di Speranza e camminare con noi, tenendo il ritmo del nostro passo, anche se appesantito, vacillante e incerto.

Queste sono le vie dei cuori semplici, di coloro che hanno imparato (e non certo senza fatica) a "soffrire… sperando". Del resto anche l'aver vissuto solo qualche contatto con qualsiasi realtà legata all'handicap, alla malattia o alla sofferenza psicologica e morale, diventa una miniera preziosa di come imparare dai più deboli ad affrontare la vita, coniugando insieme pianto e sorriso. Ci sono dei testimoni preziosi e feriali di questa Speranza, a cui ognuna delle nostre vite può attingere…

– Questa, alla fin fine, è *la via dell'abbandono nella fede:* è la consapevolezza non rassegnata né subita, ma offerta, che ogni esistenza ha la sua croce; ogni cuore ha la sua spina che lo trafigge e lo fa sanguinare un poco; ogni vita può manifestare debolezza e fragilità, magari quando meno te lo aspetti. A tutto ciò il Signore da una risposta sola, la stessa di cui ci parla autobiograficamente San Paolo, nella sua seconda lettera ai Corinti (12,9): «Amico, amica mia, ti basta la mia GRAZIA».

E allora, per concludere...,

sento importante dire che in questa ricerca sui sentieri della Unità condivisa e della Speranza, che Gesù ci dona, questi sono certamente pensieri poveri e semplici, magari riflessioni meno tratte dai libri e più cercate e apprese

nella vita e dal cuore della gente semplice, nelle loro storie fatte di sofferenza e di desideri, di nostalgie e di ricerca di una Fiducia nuova.

Pensieri di una ricerca che rimane "aperta" … più che consegnata alle certezze acquisite.

A questo punto le mie, anzi le nostre parole sulla Speranza, lasciano spazio alle parole del Silenzio.

Nella consapevolezza profondamente acquisita che …
più che sapere, occorre saper essere,
più che guardare, occorre vedere,
più che parlare, occorre vivere.
È il senso dello slogan della prossima GMPV 2009:
"So a chi ho dato la mia fiducia" (2 Tm 1,12)
Uniamoci per camminare insieme.
Grazie!

DON NICO DAL MOLIN
Direttore del CNV

NOTE

[1] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *"Vita Consecrata",* 25 marzo 1996, n. 64.
[2] Cf *Christifideles laici*, 55.
[3] Cf GIOVANNI PAOLO II, Omelia alla S. Messa di Torvergata *(20 agosto 2000)*

Commemorazione del Servo di Dio Paolo VI

La Parrocchia del "Cuore Immacolato della Vergine Maria" nel quartiere di Villa Ferraioli in Albano, su iniziativa del Parroco Mons. Umberto Galeassi in unione con il Consiglio Pastorale ha dedicato le giornate del 25 e 26 ottobre 2008 per delle riflessioni e testimonianze sulla figura del grande Pontefice Paolo VI, che tanto la ha avuta a cuore.

Mons. Marcello Semeraro, nostro Vescovo, ha accolto con gioia e volentieri l'invito a presiedere la commemorazione con una interessante riflessione sulla figura del Pontefice e del Suo delicato pontificato.

L'incontro ha avuto inizio con la visita alla mostra allestita dai ragazzi e giovani della Parrocchia nella quale si sono potute ammirare le fasi più salienti della vita e del pontificato del Papa Paolo VI nonché della Sua visita alla Parrocchia nell'indimenticabile pomeriggio del 3 settembre 1971. La raccolta fotografica è stata una autentica testimonianza dell'affetto e della benevolenza che il Pontefice ha avuto alla nostra Parrocchia.

Presenti nell'Auditorium, con Mons. Semeraro, sono stati il Presidente del Consiglio Comunale, alcuni Assessori e il Comm. Franco Grezzi (al tempo aiutante di camera di S.S.) con ottima partecipazione del nostro popolo.
Stupenda è stata la proiezione di un coinvolgente e particolarmente toccante corto-metraggio riproducente le immagini della visita di Paolo VI e l'ascolto della Sua viva voce.

Ha preso quindi la parola il Vescovo, che, per meglio focalizzare la figura di Paolo VI, ha rievocato un pensiero di Mons. Pasquale Macchi (segretario personale di Paolo VI) tornato alla Casa del Padre nel 2006, il quale, da alcune confidenze del 1979, affermava: *"…. sono stato accanto ad una luce abbagliante e ben poco mi sono illuminato. Ho vissuto accanto ad un fuoco ardente e il mio cuore si è appena riscaldato. Ho scoperto una sorgente di acqua limpida ma non ho saputo dissetarmi compiutamente."*

Mons. Semeraro, evocando altre testimonianze, ha proseguito sottolineando la centralità del linguaggio di Paolo VI, l'importanza delle parole e dei gesti. Tutti i sui viaggi pastorali – ha sottolineato il presule- sono stati dei gesti a cominciare dal Viaggio in Terra Santa. È stato il primo Papa che, dopo Pietro, ha toccato questo suolo sacro; poi il viaggio a Bombay strettamente collegato a quello effettuato all'Assemblea dell'ONU in pieno svolgimento del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il Vescovo, ha poi ricordato, il viaggio a Ginevra nel 1969 al Consiglio Ecumenico delle Chiese, dove Paolo VI affermò: "*…eccoci dunque in mezzo a*

voi. Il nostro nome è Pietro e la Scrittura ci dice quale significato Cristo ha voluto attribuire a questo nome, quali doveri esso ci impose, la responsabilità dell'Apostolo e dei suoi successori."

Nel riflettere sulla figura di Papa Paolo VI, Mons. Semeraro nella sua sapiente esposizione, ha rievocato la solenne e ieratica figura di Papa Pio XII e del Papa buono Giovanni XXIII, predecessori di Paolo VI e di Papa Giovanni Paolo I (Albino Luciani, vissuto lo spazio di un sorriso) e di Giovanni Paolo II. Ha poi sottolineato come Paolo VI non ha avuto vita facile, per questo sono state ricordate le contestazioni studentesche e di fabbrica del 1968. Il Vescovo, pertanto, ha rievocato il pensiero dello storico gesuita Giacomo Martina che, sulla figura di Paolo VI, ha affermato: "*…la sua autentica grandezza, che sarà certamente riconosciuta dalla storia giustiziera di troppi facili giudizi sommari, non consiste in gesti eroici …ma nella ricerca umile, faticosa, dura, paziente, mille volte ripetuta della strada da percorrere".*

Mons. Semeraro ha pure sottolineato il tipo di grandezza di Paolo VI nel far fronte ad un periodo storico particolarmente difficile e delicato per fatti accaduti in Italia e nel mondo. A tale proposito, basta pensare al periodo della guerra fredda tra USA/NATO da una parte e l'Unione Sovietica/alleati del Patto di Varsavia dall'altra, e il rapimento e la barbara uccisione dello statista Aldo Moro, amico personale di Paolo VI, da parte delle brigate rosse.

Nella illustrazione della figura di Paolo VI, il Vescovo ha messo in risalto come fu importante per questo Pontefice la scelta del nome. Infatti, Il Card. Montini, in Conclave, non ha scelto di prendere il nome di "Paolo" in onore del suo predecessore Paolo V vissuto nel periodo di sfarzo seicentesco e che finanziò il completamento della Basilica di San Pietro, ma dell'Apostolo Paolo. Scegliere questo nome significava la volontà di camminare sulle orme di un innamorato di Cristo, sulle orme di colui che affermava: *"per me vivere è Cristo".* Per Giovanni Battista Montini, quindi, chiamarsi "Paolo", significava chiamare la Chiesa alla evangelizzazione e alla semplicità che, come ha precisato il presule, è "bellezza". È quella semplicità che ha sempre contraddistinto il pontificato di Papa Paolo VI, come quando ha rinunciato nel 1964 all'uso della "tiara papale", simbolo della potenza del romano Pontefice, fino alle disposizioni testamentarie dopo la sua morte, nel preferire le esequie semplici e una sepoltura nella nuda terra con il solo umile segno, che indichi il luogo e l'invito a cristiana pietà. La sua bara fu semplicissima, di legno chiaro, deposta sul sagrato della Basilica di San Pietro. La stessa cosa è avvenuta per i suoi due successori che non mancarono mai di richiamarsi a Paolo VI e ricordarlo come loro guida spirituale nell'esercizio del ministero apostolico.

Altro tema trattato da Mons. Semeraro, è l'aver messo in primo piano l'al-

to livello intellettuale di Paolo VI, ricordando come venne definito: *" il Papa della fedeltà al passato"* e, per alcuni teologi del tempo *" l'uomo della riflessione, l'uomo del cuore, l'uomo del contatto con gli uomini e con Dio".*

Nella vasta esposizione, il Vescovo ha trattato anche il tema delle encicliche di Paolo VI, citando d'apprima l'enciclica "*Sacerdotalis Caelibatus"* sul celibato sacerdotale con la quale il Papa riconfermò quanto decretato, in merito, dal Concilio di Trento; per poi seguire nel trattare con molta incisività e dando notevole rilievo all'enciclica "*Humanae Vitae"* e al dibattito lacerante che si innestò in seno alla Chiesa e nella società civile sulle posizioni prese dal Pontefice in merito alla contraccezione, tutto in un'epoca in cui il cattolicesimo vedeva sorgere fra i fedeli dei "*distinguo* di laicismo" che hanno appannato la Sua autorevolezza nei rapporti con il mondo laico. Inoltre – ha aggiunto Mons. Semeraro- quante offese dovette sopportare il Papa nel difendere la sua enciclica e, a tale proposito, ha ricordato come il letterato Arturo Carlo Jemolo ha sempre descritto Paolo VI l'uomo del Golgota, l'uomo del Calvario. Con l'enciclica "*Humanae Vitae"* Papa Montini ricevette molte critiche, soprattutto da parte di laici, ma non ritrattò mai neppure una parola dell'enciclica.

Certo, nella trattazione della figura del Servo di Dio Paolo VI, non potevano mancare, da parte del relatore, riferimenti al Concilio Vaticano II. Papa Montini, uomo mite e riservato, dotato di vasta erudizione e, allo stesso tempo, profondamente legato a un'intensa vita spirituale, seppe proseguire il percorso innovativo iniziato da Giovanni XXIII, consentendo una riuscita prosecuzione del Vaticano II.

In particolare è stato messo in risalto, come portò ottimamente a compimento il Concilio con grande capacità di mediazione garantendo la solidità dottrinale cattolica in un periodo di rivolgimenti ideologici e aprendo fortemente le porte verso i temi del Terzo mondo e della pace. Da una parte Egli appoggiò l' "aggiornamento" e la modernizzazione della Chiesa, ma, dall'altra, custodì i punti fermi della fede che non dovevano subire in questo processo né ritrattazioni né mimetismi.

Sul termine "Chiesa", non solo materiale, ma *Chiesa spirituale*, Mons. Semeraro ha volentieri preso spunto da quanto affermato da Paolo VI nel discorso del 3 settembre 1971 in occasione della visita alla Parrocchia "Cuore Immacolato della Vergine Maria", trasmesso in apertura della commemorazione del trentennio della Sua morte.

Paolo VI, infatti, riferendosi alla costruzione del complesso parrocchiale, affermò che la costruzione vera della Chiesa non è quella materiale, bensì quella spirituale.

Il Vescovo Semeraro, infine, ha riferito la testimonianza "inaspettata" del

Card. Giuseppe Siri, considerato come uno dei prelati conservatori all'interno della Chiesa cattolica, che con sapienza e alta proprietà di linguaggio ha definito la grande personalità di Montini come uomo, come presbitero e come sommo Romano Pontefice.

Al termine della chiara e preziosa riflessione del nostro Vescovo, ha brevemente preso la parola il parroco: Mons. Umberto Galeassi, che nel sottolineare con quale affetto e benevolenza il Papa Paolo VI ha sempre guardato la Parrocchia attraverso la preziosa figura dell'allora Direttore delle Ville Pontifice Comm. Emilio Bonomelli e del Comm. Franco Ghezzi, ha evocato le varie fasi e le molteplici difficoltà affrontate per la realizzazione dell'attuale complesso parrocchiale. Non è mancato un sincero ringraziamento a tutti coloro che, con grande spirito di sacrificio, vi hanno partecipato e perfino i bambini che rinunciavano a qualche ghiottoneria per devolvere un piccolo, ma grande di significato, risparmio come contributo.

Nel concludere la sua esposizione Mons. Galeassi ha ricordato che è in corso la causa di beatificazione del Servo di Dio Paolo VI e, rivolgendo il vivo desiderio che quanto prima possa avere gli onori dell'Altare, ha auspicato che, come in vita Paolo VI ha sempre guardato con benevola protezione la nostra Parrocchia, possa continuare a farlo dalla Casa del Padre, che è nei cieli.

Il Giorno seguente: domenica 26 Ottobre in occasione della Festa della Dedicazione della Chiesa, a conclusione del trentennio del pio transito del servo di Dio Papa Paolo VI, S.E. Mons. Marcello Semeraro ha presieduto la Liturgia Eucaristica con ottima partecipazione dei fedeli e allietata con i canti eseguiti dal coro della Parrocchia.

Noi tutti ringraziamo il nostro Vescovo per aver accolto con gioia l'invito e di parteciparvi con zelo e saggezza. Vada il ringraziamento anche al Parroco Mons. Umberto Galeassi, che si è fatto promotore con il Consiglio Pastorale nel progettare e attuare questa commemorazione, offrendo un giusto e meritato tributo di riconoscenza ad un così grande Pontefice, nostro benefattore, quale è stato il Servo di Dio, Paolo VI.

STEFANO ANTONECCHIA

INDICE GENERALE 2008

Editoriale I/5
Editoriale II/117
Editoriale III/277
Editoriale IV/365

CHIESA UNIVERSALE

1. **La Parola del Papa**
Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana II/119
Omelia per la celebrazione per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù III/279
Omelia per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria III/284
Omelia nella celebrazione eucaristica per la consacrazione dell'altare
della Cattedrale di Albano III/287
Omelia per il 50° anniversario della morte del Servo di Dio Pio XII IV/376
Messaggio per la XVI Giornata Mondiale del Malato I/7
Messaggio per la LXII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali I/11
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2008 . . . . . II/123
Messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato III/290
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace IV/367
Lettera al Vescovo di Brescia nel XXX anniversario della morte del Servo di Dio Paolo VI III/294

2. Santa Sede
SEGRETERIA DI STATO, Rescriptum ex audientia. II/127
CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Risposte a quesiti proposti
circa la validità del battesimo I/15
Una nuova Risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede, Antonio Miralles I/16
CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE,
Istruzione "Dignitas Personae" su alcune questioni di bioetica.
Conferenza Stampa di Presentazione IV/381
CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA,
Istruzione "il servizio dell'autorità e l'obbedienza".
Introduzione. II/128
CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA,
Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose.
Introduzione. III/297
PENITENZIERIA APOSTOLICA, Indulgenza per l'Anno Paolino II/132
CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA,
Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche
nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio.
Conferenza stampa di presentazione. IV/385
XII ASSEMBLEA ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, Messaggio al Popolo di Dio IV/389

CHIESA ITALIANA

3. Atti della CEI
Sostenere la Chiesa per servire tutti. A vent'anni da "Sovvenire alle necessità della Chiesa".. IV/403
PRESIDENZA, Messaggio per l'84° Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore I/21

PRESIDENZA, Nuovo Segretario Generale. III/299
PRESIDENZA, Messaggio in vista della scelta di avvalersi
dell'insegnamento della Religione Cattolica per l'anno 2009 – 2010 . . . . . IV/413
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato Finale III/301
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE Lettera all'Azione Cattolica Italiana IV/416
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Messaggio per la 31° Giornata Nazionale per la Vita IV/414
58° ASSEMBLEA GENERALE, Comunicato Finale. II/135
COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE
COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO,
Messaggio per la 3° Giornata per la Salvaguardia del Creato. I/24
COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E PER LA VITA CONSACRATA,
Messaggio per la XII Giornata Mondiale della Vita Consacrata I/28
COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, PER LA GIUSTIZIA E LA PACE,
Messaggio per la Giornata del Ringraziamento III/307

4. Conferenza Episcopale Laziale

Nomina del nuovo Vicario per la Diocesi di Roma II/143

CHIESA DIOCESANA

4. Atti del Vescovo
Magistero

Omelia nella Festa della Presentazione del Signore. I/31
Omelia per l'Ordinazione al Diaconato di Claudionor Alves de Lima. I/35
Omelia nella Messa Crismale. I/39
Omelia nella Veglia Pasquale. I/43
Catechesi Mistagogica per i Neofiti Battezzati nella Veglia Pasquale 2008 . . . . . I/47
Omelia nel Terzo Anniversario della morte di Giovanni Paolo II II/145
Omelia per l'ammissione al ministero sacro del sem. Marco Mazzamati. II/149
Omelia nella solennità di San Pancrazio, patrono della Diocesi e della città di Albano II/152
Omelia nella solennità del Corpus Domini II/155
Omelia nella Giornata della Santificazione Sacerdotale II/158
Omelia per l'inizio dell'Anno Paolino ai partecipanti al "Simposio Internazionale sul carisma . . II/162
Omelia nella Festa di Santa Maria della Rotonda III/311
Omelia nella Solennità della Trasfigurazione del Signore III/315
Omelia nella dedicazione della Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo
in Tor San Lorenzo – Ardea. III/318
Omelia nella dedicazione della Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista
in località Campoleone III/322
Omelia nella celebrazione del X° anniversario di Ordinazione Episcopale,
Cattedrale di Oria III/326
Omelia nella celebrazione del X° anniversario di Ordinazione Episcopale III/330
Omelia nella celebrazione dell'inizio dell'anno pastorale 2008/2009. . . . . III/333
Omelia per l'ordinazione presbiterale di Don Claudio Alves De Lima,
Don Jorge Do Amor Divino, Don Alessandro Mancini IV/421
Omelia nella professione di voti solenni di Suor Maria Daniela Morriconi - monaca clarissa . . IV/425
Omelia nel IV anniversario di ministero episcopale
e per l'ammissione di due candidati al diaconato permanente. IV/428
Omelia per il Santo Natale – Messa della Notte IV/432

Atti amministrativi

Nomine I/50
Nomine II/165
Nomine III/337
Nomine IV/436
Ordinazioni I/51
Ordinazioni IV/437
Indulgenza plenaria nell'Anno Paolino. Norme per la Chiesa di Albano. II/166
Norme circa la cura pastorale dei cimiteri IV/439
Istruzione sulla preparazione particolare e immediata del matrimonio IV/442
Decreto di modifica della Parrocchia "San Pietro apostolo" in Pratica di Mare
in Chiesa Rettoria "San Pietro apostolo" in Pratica di Mare II/169
Decreto di modifica dei confini della Parrocchia "Madonna di Collefiorito" II/170
Decreto di nomina del Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione
del Servo di Dio Ludovico Altieri, Cardinale Vescovo di Albano IV/463

Atti pastorali

"Facciamo bella la nostra Cattedrale". Lettera alla Diocesi. I/52
"Per una Chiesa missionaria". Prolusione al Convegno Diocesano 2008:
"La gente chi dice che io sia". II/171
"Sinodalità, partecipazione, festa". Conclusione al Convegno Diocesano 2008:
"La gente chi dice che io sia". II/178
Editoriale per "Millestrade" (numero zero) I/57
Editoriale per "Millestrade" – n. 2 . . . . . II/192
Editoriale per "Millestrade" – n. 3. . . . . II/193
Editoriale Millestrade – n. 5 . . . . . IV/472
Intervista al mensile "Il Tuscolo". I/61
Presentazione del sussidio "Dove sei?" II/195
Lettere del Vescovo I/64
Lettere del Vescovo III/341
Lettere del Vescovo IV/464
Messaggio di Auguri per la Pasqua 2008. . . . . I/59
Messaggio ai turisti II/191
Messaggio ai catechisti della Diocesi III/339
Messaggio per la Giornata del Seminario 2008. . . . . IV/469
Messaggio di auguri ai fedeli della Chiesa di Albano per l'anno 2008 . . . . . IV/470
Parole di saluto al Card. Angelo Sodano, in occasione dell'Infiorata 2008 . . . . . II/197
Discorso alla processione eucaristica dell'Infiorata 2008. . . . . II/199
"Forme di una parrocchia dal volto missionario". Appunti per la Riunione Ordinaria
del Consiglio Presbiterale, 21 aprile 2008.. . . . . II/201

Agenda Pastorale del Vescovo

Gennaio – marzo 2008 . . . . . I/70
Aprile – Giugno 2008. . . . . II/206
Luglio – Settembre 2008 . . . . . III/344
Ottobre – Dicembre 2008 . . . . . IV/473

5. Curia Diocesana

ECONOMATO DIOCESANO, Erogazione dei fondi provenienti dall'otto per mille attribuiti
alla Diocesi per l'anno 2007 – 2008. . . . . I/75
ECONOMATO DIOCESANO, Versamenti alla Diocesi per le Giornate Mondiali,
Nazionali e Diocesane per l'anno 2007 . . . . . II/211

ECONOMATO DIOCESANO, Calendario delle Giornate Mondiali,
Nazionali e Diocesane per l'anno 2009. . . . . IV/480
CARITAS DIOCESANA, Relazione sull'attività del centro di ascolto "Città di Nettuno" I/77
UFFICIO PER IL TURISMO E I PELLEGRINAGGI,
Cronaca di un pellegrinaggio in Turchia, *Suor Rita Nardon* IV/477

6. Varie

Eucarestia - Sacramentum Caritatis, sorgente della comunione e della missione,
Mons. Marcello Semeraro. I/85
I casi difficili del matrimonio, indicazioni giuridico – pastorali,
Mons. Virgilio La Rosa I/99
Il Cardinale Michele Di Pietro, a cura di Alberto Crieles II/219
La lettera enciclica "Spe Salvi" di Benedetto XVI,
Mons. Marcello Semeraro II/241
"Il Sinodo Diocesano manifesta, attua, edifica la comunione diocesana",
Mons. Marcello Semeraro II/253
Lavori di restauro della Cattedrale, Arch. Suor Paola Dell'Oro III/349
Suor Maria Chiara d'Amato e l'Azione Cattolica, Don Sabino Lattanzio III/353
Lettera dalla Congregazione per i Vescovi dopo la "Visita ad Limina" IV/487
Insieme… per una pastorale di comunione.
La vita consacrata nel Centro Diocesano Vocazioni, *don Nico Dal Molin* IV/490
Commemorazione del Servo di Dio Paolo VI, *Stefano Antonecchia* IV/497

7. Nella Casa del Padre

Mons. Mario Giorgi I/109
Don Giuseppe Leonetti II/271
P. Joseph Seeman III/357
Don Francesco D'Agostino III/358
Can. Evaristo Carta III/359
Mons. Salvatore Boccaccio, Vescovo di Frosinone – Veroli – Ferentino IV/483
P. Germano Agostini, ofs. IV/485